



«Se McCain ritiene che questa governatrice in carica da meno di due anni sia qualificata per essere presidente, se



necessario, in tempi tanto pericolosi, allora dobbiamo porci domande profonde sulla sua capacità di giudizio. Se la scelta

è stata, come sospettiamo, una mossa tattica, allora è stata del tutto irresponsabile»

New York Times, 13 settembre

La lettera

Governare col trucco

Sono arrabbiata. Sono fiera di esserlo. La rabbia aiuta a non abituarsi a tutto. Ho sentito le parole del ministro Carfagna. Diceva: «Io provo orrore per le donne che vendono il proprio corpo per denaro». Parlava forse di un suo calendario? No, parlava delle prostitute o meglio: solo di quelle che stanno per strada. Perché non succede niente? Perché non telefoniamo, chiamiamo, bussiamo, usciamo per strada? Forse ci stiamo davvero abituando a tutto.

Laura Guasti, Firenze

CONCITA DE GREGORIO

Più che altro stiamo cadendo nella trappola magistralmente ordita in anni di politica televisiva da Berlusconi e dai suoi ministri: discutere dei dettagli, attaccarci agli slogan, accapigliarci su una scemenza di facciata senza arrivare mai alla sostanza delle cose. Il grembiule, il voto, la bella cordata di imprenditori che «vuole salvare la compagnia di bandiera», la tassa abolita, l'immondizia sparita, l'esercito per strada che così sei più tranquillo quando esci la sera. Chi non vorrebbe salvare Alitalia, camminare in strade pulite, pagare meno tasse, avere figli che imparano in classe le regole della convivenza e quando tornano a casa che è buio non debbano imbattersi in prostitute abbruttite? La gente di sinistra, forse? E allora che problema c'è: ecco qua il governo del fare, lasciatelo lavorare. La questione, purtroppo, è che è un trucco. È il gioco delle scatole: una bella scatola col fiocco da esibire, l'altra marcia da nascondere. Le tre carte. I limoni legati col nylon alle piante del G8, la calza sull'obiettivo che maschera le rughe. È sempre per trucco lì, una topa, e poi via per settimane a parlare del fiocco. È evidente che lo scopo della proposta Carfagna non è quello di combattere la prostituzione: è un progetto di decoro urbano, il suo. Una questione di ordine, di eleganza dell'inquadratura. L'obiettivo è mostrare strade sgombre di viadotti. Guardate che pulizia. Se volesse combattere la prostituzione dovrebbe occuparsi della tratta di essere umani, di mafia del commercio sessuale, di chi fa entrare in Italia milioni di ragazze senza documenti e poi le riduce in schiavitù, di come faccia e di chi glielo consenta. Dovrebbe poi anche occuparsi dell'altra prostituzione, quella tutta italiana e non di strada: la prostituzione «pulita» delle studentesse che ricevono in studi che sembrano quello del dentista e poi la sera vengono a fare la baby sitter a casa tua, ragazze ben pagate e ben consapevoli della loro scelta, del resto motivata dalla richiesta di un esercito di uomini «per bene» che saldano il conto tornano in ufficio. Non lo fa, naturalmente. Allo stesso modo Gelmini esibisce la sua riforma come quella del grembiule e dei voti in pagella, un bel ritorno all'ordine antico: peccato che tagli 90mila posti da maestro e azzoppi la scuola. La scatola vuota e ben ripulita dai debiti della cordata Alitalia, le tasse comunali che cambiano nome, l'esercito che fa la guardia alle discariche ma si dimentica dei treni dei tifosi. È sparita la camorra, a Napoli? Gomorra era uno scherzo? Certo che no, ma conta la foto. Un bell'annuncio, un bel grembiule blu, quattro soldati con la mitraglietta cosa vuoi che sia se poi alle volanti hanno tagliato la benzina. Devono solo stare fermi, tanto. E poi tutti giù a parlare di estetica, pazienza per l'etica.

Alitalia ultimo atto: voli a rischio

Berlusconi a mani vuote chiama i sindacati e accusa la sinistra

Parte la cassintegrazione per alcuni piloti e il commissario Fantozzi avverte che sta finendo la benzina e che domani alcuni voli saranno a rischio. Per Alitalia sembra l'inizio della fine. E mentre a Fiumicino vanno in scena le proteste dei dipendenti, Berlusconi convoca i sindacati. «Ci penso io» spiega e poi dà la colpa «alla sinistra». Duro Bersani: «Non sa più che dire perché ha inflitto Alitalia in questo disastro per pure ragioni elettorali». **Lombardo, Pivetta, Rossi, Matteucci, Venturelli e Salvatori alle pagine 2, 3, 4 e 5**

Il piano Fenice

OPERAZIONE BIDONE

NICOLA CACACE

Che Berlusconi non abbia avuto avuto remore ad usare Alitalia in campagna elettorale è triste ma in linea con le cattive abitudini italiane. Che egli oggi persista nella sua spregiudicata campagna per sottrarsi alle responsabilità di una amara «frittata» è grave. **segue a pagina 27**

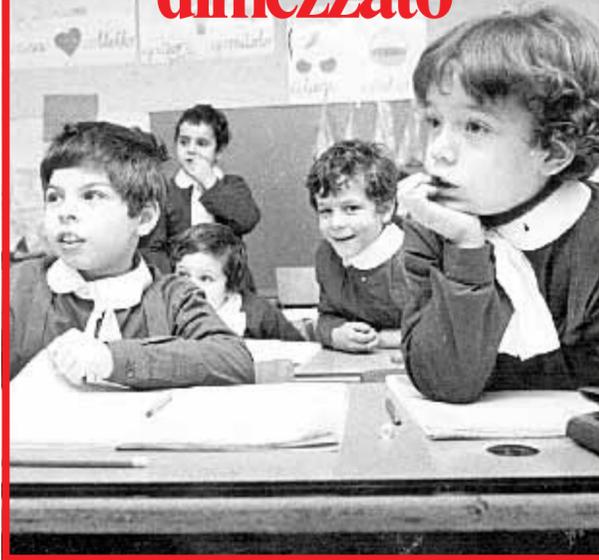
Staino



QUANTE ALTRE SOLUZIONI PELLISSIME E FACILI FACILI CI HA PROMESSO. OLTRE A QUESTA DELL'ALITALIA?!

GLI INCONTRI DE L'UNITÀ

Il maestro dimezzato



Due generazioni di insegnanti a confronto.

Di Blasi a pagina 9

Commenti

San Giacomo a Roma

MORTE DI UN OSPEDALE

FURIO COLOMBO

Avete mai visto un ospedale che muore, mentre le ambulanze continuano ad arrivare, i malati aspettano in lunghe file ordinate nei corridoi già ingombri di mobili e macchine fuori posto, i medici vengono sulla porta per dirti ciò che stanno facendo, come ogni giorno, da anni, ciò che fra pochi giorni non faranno più? Avete mai visto l'entrare e uscire dei pazienti della dialisi? Qui sono centinaia. Come i medici, come gli infermieri, come gli altri pazienti, non sanno dove andranno. I dirigenti amministrativi fanno il nome ora di uno, ora di un altro ospedale. Quanto lontani? Con il traffico che attanaglia la città quasi in tutte le ore, sono lontani una vita. Cioè la salvezza di una vita. C'è stata una lettera, in piena estate, appesa ai muri (solo quelli piastrellati) con nastro adesivo. Quella lettera ha stabilito all'improvviso la data di morte dell'ospedale: 31 ottobre 2008. **segue a pagina 27**

Fini «antifascista» imbarazza An

«I Repubblicani dalla parte sbagliata». Gelo e frasi di circostanza dai suoi colonnelli

«Il fascismo fu una dittatura e le leggi razziali un'infamia». È di fronte ai giovani di An che il presidente della Camera Gianfranco Fini spiega che chi «è democratico» non può che essere «antifascista». Parole nette che non piacciono a tutta la platea e che creano imbarazzo fra quei colonnelli di An come Alemanno e La Russa che avevano difeso il fascismo e Salò. Resta invece zitto Berlusconi che aveva esaltato Italo Balbo. Da Cortona invece plaude Veltroni: «Fini ha detto cose inequivocanti e corrette sul valore dell'antifascismo». E sul valore della memoria l'Unità ha interrogato tre protagonisti come Wiesel, Bocca e Matvejevic. **De Giovannangeli, Fantozzi e Miserendino alle pagine 6, 7 e 8**

Il gelo dei colonnelli

UNO STRAPPO SOLITARIO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Stavolta lo strappo di Fini col fascismo c'è stato. Impossibile negarlo. Con tutto il fascismo, e non solo con le pagine legate alla Rsi. Netti infatti sono apparsi ieri i giudizi pronunciati dal Presidente della Camera davanti, ai giovani di An. Primo: «La destra deve riconoscersi nell'antifascismo». Secondo, di qui viene una Costituzione fondata su «libertà eguaglianza e giustizia sociale», da assumere in pieno come «valori antifascisti». **segue a pagina 26**

Priebke e le miss

NAZISMO ALLA MODA

ASCANIO CELESTINI

«Se avesse trionfato il nazismo vestiremmo tutti quanti molto più elegantemente». Lo trovo scritto in un forum girando in rete. La discussione inizia con la domanda: «come sarebbe stata l'Europa se avesse vinto il Hitler?». Ma siamo sicuri che il nazismo abbia perso la guerra? **segue a pagina 26**

Una Parola

Racconto

VINCENZO CERAMI

«Racconto» è la parola di oggi. «C'era una volta un uomo molto brutto, che aveva sposato una donna molto brutta. Ebbero un figlio, lo gettarono». Questa è forse la favola più breve e più triste del mondo. È sfido chiunque a non provare tenerezza per gli sfortunati protagonisti. Rovesciamo ora il racconto: «C'era una volta un uomo molto bello, che aveva sposato una donna molto bella. Ebbero un figlio, se lo tennero». **segue a pagina 27**

Advertisement for Immobiliaream.it featuring Roberto Carliano. Text: «Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà». Contact: Tel. 06.8549911. Website: www.immobiliaream.it.

ABKHAZIA, LA CITTÀ DELLE SCIMMIE ASTRONAUTE

MARGHERITA BELGIOJOSO / SUKHUMI

Abrek e Bion erano state alleate tra le palme e i cipressi di Sukhumi con un solo obiettivo: essere un giorno spedite nello spazio. Ma per farlo le due scimmiette abkhazze dovevano superare innumerevoli prove e dimostrarsi le migliori tra centinaia di candidate. Sukhumi sfoggiava un clima sub-tropicale che ai sovietici era sembrato l'ideale per l'allevamento di frotte di primati utili a diversi tipi di studi e esperimenti: da quelli medici a quelli cosmici. Ma per andare tra le stelle la preparazione era lunga e complessa. **segue a pagina 13**

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Abolizione dell'opposizione

TG2 ORE 13: ABOLIZIONE DELL'OPPOSIZIONE. Non un minuto, non una notizia, non una citazione per forze politiche esterne alla maggioranza. Lungo servizio per Berlusconi e un aggiornamento sull'Alitalia durante il quale è stata data la parola al ministro Sacconi, senza alcun contraddittorio. Giustamente lungo e documentato il filmato sul presidente della Camera Fini e le sue importanti dichiarazioni, accompagnate, per amore di simmetria, da una inutile citazione del presidente del Senato Schifani. Poi, ovviamente, il Papa a Parigi e qualche notizia di cronaca disastrosa. Ed è tutto. Ma, per tornare a Fini, il suo intervento davanti ai giovani di An (partito peraltro estinto) ha smentito le gravi retromarcie parafasciste di Alemanno e La Russa, sostenendo che «ogni democratico deve essere antifascista», cioè credere a libertà, uguaglianza e giustizia sociale. Bravo. Avrebbe potuto aggiungere che la libertà contempla l'esistenza dell'opposizione, tanto per farlo sapere al direttore del Tg2 Mazza, che è del suo stesso fu partito.

I grandi libri di FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

SILENZIO STAMPA

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

ULTIME ORE

Alla Fiera del Levante il premier in difficoltà se la prende con i presunti responsabili dei problemi di Alitalia

Forse per il caldo o per la stanchezza mostra segni di cedimento fisico com'era già avvenuto in passato

Il solito Berlusconi accusa la sinistra e i lavoratori

di Natalia Lombardo inviata a Bari

Ghe pensi mi: «Adesso intervengo io nella trattativa Alitalia, perché non capisco questo atteggiamento suicida. Ci sono motivazioni politiche che non hanno nulla a che fare con le richieste dei lavoratori». Colpa della sinistra, naturalmente. Silvio Berlusconi ha mozzato in dissolvenza il suo discorso all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, anche prevenendo un malore che sembrava stesse per colpirlo di nuovo, ed è volato a Roma. Di corsa, per incontrare Gianni Letta a casa sua a Palazzo Grazioli, e farsi aggiornare dal sottosegretario suo consigliere dei concitati incontri: con Fantozzi e Sabelli, del vertice Cai. E poi, in serata, l'incontro con i sindacati: «Stiamo col fiato sospeso...» sospira. Una catastrofe che lo «preoccupa moltissimo», ha detto il premier tornato a Roma, ma non fa altro che prendersela con la sinistra: accusa il «comportamento irragionevole di alcune categorie di dipendenti» e diffonde il sospetto che «ci sia una forte influenza della sinistra che, pur di dare smacco al governo, non esita a considerare poco importante il disastro che ne deriverebbe se Alitalia portasse i libri in tribunale». Si augura che «non accada», il premier, ma l'accusa lanciata alla sinistra è pesantissima. In realtà deve pensarci per forza Berlusconi a trovare una soluzione che possa intervenire anche sulla famosa «cordata» che potrebbe sfaldarsi. In questi giorni ha fatto balenare la possibilità di un rientro di una compagnia straniera, ma mascherando il tutto sotto la veste dell'italianità. Ma la questione Alitalia rischia di scoppiargli fra le mani lasciando un buco di credibilità enorme dopo aver fatto saltare la trattativa del governo Prodi con Air France e aver puntato tutto sulla cordata italiana che pone condizioni durissime e offre poco.

Addio ottimismo, il cavaliere affaticato anche a Bari ammette: «abbiamo qualche difficoltà» ma le scarica sul deficit «ereditato». Ma la questione Alitalia a questo punto è la prova del nove per quel consenso che vanta al punto di esserne «imbarazzato». Dopo aver impostato tutta la campagna elettorale vagheggiando la «cordata italiana» che, dopo quattro mesi è riuscito a mettere in piedi ma a costo di prezzi terribili per i lavoratori, e la stessa mortificazione della compagnia a tratte minime. Arrivato a Bari attorno alle undici di mattina, in aereo il premier non avrebbe parlato che

Subito il ritorno a Palazzo Grazioli per un aggiornamento con Letta: siamo col fiato sospeso...

CALL CENTER
«Biglietti? E meglio aspettare...»

Nella giornata più nera della vicenda Alitalia, migliaia di viaggiatori hanno telefonato ieri al call center della compagnia per avere informazioni sulla situazione dei voli e la validità dei biglietti. Le ultime notizie hanno, infatti, creato un allarme generalizzato non solo tra i dipendenti ma anche tra i cittadini. Il call center dell'Alitalia è stato sommerso dalle chiamate: tutti vogliono sapere se potranno partire lunedì con in voli della compagnia di bandiera. I centralinisti hanno sconsigliato l'acquisto immediato: «Aspetti a comprare il biglietto: ancora non sappiamo niente di sicuro». Oggi, forse, emergerà qualche elemento di maggior chiarezza sulla possibilità per i passeggeri di poter volare regolarmente nei prossimi giorni.



Foto di Luca Turi/Ansa

Ma sono i piloti tifosi di An a far saltare il tavolo

La Cgil: «Quale sinistra... il presidente del Consiglio guardi alla sua destra»

di Luigina Venturelli / Milano

SVARIONE Prima di allarmarsi per possibili sgambetti politici al salvataggio di Alitalia, «il presidente del Consiglio farebbe bene a guardare alla sua destra» ha rilevato il segretario confederale della Cgil, Fabrizio Solari, ricordando il cuore nero che batte nei rappresentanti sindacali più agguerriti contro il piano Fenice, quelli dei piloti Alitalia. La storia di questi anni e la cronaca di questi giorni, infatti, non lasciano dubbi: è Alleanza nazionale il partito che riscuote maggior successo nell'Anpac e nell'Unione Piloti. Chi ha fatto il grande salto dalla cabina di comando alla poltrona di Montecitorio (l'ex calciatore della Lazio Luigi Marti-

ni) ha scelto di affidarsi alla guida di Gianfranco Fini. Chi può vantare un figlio pilota, ultimo assunto in Alitalia da sette anni a questa parte (Federico), è il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli. Chi gode di ottimi rapporti personali con l'aennino Andrea Ronchi è Massimo Notaro, capo dell'Unione Piloti. Così come il collega Fabio Berti ha raggiunto la presidenza dell'Anpac proprio quando il suo predecessore rischiava di mandare all'aria un piano molto caro al dirigente di Forza Italia Aldo Brancher (l'acquisto di Volare). Ancora. Chi può dirsi orgoglioso della disciplina dei propri esponenti locali, anche quando gli interessi del territorio (milanese) confliggono con quelli decisi dai vertici a Roma, è il presiden-

te Ignazio Benito Maria La Russa: nessuno maggiorenne lombardo ha tuonato minacce in difesa di Malpensa, sia per non disturbare il governo e il sindaco Alemanno, sia per non rischiare il bacino elettorale dei piloti, che in stragrande maggioranza vivono e votano a Roma. E che dire del volo tra Fiumicino e Villanova D'Albenga, collegio elettorale del ministro Claudio Scajola, inaugurato e cancellato per tre volte, ogni volta che la coalizione del suddetto andava al governo? Dunque, non stupiscono le parole del dirigente Cgil: «Se ci fosse una influenza politica a determinare i comportamenti dei sindacati nella vicenda Alitalia, il presidente del Consiglio farebbe bene a guardare all'area di centrodestra, perché tutto si può credere meno che le associazioni professionali di rappresentanza dei piloti siano riconducibili all'area della sinistra».

È sbagliato il bersaglio politico preso di mira dal premier. Ma la strategia da lui adottata per affrontare la faccenda (dare preventivamente la colpa a qualcun altro casomai finisse male) è addirittura indecente. «Di fronte a situazioni drammatiche - ha fatto notare Solari - sarebbe meglio mettere da parte la propaganda politica». Eppure non si tratta di una novità. I nostalgici del Berlusconi d'annata ne sentivano quasi la mancanza: «È tutta colpa della sinistra». La parola d'ordine, buona per qualsiasi sciagura e/o contrattempo in cui il Cavaliere inciampi, da settimane non veniva aggiornata alla vicenda Alitalia. Ieri si è capito perché: è stata riservata per il momento cruciale, per esorcizzare un fallimento ormai alle porte dopo l'interruzione della trattativa con la Cai.

del caso Alitalia con chi lo accompagnava, Paolo Bonaiuti, il ministro dei rapporti Regionali, Fitto e il deputato Pdl Giacomoni. Preoccupato, Berlusconi ha deciso di prendere il mano la situazione. Il filo con Gianni Letta non si è interrotto, se non quando il premier, dal palco della Fiera del Levante, ha ascoltato i discorsi delle istituzioni locali: il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, che il premier ha ascoltato con ammirazione, lo ha ringraziato per aver accolto i rifiuti campani ma, a parte la rassicurazione sul «federalismo che aiuterà il Sud» non ha dato risposte sulle richieste della regione in quanto a infrastruttura.

Discorsi troppo lunghi rispetto alle previsioni di Berlusconi, dicono, quando ha cominciato a parlare è apparso stanco, gonfio e ripetitivo, poi dopo venti minuti ha chiuso. La pressione in calo (sarà stato anche il festeggiamento notturno a suon di Apicella del matrimonio di, Elvira Savino), l'ansia per Alitalia. Il sindaco Emiliano era stato travolto da una valanga di fichi dalla platea di centrodestra quando ha alzato il tono sulla «resistenza di tutti i meridionali» contro il fare di «tutta l'erba un fascio» sulla questione rifiuti.

Salvo poi invitare Berlusconi, che ha accettato, all'inaugurazione del Teatro Petruzzelli il 6 dicembre e il 19 per la consegna della chiesa ortodossa di San Nicola al patriarcato di Mosca. Il Silvio di Bari, invece, ha portato un temporale che non si vedeva da quattro mesi, motivo di più per evitare il giro fra gli stand e volare a Roma dopo essersi velocemente ripreso.

Al suo rientro nella capitale Berlusconi si è subito incontrato con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta che per tutta la giornata ha tenuto i contatti con il commissario Fantozzi e con la cordata Cai. Il quadro è nero, le possibilità di riannodare i fili della trattativa sono esili. Una soluzione positiva della più grave crisi aziendale degli ultimi anni appare lontana.

«Sono qui, cerchiamo di risolvere... probabilmente incontrerò i sindacati» ha comunicato il premier appena fuori da Palazzo Grazioli. Poco dopo è arrivata la convocazione ufficiale dei sindacati confederali e dell'Ugl a Palazzo Chigi. Ma nella notte i sindacalisti hanno incontrato non il premier bensì Letta, i ministri Sacconi e Matteoli e l'amministratore straordinario di Alitalia, Fantozzi.

In serata decide di convocare i sindacati a Palazzo Chigi per tentare una mediazione

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 100° anniversario della nascita di Pavese a soli 8,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



a cura di MARZIANO GUGLIELMINETTI e LAURA NAY

CESARE PAVESE
IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

ULTIME ORE

Una giornata frenetica di ultimatum tensioni, annunci clamorosi e smentite attorno al destino della compagnia

Scattano da domani i primi provvedimenti di cassa integrazione per gli equipaggi di 34 aerei da tempo a terra

Alitalia, da domani voli a rischio

In pericolo anche la licenza di volo. Pressing di Berlusconi sulla Cai. Vertice notturno coordinato da Letta

di Roberto Rossi / Roma

CAOS Pensava che fosse tutto a posto. E che la soluzione di affidare Alitalia nelle mani di Cai, la compagnia aerea italiana, fosse ormai cosa fatta. Ma dopo il «no» dei sindacati, con i piloti in testa, a un piano penalizzante e con l'incubo di vedersi crollare tutto

il castello costruito, Silvio Berlusconi alla fine ha ceduto e nella tarda serata di ieri sera ha convocato i sindacati. Al vertice di Palazzo Chigi però il presidente del Consiglio (almeno fino a ben oltre la mezzanotte) non si è visto. A presiedere le riunioni no stop è il sottosegretario Gianni Letta, alla presenza dei ministri del Lavoro Maurizio Sacconi, dei Trasporti Altero Matteoli e dello stesso Fantozzi. Dopo una prima consultazione con i segretari generali della Cisl, Raffaele Bonanni, della Uil Luigi Angeletti, dell'Ugl Renata Polverini, e - in assenza del numero uno della Cgil Guglielmo Epifani - con il segretario confederale Fabrizio Solari, c'è stata una sospensione. Al tavolo il posto è stato ceduto alla controparte, l'amministratore di Compagnia aerea italiana Rocco Sabelli e al responsabile Corporate di Intesa SanPaolo Gaetano Micciché poi raggiunto dal consigliere delegato Corrado Passera. Mentre sotto Palazzo Chigi un gruppo di una cinquantina dipendenti Alitalia continuava fino a tarda notte il proprio pressing sui sindacati («Non firmare, non firmare» e «Il contratto non si tocca» due degli slogan più gridati) ra uno degli slogan).

Il fallimento della trattativa con Cai potrebbe aprire la strada ad altre soluzioni. Air France, soprattutto. Che secondo fonti industriali starebbe aspettando il momento giusto per intervenire. «Per noi non cambierebbe molto» spiega un sindacalista di una confederazione di volo. «Il fallimento sarebbe più una questione per la politica». Ed è quello che Berlusconi vorrebbe evitare. E non è un caso se l'attivismo del premier non è stato solo con i maggiori sindacati. Il presidente del Consiglio avrebbe anche fatto pressioni sulla Compagnia aerea italiana affinché ammorbidisse le posizioni sui contratti. Cosa che per ora sembra lontana. Il tutto, comunque, in una giornata al cardiopalma. Che ha visto anche momenti drammatici

La protesta dei lavoratori a Fiumicino Foto Ap

HANNO DETTO

Fantozzi



Esistono difficoltà per il carburante che potrebbero mettere a rischio alcuni voli

Sabelli



Sulla piattaforma contrattuale e sul piano industriale la nostra posizione è ferma

Marrazzo



Di ora in ora sento che gli esuberanti per Fiumicino e l'indotto stanno aumentando

ci nel pomeriggio. Alle 14 infatti il commissario straordinario Augusto Fantozzi ha chiamato sindacati alla Magliana. Neanche qualche minuto di colloquio e le agenzie hanno battuto notizie feroci: secondo quanto avrebbe detto il commissario sarebbe mancato il carburante per far volare gli aerei già da domani. Se fosse sta-

to confermato sarebbe stato l'inizio della fine. Carburante finito, tutti in cassa integrazione, aerei a terra. Neanche dieci minuti e i call center di Alitalia sono stati intasati da telefonate di utenti che hanno chiesto notizie sui voli. Dopo mezzora la parziale smentita da parte dell'ufficio stampa del gruppo. Ci sono problemi per il ri-

fornimento di carburante «ma - sottolineano i sindacati - è limitato al territorio italiano da parte della società Eni», che tra l'altro è statale. Domani, quindi, «sarà tutto regolare. Al momento non risulta alcuna cancellazione di voli Alitalia» ha chiarito il presidente dell'associazione sindacale Avia (Assistenti di volo italiani as-

sociati), Antonio Divietri. E in effetti non si capisce come l'eventuale firma dell'accordo fra Compagnia aerea italiana e i sindacati possa generare la liquidità per il carburante. Vero è, invece, che da domani l'intera azienda sarà commissariata. Il che vuol dire che partiranno le procedure per le prime casse in-

tegrazioni straordinarie. Che riguarderanno, però, non tutti i dipendenti ma solo quelli che lavoravano sui 34 aerei già a terra della flotta Alitalia. Se attuata la cigs coinvolgerebbe in totale tra le 600 e le 700 persone. «Basti considerare - spiega il sindacalista Cesare Albanese, della Sdl Trasporto Aereo - che ogni MD 80 ha bisogno di 5 equipaggi per un totale di 20 addetti a macchina».

È anche vero, però, come ha sottolineato il commissario che per Alitalia il tempo scarseggia. «Le cose stanno precipitando» avrebbe detto Fantozzi senza mezzi termini. Oltre ai problemi di carburante ci sono «i creditori che spingono i freni, la cassa sta finendo, ci sono problemi di voli. Le cose precipitano». Di «lotta contro il tempo» perché «siamo quasi al fallimento» ha parlato anche il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Il ministro Durante un'intervista al Tg1, oltre a farsi inquadrare con la foto di Marco Biagi (il giustavolante ucciso dalle Br) sulla sinistra, ha anche parlato

di «avvoltoi indifferenti all'interesse nazionale». A mettere ancora un po' di pepe alla giornata ci ha pensato anche il Presidente dell'Enac Vito Riggio che ieri ha espresso «forte preoccupazione sull'andamento delle trattative per rilevare la proprietà di Alitalia» e ha messo in evidenza che «qualora in tempi brevi non si riesce ad individuare la soluzione che garantisca la continuità operativa del vettore, verrebbero meno i presupposti sulla base dei quali era stata lasciata dall'Enac, il 2 settembre, la licenza provvisoria ad Alitalia per sei mesi». E a quel punto non si vola più.

Si punta a un'intesa con le confederazioni. Ma la mossa ha fatto infuriare piloti e assistenti di volo



Troppi ostacoli, la cordata ci ripensa?

Voci di tensioni tra i soci e ipotesi di nuove offerte, ma il tempo stringe

/ Roma

RIPENSAMENTI Avevano messo in conto delle resistenze ma i sedici imprenditori della cordata italiana, chiamati da Intesa Sanpaolo al salvataggio di Alitalia, non si aspettavano certo una tale quantità di problemi. Talmente tanti che qualcuno sta già pensando di sfilarsi, di tornare indietro, di tornare a occuparsi della propria attività. E magari anche di rinunciare alle possibilità di affari che la partecipazione alla cordata italiana offriva. Anche il presidente della Compagnia italiana, Roberto Colaninno, era molto perplesso sul futuro. Tanto da staccare il telefono e partire per la sua Mantova. Silenzio anche da Intesa. Che per tutto il giorno ha aspettato un segnale. Cosa che

non è avvenuta. Le parti sono rimaste dove erano venerdì. Fermi i sindacati nelle loro posizioni, fermo anche l'amministratore delegato di Cai Rocco Sabelli. «Sulla piattaforma contrattuale sul piano la nostra posizione è ferma. C'è disponibilità assoluta ma la nostra posizione è ferma» ha detto Sabelli uscendo da Palazzo Chigi. E ha aggiunto: «Non ci muoviamo da lì». «Crediamo nel progetto. Abbiamo ribadito a Gianni - ha spiegato Sabelli - la nostra posizione sulla piattaforma contrattuale e sul piano» che è, «ferma». «Tutti i piani industriali hanno una flessibilità, perché questo piano è intoccabile?» ha chiesto il presidente dell'associazione dei Piloti Anpac, Fabio Berti, aggiungendo di non avere una controproposta ma di lavorare per migliorare questo piano. «Voglia-

mo che si riapra il dialogo con la controparte che tenga più in considerazione le nostre valutazioni, in particolare sul piano. Tutte le sigle si sono espresse sul piano» giudicandola irricevibile «ma come mai - si chiede ancora Berti - si circoscrive ai piloti la responsabilità di dire "no"? Nessuno ha detto sì a questa trattativa con posizioni differenti. Si cerca di incolpare i piloti per trovare un colpevole. Non ci facciamo fare pressione dal sistema mediatico. Chi fa pressione, anche sui giornali, crea disturbo alla trattativa. Io non sento pressione al tavolo». La pressione invece l'ha avvertita il presidente del Consiglio che proprio a Sabelli avrebbe chiesto di ammorbidire le posizioni di Cai sul contratto. Ma senza un contratto da low cost per i dipendenti della nuova Alitalia l'utile in tre anni rimane un sogno. Al quale alcuni imprenditori non vorrebbero rinunciare.

MAESTRO UNICO

SI LEGGE "EMME"!

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere.
Diretto da Sergio Staino.

FESTA GIOVANI DI AN

PREMIER IN MEZZE MANICHE DI CAMICIA NERA

AL MASSIMO DI CONSENSO ELETTORALE PRATICAMENTE SIAMO AGLI ANNI TRENTA

domani l'Unità + M 2€

ULTIME ORE

Intervista al ministro ombra dell'Economia del Pd: il presidente del Consiglio è il campione del mondo della faccia tosta

Con quello che ha combinato per ragioni puramente di parte ed elettorali il premier non dovrebbe dormire di notte

Bersani: «Ci metteranno una pezza e sarà un disastro»

di Laura Matteucci / Milano

«Berlusconi e la destra per ragioni puramente elettorali e politiche hanno messo Alitalia su un percorso accidentale, lungo e pericoloso. Siamo in un imbuto drammatico. Un'eventuale soluzione delle prossime ore sarebbe solo una tappa, una pezza che lascerebbe aperte tonnellate di problemi. Per i mesi a venire continuo a vedere solo ostacoli e intoppi».

Berlusconi dà la colpa ai sindacati e alla sinistra, che «vuole dare uno smacco al governo». Si sente perseguitato.

«Berlusconi è il campione mondiale della faccia tosta. Non è nemmeno il caso di commentare».

Invece è il caso, parla da presidente del Consiglio.

«Lui non dovrebbe dormire di notte. Proprio lui, che ha infilato Alitalia in questo disastro per pure ragioni elettorali. È totalmente irresponsabile. Gli sfuggono le proporzioni del disastro». Pierluigi Bersani, ministro ombra dell'Economia per il Pd, è esasperato. Alitalia è a un passo dal fallimento, tra incontri concitati, nuovi allarmi e, in serata, la convocazione dei sindacati da parte del governo. Ma Berlusconi, che aveva dichiarato di avere la soluzione in tasca, per cercare di salvare la faccia scarica le responsabilità sulla sinistra e sul sindacato perché si pieghi a firmare contratti che non raggiungono neanche quelli delle compagnie low-cost».

Tra l'altro, tra le prime a rifiutare le condizioni per l'accordo ci sono le organizzazioni sindacali dei piloti, politicamente connotate a destra.

«Infatti. Comunque, lasciamo perdere destra e sinistra. Siamo di fronte a un dramma, e Berlusconi tende solo a cercare di fare bella figura a carico dei contribuenti. Vorrei capire bene quali carte il governo intenda giocare: perché se sono carte di spesa pubblica, deve dirlo».

Che cosa teme?

«Se oltre a mettere a carico pubblico 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo, si fanno provvedimenti speciali di decontribuzione dei costi del lavoro a favore delle aziende, allora attenzione: perché in Italia ci sono crisi dappertutto, non si possono accettare condizioni differenti a seconda delle situazioni. Si andrebbe a creare un precedente, e a quel punto tutti potrebbero vantare gli stessi diritti. Giustamente».

Perché dice che un'eventuale



Ora è in vendita solo la "polpa" della società, si possono cercare offerte alternative



Foto di Andrew Medichini/Ansa

soluzione non sarebbe comunque definitiva?

«La scelta di Berlusconi ha portato ad un progetto che non è affatto la nuova Alitalia, ma la nuova AirOne domestica e monopolistica, con capacità di azione e di investimento limitate. Si è creato un notevole scarto tra i problemi aperti e le soluzioni proposte. Per questo la situazione resta precaria, anche in prospettiva. In questo momento ci stiamo occupando del problema sociale, del passaggio drammatico che riguarda 20mila dipendenti, che non sono affatto dei privilegiati, i precari, e non dimentichiamo le migliaia di lavoratori dell'indotto. Ma poi di problemi se ne affaceranno altri in primo piano. Le procedure, innanzitutto, che fanno acqua da tutte le parti, e che coinvolgono creditori, fornitori, azionisti, obbligazionisti. Ci sono molte zone oscure in questa vicenda, e molti conflitti di interesse. Tremonti dovrà chiarire parecchie questioni: due mesi fa si è fatto garante della continuità

La Cai ha l'ambizione di fare un'altra AirOne, non una grande compagnia

aziendale di Alitalia, e su quella base è stato approvato il bilancio, fornitori e creditori sono rimasti immobili. Adesso invece non c'è alcuna garanzia. Morale: chi paga? Bisognerà chiarire anche il prezzo dell'operazione, e capire quanto vale davvero AirOne. Poi, la nuova società non riuscirebbe mai a dare risposte territoriali adeguate: ma come, prima una polemica infinita per i due hub di Fiumicino e Malpensa, e adesso che non ce ne sarebbe nemmeno uno tutti zitti? Del resto, chi ha smontato la soluzione Air France?».

È stato Berlusconi. Diceva di avere un'altra soluzione, che avrebbe salvaguardato l'italianità della compagnia.

«Per le prospettive industriali e strategiche, per il prezzo dell'operazione (a Air France sarebbe costata quasi 3 miliardi, senza oneri per i contribuenti), per pulizia delle procedure, quella di Air France era una soluzione indiscutibilmente migliore. La bandiera? Si sarebbe potuto investire perché imprenditori italiani entrassero nell'azionariato. Meglio partecipare ad una cosa grande che essere padroncini di una cosa piccola».

L'atteggiamento della cordata nella trattativa è insolitamente rigido. Non è che mira al fallimento, ovvero al massimo ribasso?

«Non credo, perché a quel punto potrebbe arrivare chiunque a bussare. Il fatto è che questa cordata ha la dimensione e la vocazione solo per un'altra AirOne, non si sta discutendo con un grande gestore di traffico aereo».

Pensa potrebbero esserci altre offerte, magari della stessa Air France?

«Penso che in queste ore convulso dovrebbe essere esperito un percorso alternativo. Perché un conto è parlare, come prima, dell'intera Alitalia, un altro è parlare solo della "polpa". Cambiano i termini dell'operazione, i costi, le prospettive».

LA STORIA

Dall'amico Putin al consigliere Ermolli il cinismo del premier sulla povera Alitalia

di Oreste Pivetta

Sulla fine di Alitalia (e di fine, non c'è dubbio, comunque si tratta) si potrebbero ipotizzare le responsabilità dell'universo mondo, responsabilità della politica e delle sue clientele, dei sindacati e dei sindacatini corporativi, dei manager e degli steward, di orgogliosi governatori regionali, persino di Michael O'Leary, il capo di Ryanair, che inventò il low-cost togliendo clienti alle compagnie di bandiera e muovendo la guerra dei prezzi, naturalmente della globalizzazione eccetera eccetera, anche quando la globalizzazione, in un libero mercato, rappresentava tanta manna dal cielo per chi sapeva fare e volare. L'elenco completo e le graduatorie sono impossibili. Si dovrebbe riscrivere la storia, interessante comunque perché sarebbe metafora della storia italiana e dei suoi intrighi e intrecci politici, economici, finanziari, metafora anche nei momenti belli. Perché Alitalia rappresentò anche il bello dell'Italia: il primo aereo della non più nostra compagnia di bandiera s'alzò il 5 maggio 1947 ed eravamo davvero all'alba di un nuovo mondo, che sarebbe tramontato nel giro di un ventennio...

Siamo, purtroppo, agli ultimi mesi e agli ultimi giorni della "fine" ed anche per questi si cercano una spiegazione e una responsabilità. E se responsabilità si devono indicare, ecco pronto il bersaglio: il sindacato. Il sindacato che dice no ad Air France, il sindacato che fa le obiezioni al miracoloso piano Fenice. Versione corrente e propagandistica di una cronaca, fino all'ultimo, ben più complicata. Persino l'esperto ministro Giulio Tremonti, in una dettagliatissima ricostruzione che compare sul Sole24ore, si piega alle semplificazioni, trincerandosi persino dietro i virgolettati delle notizie Ansa: «Dopo numerosi incontri con i sindacati Air France abbandona il tavolo delle trattative, e, in un comunicato stampa, annuncia che

non esistono più le basi per continuare la negoziazione con le organizzazioni sindacali...». La data è importante: 2 aprile 2008. Una decina di giorni e si andrà al voto.

Come Tremonti non ricorda (aspettiamo le puntate successive del suo lunghissimo intervento), l'allora leader dell'opposizione, Silvio Berlusconi, molto prima della rinuncia di Air France e il giorno dopo l'annuncio di Jean-Cyril Spinetta che gli "esuberanti" sarebbero stati poco più di duemila, cominciò a sventolare la bandiera patriottica dell'italianità e naturalmente i soliti gli andarono dietro: italianità, italianità... Italianità ovviamente poi disseminata nelle varie depandance leghi-

ste-regionali: sembra ieri quando si fronteggiavano il gran mercato degli imprenditori del Nord e quello dei turisti del Centro (ma sembra ieri, ed è solo passata una decina di anni, anche quando all'inaugurazione della nuova Malpensa gli stessi sulla scena oggi si litigavano su chi dovesse tenersi l'hub, Milano o il Lazio, Formigoni o Fiumicino, e s'ascoltavano le lammellate teorie sulla "duplicazione" o moltiplicazione degli hub). Berlusconi, sventolando il tricolore, disse anche che la cordata nazionale era già pronta, AirOne a braccetto con Banca Intesa. Che subito smentì. Citiamo anche noi l'An-

sa: «Intanto la vicenda Alitalia entra nella campagna elettorale». Il sindacato aveva fatto il suo mestiere: tentare di difendere qualche linea industriale e qualche posto di lavoro, si potrebbe dire con autentico spirito "patriottico". Berlusconi di mestiere fece il suo: propagandista di se stesso, con la violenza delle sue tv, furbetto e populista, incurante sfasciacarozze pur di salvare se stesso. Spinetta, il manager di Air France, fece la somma della difficoltà: la trattativa con i sindacati e l'opposizione preventiva di un leader politico, che sarebbe stato probabilmente il capo di un futuro governo di

centrodestra, che avrebbe dovuto chiudere la partita aperta da un governo di centrosinistra che ormai non esisteva più. Spinetta fece sapere il 21 aprile, una settimana dopo la vittoria di Berlusconi, che non riteneva validi gli accordi contrattuali annunciati il 14 marzo per lanciare un'offerta pubblica di scambio su Alitalia. Tre giorni prima il nostro presidente del consiglio aveva ospitato in Sardegna l'ex presidente russo Putin e aveva annunciato che Aeroflot avrebbe sostenuto la cordata italiana. Fantasia.

Mentre il governo di centrosinistra, ancora in carica per la normale amministrazione, concedeva un prestito di trecento milioni ad Alitalia perché continuasse a sopravvivere (affrontando i dubbiosi e critici commissari dell'Unione europea, timorosi che un aiuto di stato infrangesse le aeree norme della libera concorrenza), il presidente del consiglio in pectore, incurante, proclamava: «Alitalia potrebbe essere acquistata dallo Stato, anzi dalla Ferrovie dello Stato». Poi affidava al suo socio d'affari, amico e consulente, Bruno Ermolli, il compito di mettere insieme la cordata, e, due mesi dopo, a tavola con gli amici senatori, confidava tra una portata e l'altra che gli esuberanti sarebbero stati quattromila, forse cinquemila, dando il via così al carosello dei numeri. Peccato che quei numeri corrispondessero a lavoratori, famiglie, eccetera eccetera. Incurante continuava: la cordata si doveva fare, promessa elettorale. In attesa, si rimetteva in pista come advisor Banca Intesa, protagonista della prima "gara" promossa da Tommaso Padoa-Schioppa. Un advisor un po' particolare, con le mani in pasta, in evidente conflitto di interessi, arbitro e insieme protagonista, con un problema grosso: salvare i propri crediti e i propri

creditori, a cominciare dal titolare di AirOne, tra i primi soci della cordata di sedici membri che si presentò il 26 agosto e che diede vita alla Compagnia Aerea Italiana, prendendosi il buono di Alitalia, un po' di aerei e un po' di rotte compresa quella Milano-Roma, lasciando il brutto alla "bad company", affidata al commissario Fantozzi. L'opera pareva compiuta: i contribuenti italiani assumevano per sé le perdite di Alitalia, un miliardo e mezzo. «Ma far pagare ai contribuenti almeno un miliardo di euro (se non di più) per salvare Alitalia e favorire una cordata di imprenditori italiani non ha senso», commentava il professor Alberto Alessi sul Sole24ore. E sullo stesso quotidiano si leggeva (a firma di Gianni Dragoni): «In nessun aspetto la proposta attribuita alla cordata di 16 investitori della Cai, guidati da Roberto Colaninno... migliora il progetto francese. Anzi, numerosi appaiono i peggioramenti, per la compagnia, per i lavoratori, per i consumatori, per i contribuenti, per creditori e azionisti...».

Il peggio però non era ancora arrivato. Chissà quando arriverà, nella babele di una trattativa, delle cui ambiguità e oscurità, cominciando dalla tragica commedia degli "esuberanti", come spiegava ieri su queste pagine il leader della Cgil Guglielmo Epifani, il principale responsabile è il governo di Berlusconi, che per un calcolo elettorale aveva fatto il suo per mandare a catafascio la trattativa con Air France, aveva promesso la cordata italiana e siccome la cordata italiana non si materializzava si era messo ad inventare norme su misura (eludendo ad esempio quelle sull'antitrust) e a organizzare bad company e new company, con il risultato di mettere in pista non la nuova Alitalia, ma una piccola compagnia regionale, pagata dagli italiani. E forse neppure quella.

Le promesse della campagna elettorale e la dura realtà di un'azienda strategica sull'orlo del baratro

Dipendenti Atitech verso Finmeccanica

Il gruppo della difesa di Guarguaglini non vuole però entrare in cordate

di Eugenio Giudice / Torino

Qualche centinaio di dipendenti di Atitech (Alitalia) potrebbero finire in Finmeccanica che, tuttavia, non interverrà nel salvataggio della compagnia di bandiera. Pier Francesco Guarguaglini, presidente e amministratore delegato della società pubblica che nei giorni scorsi ha incontrato il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, ieri a Torino non ha risposto alle sollecitazioni sul caso, ma appare certo la volontà di non impegnarsi direttamente nella delicata partita Alitalia mentre potrebbe esserci la disponibilità ad assumere una parte degli 800 dipendenti della società di manutenzione di Napoli.

Intanto la Libia si affida ai gendarmi

elettronici di Finmeccanica. Saranno le aziende del gruppo italiano a cercare di contrastare il fenomeno migratorio, diretto in Europa attraverso il paese nordafricano, con un sistema di sorveglianza elettronica. Il recente accordo tra Italia e Libia che chiude il contenzioso sui clandestini in cambio di investimenti darà probabilmente impulso alle attività di Finmeccanica e al memorandum per la sicurezza siglato lo scorso anno. Guarguaglini ha confermato l'intenzione di sviluppare le attività del gruppo in Libia: «Abbiamo fatto già varie offerte per il controllo del territorio». Nell'ambito di un programma Ue per la collaborazione con i paesi del Sud del Mediterraneo spetterà a Finmeccanica

dispiegare le tecnologie della Selex Sistemi Integrati, e di altre aziende controllate, basati su sensori, radar, sistemi infrarossi, collegati ai centri di controllo locali, sul modello di quanto è già operativo sullo stretto di Messina. E non è da escludere in un prossimo futuro l'impiego di aerei senza pilota, eventualmente una evoluzione del prototipo Molynx realizzato a Torino da Alenia Aeronautica. Qualcosa è già in atto: la finanziaria guidata da Guarguaglini ha già venduto a Gheddafi un Atr42-Mp per monitorare il litorale. La controllata Agusta-Westland ha avviato la joint venture Liatic a Tripoli per fornire gli elicotteri destinati alla polizia e guardia di frontiera. «Inoltre - ha concluso - possiamo offrire competenze anche nel settore ferroviario».

Un'enciclopedia di annunci, di soluzioni improbabili, di offerte impossibili, nella propaganda della destra

ULTIME ORE

Da Roma a Milano, i dipendenti continuano a sperare in una soluzione che garantisca il loro futuro, ma molti sono disillusi

Non ci sono blocchi dei voli e nemmeno iniziative clamorose. Tutti attendono notizie positive dai palazzi della trattativa

«Noi resisteremo, questo è il nostro lavoro»

Ancora proteste a Fiumicino: non crediamo agli ultimatum, ci vogliono ricattare...

di Gioia Salvatori / Roma

INCREDULI, SBIGOTTITI e amareggiati. Ieri negli aeroporti di Roma e Milano Linate, un'altra giornata di angoscia per hostess, steward e assistenti di terra della compagnia

di bandiera. Ancora proteste in entrambi gli scali, cartelli «Salvate Alitalia», presi-

di cortei e assemblee spontanee in difesa del proprio posto di lavoro. La notizia che fa più discutere è l'annuncio del commissario Augusto Fantozzi che da lunedì i voli sono a rischio. I dipendenti sanno che alcuni scali, per paura che la compagnia italiana non paghi, stentano a rifornire gli aerei Alitalia, ma ormai non si fidano più di nessuno, sempre di più guardano ad Air France come ad un'occasione persa e al governo come un governo suicida. «Pensiamo che gli ultimatum, il continuo dire che ormai è corsa contro il tempo e le parole di Fantozzi, servono a fare pressioni sul sindacato perché si pieghi all'accordo - dicono hostess

e piloti - Ma noi non cederemo: passeremo qui, in presidio, tutte le nostre ferie e i giorni di riposo e continueremo a lavorare come abbiamo sempre fatto. Perché non siamo noi, quelli che hanno fatto fallire la compagnia». Il presidio, permanente dall'altro ieri, è davanti alla sala equipaggi di Alitalia all'aeroporto di Fiumicino. Parola

d'ordine è moderazione: farsi vedere e allo stesso dimostrare massima responsabilità. E anche su un improvvisato punto ristoro c'è affisso un cartello «Beviamo senza sporcare, grazie». Sarà «Lotta dura», e qualcuno ventila il blocco delle piste, solo a fallimento dichiarato. «Perché io, la mia compagnia, non la regalo a nessuno - di-

ce uno steward - Il nostro è un mestiere che si fa per passione, perché ci piace sentirci zingari, cittadini del mondo. Lavorare per Alitalia era il mio sogno di bambino, non possono portarmelo via». «Vogliamo impressionarci dicendo che da lunedì inizieremo a rimanere a terra, ma noi, invece, continueremo a lavorare finché non ci dichiara-

ranno esuberanti». Cesare, assistente di volo capo cabina, è sicuro che sarà un esubero: «Il nuovo piano non prevede il mio grado, che si dà agli steward anziani: io ho 56 anni di servizio e prendo 3600 euro al mese. Posso anche capire l'esigenza di risparmiare tagliando chi ha stipendi alti ed è pure vicino alla pensione. Ma le pare logico che

io, in mobilità, prenderò di più di chi avrà il nuovo contratto? All'aeroporto An ha preso quasi la metà dei voti dei dipendenti - dice Cesare - E Ostia e Fiumicino, infatti, dove questi risiedono, sono amministrati dalla destra. Ci credo poco che rimarranno delle loro opinioni se Alitalia fallisce». «Idem per gli elettori italiani all'estero - dice una hostess, 20 anni di servizio - Ero sull'ultimo volo Alitalia Roma-Sidney, prima che la tratta venisse abolita, e ho visto gli italo-australiani piangere. Tutti voti che Berlusconi, se non salva la compagnia, a parer mio, rischia di perdere». Ma che si fa se si perde il lavoro a 40 anni? «Io manderò il curriculum ad Air France - continua l'hostess, è stata un'occasione persa non vendere Alitalia ai francesi - Loro hanno stipendi più alti e più benefit. Hanno anche la lavanderia! A noi, per la pulitura delle giacche, danno 3,50 euro ogni 15 giorni». Sarà per questo che anche l'abbandonamento degli assistenti di terra della compagnia francese sembra più lindo del proprio a Fabio, impiegato Alitalia. «Guarda lui - fa indicando un collega di Air France ex Alitalia, il cui stipendio è passato da 800 a 1500 euro al mese per le stesse 40 ore di lavoro - si vede subito che se la passano meglio, anche le loro camicie sono più bianche».



Foto Ap

CONSUMATORI

A rischio i punti Mille Miglia

I punti MilleMiglia sono a rischio. Lo sostiene l'Adoc, a cui migliaia di consumatori nelle ultime ore si stanno rivolgendo preoccupati di perdere un diritto acquisito. «In caso di fallimento, tutta la gestione dei biglietti passa nelle mani del curatore fallimentare - dichiara Carlo Pileri Presidente dell'Adoc - I passeggeri e i titolari dei punti MilleMiglia diventano creditori non privilegiati. In questo caso è facile che altri creditori prevalgano e quindi che ogni diritto venga perduto. In ogni caso è necessario insinuarsi nel fallimento, Adoc sta predisponendo la modulistica necessaria sia per far valere il diritto acquisito coi punti MilleMiglia accumulati, sia con il possesso del biglietto». Il consiglio dell'Adoc è di conservare tutta la documentazione, le ricevute o fatture di pagamento, le lettere eventualmente scambiate con Alitalia o con Agenzie di viaggio o Tour Operator, eventuali prove di danno conseguente e connesso. «Come Adoc - continua Carlo Pileri - si cercherà di incontrare i responsabili della vecchia e della nuova compagnia, per trovare una soluzione che possa trasferire i diritti vantati su Alitalia sulla nuova compagnia, qualora vada in porto l'operazione di acquisizione come auspichiamo».

Globale Locale

SCUOLA POLITICA ESTIVA DEL PD

14 settembre 2008

SINALUNGA

Palazzetto dello Sport (Via Giannini)

ore 10,00 Conferenza di chiusura



Puoi seguire l'evento in diretta su:

- Sky News e RaiNews24
- Nessuno Tv a partire dalle ore 10,00 ed in replica dalle ore 21,00 (sul canale 890 di SKY e, free per tutti, sulle seguenti frequenze: HotBird 13° est, Transponder 72, Frequenza 12.149, FEC 3/4, Symbol Rate 27.500)
- sul sito www.partitodemocratico.it

Walter VELTRONI



scuola estiva
del Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

IL VALORE DELLA MEMORIA

Lo scrittore e premio Nobel per la Pace: «Bisogna ribellarsi ieri come oggi a chi vuole cancellare la distinzione tra vittime e carnefici»

L'autore di numerosi libri sulla Resistenza: «C'è chi rivendica una doppia storia, quella del fascismo da opporre alla lotta partigiana»

«Chi esalta l'oblio uccide due volte»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Hanno vissuto pagine incancellabili della Storia. Sono stati testimoni diretti di momenti che hanno segnato i nostri tempi. L'Olocausto. La Resistenza antifascista. La tragedia dei Balcani. Sulla loro esperienza personale, su un vissuto indimenticabile, hanno costruito una elaborazione intellettuale segnata da una straordinaria passione civile. Elie Wiesel, scrittore, premio Nobel per la Pace, sopravvissuto ai lager nazisti, Predrag Matvejevic, saggista, docente universitario che ha cercato di costruire «ponti» di dialogo nell'inferno balcanico; Giorgio Bocca, maestro di giornalismo, autore di numerosi libri sulla stagione della Resistenza, vissuta in prima persona, e del ventennio fascista. Il loro impegno per mantenere in vita una memoria storica che altri vorrebbero cancellare, non è mai venuto meno. Il loro è un lascito prezioso per le giovani generazioni.

C'è chi sostiene che ricordare è un «lusso». La memoria storica un peso di cui liberarsi per guardare al futuro. A partire dalla vostra esperienza, umana e intellettuale, quale importanza ha trasmettere una memoria che si vorrebbe cancellare nell'oblio del tempo?



L'ingresso al campo di concentramento di Birkenau

Elie Wiesel

«A chi vuole archiviare il passato dico: solo con il ricordo ci può essere vera riconciliazione»

«Dimenticare le vittime significa null'altro che infliggere loro una seconda morte. Una vera riconciliazione, in altre parole, non può avvenire che a partire dal ricordo, preservando la memoria di ciò che furono quegli anni. È vero: oggi c'è chi esalta l'oblio, chi ritiene giunto il momento di archiviare il passato. A questa operazione sento il dovere morale di ribellarmi, ieri come oggi: perché per nessuna ragione al mondo è possibile cancellare la distinzione tra il carnefice e la sua vittima. L'Olocausto è stato il Male assoluto. Ecco cosa è stato. Ciò che ha caratterizzato quel periodo fu una determinazione assoluta nel pianificare e condurre a compimento l'annientamento di un popolo. Questo è stato l'Olocausto, in questo consiste la sua novità rispetto al passato: per la prima volta nella storia, si intendeva eliminare completamente dalla faccia della terra un popolo. Gli ebrei non furono perseguitati e sterminati per motivi specifici, perché credevano o non credevano in Dio, perché erano ricchi o poveri, o perché professavano ideologie nemiche: no, gli ebrei venivano uccisi, umiliati, torturati per il semplice fatto di essere tali. Perché erano colpevoli di esistere: questo è l'orrore incancellabile della Shoah. Ed ancor oggi l'Olocausto insegna che quando una comunità viene perseguitata tutto il mondo ne risulta colpito. Queste considerazioni ci portano al tema dell'identità ebraica, della sua specificità che non va smarrita ma che non deve mai essere vissuta come «separazione» dal mondo dei «Gentili». In uno dei miei libri, «L'oblio», (Bompiani), il protagonista sintetizza così il suo essere ebreo: «Se sono ebreo, sono un uomo. Se non lo sono, non sono nulla. Solo così potrò amare il mio popolo senza odiare gli altri». Questo mi ripeteva al-



loro, nei giorni di Buchenwald, quando i nostri aguzzini volevano cancellare la nostra identità, prima di negarci la vita, per ridurci solo a numeri, quelli marciati a fuoco sulle nostre braccia. Ma non ci sono riusciti: hanno ucciso sei milioni di ebrei ma non sono riusciti a cancellare la nostra identità. Ed è per questo che oggi, posso dire con il mio Malkiel (il protagonista dell'«Oblio», ndr): è proprio perché amo il popolo ebraico che trovo in me la forza per amare quelli che seguono altre tradizioni. Un ebreo che nega se stesso non fa che scegliere la menzogna. Molte volte mi è stato chiesto, mi sono chiesto, se per chi come me ha vissuto l'esperienza dei lager nazisti, abbia un senso la parola perdono. Questa domanda ha accompagnato la mia esistenza di sopravvissuto. Ma parole come perdono o misericordia non trovano posto nell'inferno di Auschwitz, di Buchenwald, di Dachau, di Treblinka... No, non è possibile perdonare gli aguzzini di un tempo e coloro che ancora oggi ne esaltano le gesta. In questi sessantaquattro anni, ho pregato più volte Dio e la preghiera è la stessa che recitavo quando ero rinchiuso nel lager: «Dio di misericordia, non avere misericordia per gli assassini di bambini ebrei, non avere misericordia per coloro che hanno creato Auschwitz, e Buchenwald, e Dachau, e Treblinka, e Bergen-Belsen. Non perdonare coloro che hanno assassinato. Ma questo non vuol dire condannare per sempre il popolo tedesco, perché noi ebrei, le vittime, non crediamo nella colpa collettiva. Solo il colpevole è colpevole».

Giorgio Bocca

«L'Italia disorientata da un relativismo ingannevole che il neofascismo di oggi non ha mai evitato»

«La memoria, per dire la storia, è il fondamento di ogni civiltà. Un popolo, una nazione senza storia, sono semplicemente impensabili, non esistono. E una delle ragioni dell'attuale disorientamento dell'Italia contemporanea è proprio la labilità della memoria. L'incertezza, la confusione, il pressapochismo nel ricordare la nostra storia recente, nell'affidarla a un relativismo ingannevole. Si succedono, da parte dei neofascisti riportati al potere dal berlusconismo, le rivendicazioni di una doppia storia, la storia della Repubblica di Salò e del fascismo superstiti da opporre a quella dell'antifascismo e della guerra di liberazione partigiana. Fingendo che abbiano avuto lo stesso peso, la stessa legittimità, la stessa giustificazione, fingendo che un tetro crepuscolo sia la stessa cosa di un'alba di vita e di speranza, che la disperazione della sconfitta sia la stessa cosa di una vittoria. Il ministro della Difesa La Russa, per esempio, ha dichiarato che i combattenti di Salò meritano rispetto e riconoscenza perché «anche loro pensavano di combattere per difendere la patria».

Ma scambiare un gesto simbolico, un episodio insignificante nella grande storia della liberazione dell'Europa dal dominio nazista per un'altra faccia della storia è un inganno, una tentazione che il neofascismo non ha mai evitato. Lo stesso che raccontare la battaglia di El Alamein non come la sconfitta definitiva e inevitabile dell'imperialismo nazista, ma come una delle possibili alternative: «se avessimo vinto a El Alamein, tutto sarebbe ancora stato possibile». Ma la storia seria, documentata, vera, è diversa: El Alamein non fu un gioco della



fortuna ma una verifica della superiorità schiacciante della ottava armata inglese. Dire come La Russa che le due compagnie della X Mas che per pochi giorni combatterono alla testa di ponte di Anzio contro un'armata alleata che disponeva di migliaia di navi e di un dominio totale del cielo, subito rimate nelle retrovie dal comando tedesco come elemento di disturbo, è capovolgere la storia. Non si scrive la storia falsandola. È un falso quello compiuto da un compagno di strada del neofascismo, il sostenere che il contributo alla guerra contro gli alleati al fianco dei nazisti fu un fatto storico rilevante, la prova che una parte degli italiani era rimasta dalla parte di Mussolini, pronta a combattere coi nazisti: prova ne sia che le forze armate di Salò contarono mezzo milione di soldati. Questo è falsare la storia, non riscriverla, perché tutti sanno che i cinquecentomila e più richiamati alle armi dalla Repubblica sociale, in parte mandati a istruirsi in Germania, abbandonarono i reparti appena rientrati in Italia, oppure rimasero di presidio sulle Alpi occidentali, fuori dalla avanzata alleata, contro il parere di Hitler che mai approvò il loro riamo, senza accontentare il dittatore fascista che «chiedeva la sua Valmy», la sua vittoria. La memoria è importante, decisiva nella cultura di una nazione. E può essere anche una memoria critica, da rivedere, ma deve essere una cosa seria, che lascia il segno, che conta nella vita dei cittadini».

Predrag Matvejevic

«Non dobbiamo dimenticare, serve il coraggio di guardarsi allo specchio e dire: non succederà più»

«La memoria ci definisce, determina i nostri atti, condiziona le nostre scelte, dirige i nostri movimenti. Ma non c'è una sola memoria. Ne esistono diverse. Talvolta la memoria è uno stimolo, talvolta è un obbligo, altre volte un peso. Occorre sempre chiedersi a quale memoria pensiamo. Non vogliamo, non dobbiamo dimenticare gli eventi del nostro passato, della nostra vita, della storia del popolo del quale abbiamo fatto parte. Per quanto mi riguarda, non dimentico mai, nel mio impegno politico e intellettuale, che mio padre è stato deportato per quattro anni in un lager nazista. Era un uomo alto, forte, pesava 92 chili. Quando è tornato era l'ombra di se stesso, uno scheletro vivente, pesava 52 chili. Non lo riconoscevo. Piansi per tre giorni. Un popolo, una nazione, un partito politico, devono avere una memoria. Ma viene anche il momento in cui occorre difendersi da questa stessa memoria quando essa diviene invadente. Un popolo, una nazione si definiscono come un patrimonio, talvolta, però, è necessario rifiutare una parte di questo «patrimonio» che ci castiga, che diventa negativo. Solo una forte cultura critica potrà riconoscere questo momento cruciale, nel quale invece di difendere la memoria dobbiamo difenderci dalla memoria, invece di proteggere il patrimonio bisogna proteggere noi stessi da questo stesso patrimonio. Vi sono epoche in cui la cultura critica non fiorisce o viene decisamente osteggiata, svilita, repressa. Ogni scrittore, ogni intellettuale dovrebbe redigere un «catechismo» del proprio dissenso. Perché nel momento in cui rifiutiamo quello che attorno a noi è considerato una cosa sacra, un tabù inviolabile, un qualcosa di indiscutibile, noi rischiamo di essere trattati da traditori. Traditori del pa-



trimonio, della tradizione. E non si rendono conto che conservare ad ogni costo certi patrimoni, ci fa precipitare nel baratro di un conservatorismo esiziale. Voler difendere sempre e comunque la tradizione, ci spinge verso un tradizionalismo che blocca l'evoluzione individuale e collettiva. Una cultura critica è quella che sa anche rischiare, impegnandosi. Occorre - e penso a questo ricordando la tragedia dei Balcani - sapersi guardare allo specchio. Sapendo che non basta appartenere ad una civiltà erudita per essere immuni da virus come l'odio razziale, l'antisemitismo, da una visione di sé come razza superiore. La storia della Germania e del nazismo ne è una tragica esplicitazione. Una cultura critica è quella che si batte perché la cultura nazionale non si trasformi nell'ideologia della nazione, come avvenne nella Germania nazista o, per altri versi, nella Russia stalinista. Molte volte non si ha il coraggio di guardarsi allo specchio. Lo vedo attorno a me, nella Croazia in cui sono tornato a vivere. Vedo tanti che non hanno il coraggio di dire in modo forte cosa furono gli ustascia di Ante Pavelic, criminali fascisti addestrati dai fascisti italiani di Benito Mussolini. Penso alla Serbia. Con pochi amici serbi posso ancor oggi parlare del genocidio di Srebrenica: oltre 8mila civili, donne, bambini, anziani, massacrati in due giorni. Una nazione dovrebbe invece essere molto riconoscente verso coloro che hanno il coraggio di mettere la propria faccia di fronte allo specchio, e dire: ecco, siamo stati capaci di fare questo ma non lo faremo più».

Di Pietro: «Il 25 ottobre in piazza con il Pd contro il governo»

Vasto, il leader Idv: ci saranno anche i banchetti per raccogliere le firme contro il lodo Alfano. Non credo ci chiederanno di toglierli

di Marcella Ciarnelli inviato a Vasto

Antonio Di Pietro e il suo partito il 25 ottobre ci saranno alla manifestazione contro il governo indetta dal Partito Democratico. E come potrebbe essere diversamente dato che Di Pietro e i suoi «fin dal primo giorno» avevano capito di che panni vestiva il Berlusconi IV che non ne imbrocca una, dall'Alitalia alla legge elettorale europea fino al federalismo. E così via. «Lungo tutto il percorso ci saranno i nostri banchetti per raccogliere le firme per il referendum contro il lodo Alfano. Non credo proprio che qualcuno ci chiederà di toglierli». Quelle delle firme è un «lavoro» che l'Ita-

lia dei Valori «farà da sola». Agli altri partiti «chiediamo solo di condividere con noi la battaglia per la legalità e li invitiamo a sostenere il referendum», afferma il leader del partito a metà strada della kermesse di Vasto dove si

Agli altri partiti si chiede «di condividere la battaglia per la legalità e sostenere il referendum»

sta cercando di dimostrare che «l'alternativa è possibile». Le perplessità sull'opposizione portata avanti dal Pd di Walter Veltroni restano sullo sfondo, comunque irrisolte anche se è arida netta, a spazzar via qualunque equivoco o strumentalizzazione, che «noi stiamo sempre dalla stessa parte, noi di là non potremmo andarci mai ed abbiamo un percorso politico non alternativo al Partito democratico». Allora se si tratta di scendere in piazza contro il governo Di Pietro ed i suoi non si tirano indietro. Tutt'altro. Lo confermano anche i capigrupo Donati e Bellisario, Leoluca Orlando e lo sponsorizzatissimo candidato alla presidenza della re-

gione Abruzzo, Carlo Costantini cui sul campo è demandato il compito di grande giustiziere, una sorta di Rambo, che dovrà «farla pagare alla Casta» ma che non va interpretata «come un atto di arroganza» ma «di amore per tutto il centrosinistra». È stato proposto giocando d'anticipo

E sulla candidatura di Costantini in Abruzzo dice: il Pd ci pensi due volte a rifiutare il suo nome

sui nomi che avrebbero potuto fare i potenziali alleati di una coalizione di centrosinistra. Alcuni pare abbiano già apprezzato la scelta. Il Pd non si è ancora espresso. «Io penso che dopo tutto quello che è accaduto, loro devono pensare due volte a rifiutare il nostro candidato, ed invece devono fare squadra comune su una proposta alternativa e innovativa come la nostra. Se ci si dice che non si vuole la vittoria del centrodestra e che quindi bisogna stare tutti insieme, questa volta l'appello lo facciamo noi». Di Pietro ci va giù come un trattore: «Loro -dicono bene che se decidono di andare da soli significa che vogliono fermare il segno del cam-



Antonio Di Pietro Foto lapresse

biamento e del rinnovamento». Su questa linea si va concretizzando l'organizzazione del partito, che a Vasto sta prendendo corpo, prevede che non ci entri già promossi. «Bisogna cominciare da soldati e non da assessori» spiega Di Pietro ai suoi nel corso di una riunione organizzativa fatta a porte aperte, spesso tra gli applau-

di. Gli stessi che hanno accolto Marco Travaglio, il governatore del Lazio Piero Marrazzo e tutti gli altri ospiti. Se trasparenza deve essere, insomma, che lo sia fino in fondo. Ponti d'oro, quindi, per chi vuole lavorare per l'Idv. Ma si comincia dalla base, sia chiaro. Poi chi è capace farà carriera.

LA DESTRA AL BIVIO

«La destra e i giovani devono dire alto e forte che si riconoscono in alcuni valori della Costituzione: libertà, uguaglianza e solidarietà»

Un contestatore dal fondo sala: «Non sei coerente». In molti lo applaudono Lui, iscritto ad An: «Mi ha fatto piacere»

«Anche noi antifascisti»: Fini gela An

L'ultimo strappo di fronte platea attonita di Azione Giovani: «Chi combatté a Salò stava dalla parte sbagliata»

di Federica Fantozzi / Roma

«**CHI È DEMOCRATICO** è a pieno titolo antifascista», e dunque la destra italiana «deve riconoscere i valori antifascisti». Il Ventennio fu una dittatura, le leggi razziali «un'infamia e un'aberrazione», la Rsi combatteva «dalla parte sbagliata». L'ultimo strappo di

to: «I giovani e la destra italiana devono dire alto e forte che si riconoscono in certi valori della costituzione: libertà, principio di uguaglianza, solidarietà» Fini qui tutto bene. Poi: «Sono valori democratici che, a pieno titolo,

possono essere definiti antifascisti». Adesso non vola una mosca, sotto il tendone. «Chi è democratico è antifascista. Se la destra ha il coraggio di dire senza ambiguità e reticenze che si riconosce in questi valori che sono nel pantheon dell'antifascismo - argomenta Fini - rende più agevole un'operazione culturale di ripristino di una verità a volte negata». Sono le tesi di Fiuggi, ricorda, e rende omaggio a uno dei «padri» della svolta Gustavo Selva che è lì ad «Atreju» (e apprezzerà le parole del leader). Se però «chi è democratico è a pieno titolo

antifascista» non sempre è vero il contrario: «Chi aveva come modello l'Urss di Stalin era antifascista ma non democratico». È un boccone difficile da digerire per il popolo di An. Atteso, certo: Fini aveva deciso due giorni prima in un colloquio riservato con Napolitano che avrebbe espresso in quella sede le sue opinioni sulle ultime vicende. Non a caso nella prima fila riservata «per i ministri e i deputati» siede solo il fedelissimo Andrea Ronchi: non si fanno vedere i «colonnelli» né il sindaco di Roma.

La terza carica dello Stato continua a «mettere i puntini sulle i», ma sono macigni. Come il giudizio sul fascismo che «non può essere parziale ma deve essere complessivo, perché in un film non scegli solo alcuni fotogrammi». È questo giudizio «non può che essere negativo perché abolì la libertà: fu una dittatura». Quanto alle leggi razziali, «furono un'infamia, un'aberrazione, il male assoluto perché furono la negazione a priori del valore dell'eguaglianza. La presunzione di superiorità conduce alla negazione dell'altro». Epilogo

del film: «Una guerra che ha messo l'Italia in ginocchio, l'ha rasa al suolo. Questa è la verità storica: il passato non si può ignorare né mistificare». Fatti che non impediscono la conciliazione degli italiani, ma «la pacificazione di un popolo non nasce dal «chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato». È la memoria condivisa da scrivere con verità anche scomode». Ed ecco l'ultima: «Ci sarà stata in tanti ragazzi la buona fede nel fare certe scelte, ma non si può equiparare chi stava da una parte a chi stava dall'altra». Più chiaro: «C'era chi combatteva

per una causa giusta, quella della libertà, uguaglianza e giustizia sociale, e chi per una parte sbagliata». Chiarissimo: «I resistenti stavano dalla parte giusta, i repubblicani da quella sbagliata». A quel punto la contestazione. L'uomo si chiama Giuseppe Forestiero, 43 anni, iscritto al partito e sedicente «finiano», e si sfoga: «Sì, il fascismo ridusse la libertà ma purtroppo era necessario per affermare la legge. Aberante è che il fascismo faccia ancora paura. Le leggi razziali e la guerra sono da condannare ma Mussolini non aveva alternative, ha scelto l'alleanza per proteggerci dall'invasione». L'applauso della sala? «Mi ha fatto piacere».

Anche un giovane dirigente, Massimo Marrone, dice la sua: «Un boia o un torturatore lo era sia se partigiano sia se repubblicano». Tobia Zevi, giovane del Pd ed esponente della comunità ebraica, definisce «coraggioso» le aperture di Fini.

Dopo aver spiegato che il patriottismo è un valore purché non sconfini nel «nazionalismo aggressivo» che «ha prodotto disastri», il leader di An chiude il cerchio con l'imminente traghettamento del suo partito dentro il Ppe attraverso la nascita del Pdl: «Non è una scorciatoia, il percorso di avvicinamento è stato costante, la compatibilità valoriale c'è. Pensiamo ai Tories e all'Ump di Sarkozy».

Imbarazzo e spaesamento in sala, e anche Giorgia Meloni pare a disagio

Gianfranco Fini - dal passato e dal suo partito - si consuma di sabato mattina alla festa di Azione Giovani nel parco romano del Celio. Parole pesantissime per la platea, che le accoglie in un silenzio freddo e spiazzato. Una voce isolata del fondo lo contesta: «Non sei coerente», e una parte della sala applaude il dissenziente. Persino Giorgia Meloni, ministro e amatissima leader dei pulcini aennini, pare a disagio sul palco. Eppure sapeva che il dibattito ispirato a dove «Nietzsche e Marx si davano la mano» sarebbe finito così. Eppure aveva preso il toro per le corna, chiedendo il giudizio del presidente della Camera sulle polemiche sui casi La Russa e Alemanno.

Fini, giacca blu aperta sulla camicia a righe celesti, è prepara-

«Il fascismo fu una dittatura su cui il giudizio è negativo le leggi razziali furono un'infamia»



Il presidente della Camera Gianfranco Fini sul palco della festa dei giovani di An Foto Ansa



La scritta comparsa in piazza Ledro Foto Omnimedia

«Onore alla Rsi» e «Compagni m...»: queste scritte sono apparse sotto le lapidi dedicate a due martiri delle Fosse Ardeatine nel quartiere Trieste-Salario in piazza Ledro. La lapide, invece, è stata imbrattata con il colore nero di una bomboletta spray. Duro il commento dell'Anpi: «Sono cose che si commentano da sole. Ormai non vengono neppure rispettati i morti innocenti. Purtroppo, nonostante i tentativi di Fini, esiste sempre quell'anima nera, la stessa che aggredisce i giovani antifascisti, che imbratta con scritte ingiuriose i muri della città. È qualcosa di veramente squallido». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, subito dopo aver appreso delle scritte apparse sulle lapidi, «nel condannare fermamente il vile gesto, ha disposto, tramite l'Ufficio decoro urbano, l'immediata ripulitura delle targhe commemorative e della facciata del palazzo». È quanto dichiara in una nota il portavoce di Alemanno, Simone Turbolente.

IL RETROSCENA

La giornata nera dei colonnelli tra il «no comment» e l'allineamento

/ Roma

I ragazzi sono frastornati, i dirigenti sbandano. Solo alla fine, a parole, tutti si allineano. Le picconate di Gianfranco Fini, ampiamente previste dai «colonnelli» di An (e soprattutto dal Quirinale) lasciano di stucco i militanti di Azione Giovani. Qualcuno sussurra «e le foibe?», la maggior parte si zittisce. Salvo scattare in un applauso liberatorio quando il ministro Meloni replica con un pizzico di aggressività in più del necessario al giovane ospite pidino: «Non tutti a sinistra hanno fatto i conti con il proprio passato e quindi stento a farmi dare lezioni di democrazia. Noi ci mettiamo in discussione, qui non c'è un mostro a tre teste nascosto sotto una patina». Ed è per lei l'unica ovazione della mattinata: «Giorgia, Giorgia». Per il vertice di via della Scrofa è una giornata nera. Mentre Silvio Berlusconi (che pure, solo due giorni fa, non ci ha pesnato due volte a parlare delle «cose egregie» realizzate da Italo Balbo) taceva sonoramente, i colonnelli erano in fibrillazione. Sapevano cosa li attendeva: il leader aveva già sferrato Alemanno e La Russa mercoledì nel suo studio di Montecitorio, a nulla erano valse le spiegazioni. Non a caso tutti - il sindaco, i ministri, i capigruppo - disertano l'evento in cui pure sono padroni di casa. Non basta: mentre si susseguono i lanci di agenzia sulle parole di Fini, l'entourage di Alemanno fa sapere che «non ci saranno comunicati né dichiarazioni». La Russa, raggiunto

al telefono dai giornalisti suona incredulo e chiude la comunicazione con un «no comment». I cellulari bollono. Passano diverse ore prima che l'ennesima «fuga in avanti» venga metabolizzata. È difficile per i due dirigenti non riconoscersi nella presa di distanza finiana: il fascismo fu una dittatura, i repubbli-

chini combattevano dalla parte sbagliata, punto. Dal Campidoglio arrivano cinque gelide righe: «Le parole di Fini sulla condanna storica del Fascismo chiudono definitivamente le polemiche di questi giorni: tutto il gruppo diri-

gente di An, compreso il sottoscritto, ha elaborato le tesi di Fiuggi, ha guidato il partito in questi anni e quindi non può non ritrovarsi in questo percorso e in queste dichiarazioni». Fa buon viso fino al ministro ad un certo punto della

Difesa: «Concordo pienamente con Fini come a suo tempo con Violante. Lo sanno i pochi - punge La Russa - che si sono presi la briga di leggere il mio intervento dell'8 settembre per intero e senza ipocrisia». Batte un colpo il titolare delle Infrastrutture Matteoli: «Le parole di Fini sono pienamente condivisi-

bili, perchè ribadiscono le tesi di Fiuggi. La scelta di aderire al Ppe presuppone che chi fa parte di An non può non condannare tutte le dittature». Esulta l'ex Teodoro Buontempo: «Ecco perché con Storace abbiamo fondato La Destra». È delusa Donna Assunta Almirante, soddisfatta delle precedenti esternazioni perché - in sostanza - i ragazzi sono gli stessi di un tempo. Fini invece «è antidemocratico, se non gli va come si comporta il partito o dà le dimissioni o caccia gli altri». L'unico a voler ricordare «i meriti della Rsi» è un leghista, Borgegno. Il vicecapogruppo alla Camera Bocchino si concentra sulla difesa di Alemanno, nel mirino dell'opposizione: «L'aggressione della sinistra è antistorica». La speranza è far riprendere il volo alla «Commissione Amato». Intanto due lapidi di martiri delle Fosse Ardeatine, nel quartiere Salario, vengono imbrattate con la frase «onore alla Rsi». Il sindaco dà immediatamente ordine di ripulirle. Fini ha detto quanto aveva da dire. Chissà se c'era un po' di malizia nello scherzo che gli ha dedicato (secondo tradizione) la Festa di Atreju. «Non potendo accoglierti con l'inno di An - ha sorriso la Meloni - Abbiamo scelto una canzone nuova». Parte un vecchio hit di Vianello: «Con le pinne il fucile e gli occhiali...». Giannutri, su cui lo hanno appena punzecchiato le Iene, e forse qualcos'altro.

f. fan.

Alemanno aspetta ore prima di rilasciare un gelido comunicato: «Tutto il gruppo dirigente di An ha elaborato le tesi di Fiuggi»

È soprattutto nel centrosinistra e nell'ambito delle comunità ebraiche che si plaude al discorso di Fini. «Di alto profilo morale, storico e politico»: così Renzo Gattegna, presidente dell'Ucei, raggiunto in serata, ha definito il discorso tenuto ieri dal presidente della Camera, Gianfranco Fini. «Un intervento, degno di uno statista che opera per favorire la memoria condivisa, la concordia tra le parti politiche e - ha concluso - l'elevazione del prestigio internazionale dell'Italia». Per Piero Fassino, invece, Fini ha compiuto «un atto importante di verità». «Un atto importante di onestà intellettuale e politica - sottolinea Fassino in una nota - che riconosce la

verità della storia. Se infatti tutti i morti hanno diritto alla stessa pietà, non si può non riconoscere che le ragioni per cui si moriva non erano le stesse». Coglie le implicazioni dello «strappo» del leader di An anche la vicepresidente della Camera Rosy Bindi: «Le parole di Fini - dice - fanno chiarezza sul rapporto tra Costituzione repubblicana, democrazia e antifascismo. Un intervento importante, nel quale Fini ha mostrato cosa significa rappresentare le istituzioni: si è rivolto ad una platea di giovani della destra, confutando con molta nettezza i giudizi di un ministro e di un sindaco di An, e ha ribadito che senza la verità sulla natura della dittatura fascista e della Repubblica di Salò non è possibile quella memoria condivisa,

che a partire dalla Resistenza e dalla Liberazione è alla base del patriottismo costituzionale auspicato anche dal Presidente Napolitano». L'intervento di Fini, conclude il dirigente Pd, «rende ancora più grave e imbarazzante il silenzio del Presidente del Consiglio». «Chiare, oneste e leali» definisce le parole del presidente della Camera il senatore Pd Marco Follini, mentre Silvana Mura, dell'Idv sottolinea «la colpevole indifferenza» sulla questione mostrata dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi. «Le parole pronunciate da Fini su fascismo e Repubblica di Salò sono di grande importanza e ribadiscono la sua coerenza intellettuale su questo tema. I suoi giudizi però mettono in luce due problemi non risolti all'interno del

Pdl. Molti colonnelli di An - sostiene Mura - continuano a pensarla in maniera molto diversa da Fini e lo dicono in maniera esplicita, come le dichiarazioni di La Russa e Alemanno hanno dimostrato. Inoltre la ribadita condanna del fascismo da parte del presidente della Camera stride clamorosamente con l'atteggiamento di Berlusconi che in materia o si limita a tacere, oppure non trova di meglio che elogiare ex gerarchi fascisti come Italo Balbo». Apprezzamento per il discorso del presidente della Camera anche da parte del presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo: «Le parole del Presidente della Camera Fini fanno chiarezza su temi che sono alla base dei nostri valori democratici e costituzionali».

Ignazio La Russa all'inizio si trincerò dietro il silenzio, mentre i cellulari fremono E Berlusconi? Tace

IL PARTITO DEMOCRATICO

Dalla Summer School di Cortona ritorna su Alitalia: «La vicenda della cordata è sbagliata questo pasticcio sarà pagato dai lavoratori»

Silenzio su Amato che sulla Commissione su Roma ancora non ha deciso l'addio ufficiale Tonini: nessuna pressione, dipende da lui

Veltroni apprezza il leader An «Alemanno e La Russa che fanno?»

di Bruno Miserendino inviato a Cortona

Un governo che sta facendo un gigantesco pasticcio su Alitalia, dove tutte le regole sono saltate, un premier che esalta Italo Balbo mentre è in corso una polemica su Destra e antifascismo. Tanto dura da spingere anche il presidente della Camera Fini a dire parole importanti sul tema, smentendo due personaggi come La Russa e Alemanno. Due facce della stessa medaglia per Walter Veltroni, che mostrano «l'inadeguatezza», anche culturale della politica spettacolo del premier.

Il leader del Pd, tra una festa democratica e l'altra, va a Cortona alla Summer School, e in una conferenza stampa attacca su tutti i fronti. Inizia, a sorpresa, bacchettando l'informazione: ma come, così tanto spazio sui giornali alle cronache rosa di Berlusconi, così poco alla Summer School del Pd. Veltroni non lo dice, ma forse ci vede un riflesso di quel «pensiero unico dominante», che finora ha avvolto il paese e che ha impedito di raccontare la verità sul Pd e su quello che davvero è e fa questo governo. È la prima volta che tocca il tema con asprezza, e forse non sarà l'ultima. Certo, per far capire che non ce l'ha coi giornalisti, alla fine li porta in una sala dello splendido complesso Sant'Agostino, mostrandoci con un po' di autoironia un affresco che ritrae un suo avo, il vescovo Costantino Veltroni: «La mia famiglia è originaria di qui, parliamo del 1570...». Battute inevitabili, anche perché accanto al vescovo Veltroni ne è dipinto un altro che assomiglia a D'Alema senza barba. Ma è un intermezzo.

Il leader del Pd è duro e mette indirettamente a confronto la sensibilità del presidente della Camera Fini e del premier Berlu-

sconi, da cui dice di aspettarsi parole «in sintonia con la Costituzione», anziché l'elogio di Italo Balbo. Sì, afferma Veltroni, «Fini ha detto cose inequivocche e corrette sul valore dell'antifascismo, voglio sottolinearlo, perché è positivo che queste vengano da un uomo che ha un ruolo importante nella storia della destra italiana». «Però - aggiunge Veltroni - bisogna vedere se il suo mondo lo segue...». Nel mirino ci sono il ministro La Russa e il sindaco di Roma Alemanno: «Sono loro che dovrebbero sentirsi a disagio». Veltroni non chiede dimissioni, «non voglio strumentalizzare, ognuno guardi dentro di sé per vedere se ciò che dice e pensa è coerente con il loro giuramento davanti alla Costituzione».

Certo, aggiunge Veltroni, La Russa e Alemanno sono persone intelligenti, non è che si sono espresse male. E del resto le loro dichiarazioni di ieri di apprezzamento per le parole di Fini, per Veltroni, non chiudono affatto la ferita. Anzi. Sono il segno di un problema istituzionale, che non a caso hanno indotto Napoli e Fini alla indispensabile messa a punto. Come si chiude la vicenda? «Si



Walter Veltroni durante la lezione di Jeremy Rifkin ieri alla scuola estiva del Pd Foto di Marco Merlini/LaPresse

chiude, quando nessuno la riapre...». Quanto a lui, Veltroni, non ritirerà le dimissioni dal comitato promotore del Museo sulla Shoah: «Fini ha preso una posizione opposta a quella del sindaco di Roma; il problema non è mio ma di chi è stato corretto da Fini, per me resta impossibile sedere al fianco del sindaco di Roma se questi dice che il fascismo, sino al momento delle leggi razziali, è stata una cosa plausibile». Silenzio su Giuliano Amato che sulla sua presidenza alla commissione su Roma non ha ancora deciso l'addio ufficiale. «Nessuna pressione - dice Giorgio Tonini - dipende da lui...».

Sul capitolo Alitalia Veltroni conferma il giudizio espresso nelle feste democratiche, ma con un'aggiunta legata alle ultime brutte notizie: «Siamo arrivati fin qui per una gestione irresponsabile e dilettantesca, questo gigantesco pasticcio in cui ogni regola è saltata, sarà pagato da lavoratori e contribuenti comunque vadano le cose, spero che il governo riesca a chiudere la vicenda in maniera rispettosa per i diritti dei lavoratori, oppure sarà meglio riaprire le procedure». Veltroni spiega che la logica del «tanto peggio» non

può essere la linea del Pd e quindi si augura che una soluzione si trovi, ma devono essere chiare due cose. La prima è che questa volta il sindacato ha ragione e anche se ha sbagliato a dire no ad Air France allora, adesso fa bene a difendere i lavoratori. E anche il Pd non può fare altrimenti: «Difenderli è democratico». La seconda è che deve uscire fuori il danno che si è fatto all'Italia. «La vicenda della cordata è tutta sbagliata - dice Veltroni - e poco trasparente. A Colaninno ho spiegato le mie perplessità, del resto non ci sono imprenditori vicini a noi, gli imprenditori sono vicini a loro stessi...». Altro che colpa della sinistra, come già dice Berlusconi, «il governo doveva preparare prima le condizioni per un accordo, invece è andato alla cieca...». Qualcuno chiede: servono altri soldi pubblici per mandare avanti la trattativa? Risposta: «Lo Stato ha già fatto molti regali a questa cordata». Insomma ci cerchino altre vie. C'è il tempo per negare «accordi segreti» tra lui e il premier per una legge elettorale con lo sbarramento al 5% e l'assenza di preferenze. «Ci manca solo l'accordo segreto, che poi conoscendo la riservatezza di Berlusconi...». Il Pd farà battaglia limpida in parlamento contro l'ipotesi che piace al premier. Basterà a Casini e alla sinistra radicale? Chiude Franceschini: «È un progetto mirato contro le forze intermedie, le preferenze metterebbero in difficoltà Berlusconi che si troverebbe a traghettare nel Ppe un sacco di gente di An...». Del resto, è il problema che ha inteso Fini. Finché An andrà con Berlusconi coi residui del passato non conterà nulla. Per questo il premier non dice niente sull'antifascismo.

Finché c'era il Muro era più facile. Da una parte il capitalismo, dall'altra il comunismo. «Eravamo costretti a pensare dialetticamente e scegliere», dice Aldo Schiavone nel corso della sua lezione alla scuola di politica estiva di Cortona. Erano due sistemi nettamente differenti: o di qua o di là. E c'erano le ideologie, ricette belle e pronte. Con la caduta dei blocchi e l'avvento della globalizzazione tutto si è fatto più complicato.

«Si sono attenuate le differenze e siamo a rischio normalizzazione del pensiero», paventa lo storico. In questo scenario si muove il Pd. Un partito dall'identità incerta, è stato lamentato da più parti in questo suo primo anno di vita. Un partito in calo nei sondaggi, si è detto negli ultimi giorni. Ora c'è stata la scuola di formazione, e il bilancio che traggono gli organizzatori è nettamente positivo: perché i mille studenti che hanno seguito le lezioni di oltre trenta relatori italiani e stranieri sono la dimostrazione che il partito è «vivo»; e perché dopo questi tre giorni di discussione sui limiti del liberismo, sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile, sui diritti civili, il profilo del Pd si fa piuttosto netto.

Un profilo che emerge sia ascoltando le lezioni dei relatori che i commenti degli studenti, definiti dagli attuali verti-

ci del Pd la classe dirigente di domani. Cos'è che dicono? Intanto, che questo è un partito non ideologico e che però deve produrre idee per costruire l'opinione pubblica e per competere con forze conservatrici che possono contare sull'influenza dei media. «Se c'è chi fomenta la paura, una cultura democratica della sicurezza la si deve costruire», dice Antonio Floridia. I ragazzi

«Serve un partito del presente»: né nostalgia del passato, né sfiducia del futuro tra i mille della «scuola dei democratici»

QUI CORTONA

Postideologici, ottimisti e pragmatici Ecco i giovani del «Pd che sarà»

di Simone Collini inviato a Cortona

che ascoltano la sua lezione applaudono e concordano sul fatto che serve un partito «diffuso e presente». Qualcuno, come lo «studente-lavoratore» Pierluigi Sama, giudica anche necessario «un avvicinamento alle classi meno abbienti» da attuare anche attraverso le candidature, e cita l'esempio del Pci, «che portava nei consigli comunali operai e mezzadri».

Qualcun altro, come l'aretino Giovanni Stanganini, invita a fare i conti con «un paese che si è sempre dimostrato conservatore, visto che le forze progressiste non hanno mai vinto», dal dominio della Dc fino alla vittoria del '96 soltanto perché la Lega è andata da sola e poi alle elezioni del 2006 «vinte per modo di dire».

Ma tra i mille che animano le lezioni di Rifkin, Vandana Shiva, Fitoussi, Morin e gli altri, non c'è né nostalgia del passato né sfiducia nel futuro. Come dimostra l'applauso che scatta quando Schiavone dice che «idea fondativa dell'occidente è l'eguaglianza, che dobbiamo sottrarre dalla catastrofe del socialismo e del comunismo». Non è questione di rinnegare il passato, ma semplicemente prendere atto del fatto che la lettura di Marx «era storicamente determinata, sapeva di fabbrica, di serialità, di tutto ciò che aveva a che fare con la rivoluzione industriale».

Ma se, come dice Nadia Urbinati, «oggi classe operaia è un anacronismo» ed è fuori luogo parlare di «lotta di clas-

se», è anche vero che il Pd ha di fronte delle pesanti disuguaglianze con cui deve fare i conti. Valentina Tagnarelli prende appunti senza perdersi neanche una cifra, mentre Ferdinando Tarretti spiega che il rapporto dei guadagni tra i top manager e i lavoratori ha registrato un'impernata, dagli anni '70 ad oggi. Per lei questo è un tema che il Pd deve affrontare.

E quando Bonomi dice che «la lettura di Marx sapeva di serialità» tra i giovani scatta l'applauso

Non che questi ragazzi e ragazze demonizzino tout court il liberismo, come dimostra l'applauso con cui rispondono a Luigi Spaventa quando l'economista dice «diffiderei il centrosinistra dall'andare a caccia di farfalle alternative, perché solitamente si rimane senza niente in mano». Però chiedono anche, e anche qui c'è un applauso a dimostrazione quando Schiavone cita il tema, di «combinare le ragioni dell'economia con quelle dell'etica».

A seguire la lezione dello storico c'è anche Walter Veltroni, che oggi chiuderà la scuola di politica con un intervento nel palazzetto dello sport di Sinalunga (ma già si sta pensando alle prossime edizioni e alla creazione di scuole di formazione regionali). Il segretario del Pd è soddisfatto di come sono andate queste giornate in Toscana, mentre confessa di essere rimasto sconcertato di fronte al modo in cui i quotidiani di maggior tiratura hanno trattato l'evento: «Non mi rassegnò al fatto che un'iniziativa del genere, mai organizzata da nessun partito, non costituisca una notizia. Quando vedo sui giornali che non c'è una riga su questi mille giovani che discutono di politica e si riserva mezza pagina a un matrimonio a cui ha partecipato il presidente del Consiglio, penso che qualcosa in questo Paese debba cambiare».

II COLLOQUIO JEREMY RIFKIN L'economista americano: le centrali che ci sono nel mondo non bastano, costruirne altre è pericoloso e costoso. Il futuro è nelle fonti rinnovabili

«Nucleare? L'Italia ritorna al Medioevo, la sinistra raccolga la sfida dell'energia pulita»

di Andrea Carugati inviato a Cortona

«Se l'Italia sceglierà il nucleare tornerà al Medioevo, e si avvierà verso il collasso. E non lo dico per motivi ideologici, ma per ragioni economiche: non ci sarebbe nessuna reale convenienza economica». Jeremy Rifkin, economista e saggista statunitense di fama internazionale, è stato ospite ieri della scuola di politica del Pd a Cortona. «In Europa ho collaborato con governi popolari e socialisti», premette. Ma quando gli si chiede un'opinione sull'annuncio del governo Berlusconi di un ritorno al nucleare, la sua chiusura è totale: «Al mondo ci sono 430 reattori, che producono circa il 6% dell'energia mondiale, una percentuale del tutto insufficiente per far fronte alla sfida

dei mutamenti climatici, anche se l'industria nucleare afferma di essere pulita perché non produce emissioni di anidride carbonica. Ma per essere incisivo, il nucleare dovrebbe arrivare al 20% dell'energia mondiale: per far questo servirebbero 4mila nuovi impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

to la sua proposta di una «terza rivoluzione industriale», che prevede un vero e proprio mutamento copernicano, con l'obiettivo di «trasformare ogni edificio in una centrale in grado di produrre l'energia di cui ha bisogno, per poi mettere in rete le eventuali eccedenze». «Negli Usa e anche in Europa, in paesi come Spagna e Grecia, gli impianti, bisognerebbe realizzarne 3 alla settimana per 50 anni, con costi insopportabili. Per non parlare dell'uranio: le agenzie internazionali ci dicono che entro il 2035 si manifesterà una notevole scarsità di uranio». Rifkin vede il nucleare come una «tecnologia da guerra fredda», mentre il futuro «è nelle energie rinnovabili, a partire dal sole». Ed è proprio attorno alle energie rinnovabili che lo studioso ha costru-

C'ERA UNA VOLTA IL FUTURO

Vincenzo D'Elia e Caterina Tripodi, due generazioni di insegnanti a confronto. «Dopo tanti anni di sacrificio non si può buttare tutto»

«Col maestro unico si torna all'insegnamento uguale per tutti, che non si cura delle differenze. E a rimetterci saranno i più svantaggiati»

«Sapete cosa stanno distruggendo? Una scuola che insegna a pensare»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Vincenzo D'Elia, che ancora oggi insegna all'Ada Negri, ottantasettesimo circolo di Roma, prese il primo stipendio da insegnante di scuola elementare nel 1969, quasi quarant'anni fa: «Erano 111.345 lire», ricorda. E aggiunge: «Non lo dimentico perché quando sono andato all'ufficio postale non sapevo se piangere o ridere. Mio padre barbiere e mia mamma sarta, chi mai aveva visto tutti questi soldi assieme? Potevo anche andare all'università alla quale mi ero iscritto ma che non ero sicuro di potermi permettere». Nel 1969, ricorda ancora, «la benzina normale costava 130 lire, mentre la super 150-155. Avevo la Seicento di mia sorella. Non c'era ancora stata la crisi petrolifera del '73». E la scuola italiana, si direbbe continuando questa cronologia, stava per essere investita della più grande serie di riforme che mai avesse visto. Riforme che ne avrebbero cambiato la forma.

Caterina Tripodi ha iniziato quasi dieci anni più tardi. Dal 1995 insegna in uno dei plessi dell'istituto comprensivo di via dell'Archeologia a Tor Bella Monaca, terra di frontiera nella periferia romana. «Ho fatto esperienza di tutti i tempi scuola - si presenta - Attività integrative, poi tempo normale, modulo e ora sto al tempo pieno. Ho sperimentato tutto ciò che c'era di sperimentabile nella scuola». Caterina e Vincenzo sono preoccupati di come una legge per il contenimento dei costi, spacciata per una riforma della scuola, possa mettere in pericolo il futuro dei bambini italiani, e le conquiste di trent'anni di sacrifici da parte di persone come loro.



Caterina Tripodi

«Ho sperimentato tutto quello che c'era di sperimentabile nella scuola: e ora cosa rimarrà?»



Due bambini si abbracciano dopo essersi ritrovati nel primo giorno di scuolaFoto Ansa

ha preceduto le leggi. Già prima del '71, quando lo Stato intervenne (legge 820) ad assicurare alle classi l'insegnamento aggiuntivo pomeridiano, in quelle che un tempo erano le attività «parascolastiche» (il famoso «maestro di serie B», stipendiato dal Comune, che riuniva i bimbi di chi, lavorando, non poteva andare a prenderli da scuola all'ora di pranzo), il volontariato aveva creato una sorta di «modulo» ante litteram, con i maestri titolari che dialogavano con quelli del pomeriggio costruendo percorsi formativi. Stessa cosa accadde con il superamento delle classi differenziali (legge 517 del 1977), cancellate con legge sull'onda di un cambiamento della didattica che permetteva di insegnare «a tutti».

Caterina: «I bimbi portatori di handicap sono un arricchimento della classe. È un bene per il ragazzo ma anche per la classe che lo accoglie. Si instaurano relazioni importanti».

Vincenzo: «Soprattutto si impara a capire che la società è multiculturale e va accettata e sostenuta nelle differenze...».

l'Unità: «Anche i genitori dei bambini sono preoccupati...».

Caterina: «Sono stata contattata ancora prima che iniziasse la scuola da alcuni genitori allarmatissimi perché hanno sentito le interviste in televisione sull'insegnante unico e non hanno creduto al fatto che rimarrà il tempo

IL RAPPORTO DEL MINISTERO

Aumentano i bocciati: sei studenti su cento non ce l'hanno fatta

Le verifiche di fine agosto sul recupero dei debiti nelle scuole superiori hanno sbarrato quest'anno la strada a più studenti del solito: rispetto all'anno scorso, infatti, i bocciati sono aumentati del 2%. A ufficializzarlo è il ministero sulla base di un campione relativo all'89% delle scuole. Il totale degli studenti non promossi per l'anno scolastico 2007-2008 si attesta dunque al 16,2% del totale (l'anno scorso era il 14,2%). A giugno gli studenti promossi sono stati il 59,4% del totale, i non ammessi il 13,8% e quelli con giudizio sospeso il 26,8%. Circa il 6% degli studenti che hanno affrontato le prove di verifica a fine agosto sono stati bocciati, portando la percentuale dei non ammessi al 16,2%. Gli studenti promossi nell'anno scolastico 2007-2008 sono stati, quindi, l'83,8% rispetto all'85,8% del



Mariastella Gelmini Foto Ansa

l'anno scorso. Continuano ad avere maggiori difficoltà, soprattutto i ragazzi delle prime classi: quest'anno i bocciati al primo anno di scuola superiore sono stati, infatti, il 21,8%, mentre l'anno scorso risultarono non ammessi in seconda il 18,7% degli alunni. Tra gli studenti con

giudizio sospeso quelli che hanno incontrato maggiori difficoltà a superare le prove di verifica dopo i corsi di recupero estivi sono stati i ragazzi degli istituti professionali e quelli dell'istruzione artistica di cui rispettivamente il 7,6% e il 6,7% non è stato ammesso alla classe successiva dopo la verifica finale. Per gli studenti dei licei la quota dei non ammessi a frequentare la classe successiva dopo la verifica di fine agosto è invece inferiore alla media (circa il 5%). Il ministero ha accertato pure che la gran parte delle scuole ha messo in calendario le verifiche a ridosso dell'avvio del nuovo anno scolastico: l'82% degli istituti, infatti, ha completato gli esami degli studenti con giudizio sospeso tra la fine di agosto e i primi giorni di settembre. Soltanto il 18% di scuole ha svolto tutte le operazioni intorno alla metà di luglio.

pieno. Perché si sono documentati, hanno visto i tagli, e hanno capito che alcuni tempi scuola andranno a morire. Così chiedono dopo tutti questi tagli come si faccia a garantirlo. Potrebbe essere "garantito" il doposcuola non il tempo pieno».

l'Unità: «Che differenza c'è?»

Caterina: «Nel doposcuola c'è un insegnante che fa fare i compiti. I genitori però chiedono che il tempo pieno sia tempo pieno, sia scuola, con approfondimenti, progetti. I genitori di Tor Bella Monaca hanno sempre avuto vo-

glia di migliorare la qualità della scuola. Si sono battuti quattro anni fa per il tempo pieno: hanno occupato la scuola. I genitori ci tengono alla cultura, alla conoscenza. Non vogliono tenerli lì buoni...».

l'Unità: «Come sono rispetto a



Vincenzo D'Elia

«lo non lo voglio un aumento di stipendio: vogliamo difendere tanti anni di impegno»

prima gli alunni?».

Vincenzo: «I bambini non sono più i Pierini buoni di una volta, sono dei diavoletti... Non hanno più la capacità di soffermarsi sulle cose. Imparano mille cose ma non riescono a soffermarsi su niente. Hanno dei flash, e la nostra difficoltà è, ad esempio, quella di allungare i tempi di apprendimento, fare in modo che un bambino apprenda per più tempo senza fermarsi all'intuizione immediata, senza che rimanga in superficie. Sono stimolati da migliaia di informazioni diverse, più stimolanti di quello che può essere la parola del maestro unico che per quanto possa essere creativo non riuscirà mai a competere con questo. Oppure impone le regole come dice il ministro. Ma questo non si può fare. I bambini iniziano a dare i calci, a correre, e vengono fuori tutte quelle caratteristiche che noi abbiamo cercato di superare con la fine delle classi differenziali e con il riconoscimento che la caratterialità è una modalità del carattere e che si supera in un contesto interattivo in cui il caratteriale non si senta un diverso».

l'Unità: «Le scuole sono anche un presidio sociale in alcuni luoghi...».

Caterina: «Da noi è così. L'anno scorso nel periodo di Natale è stata danneggiata la scuola media e sono venuti tutti insieme genitori e bambini. Abbiamo avuto

scene di genitori e bambini che piangevano assieme. E la domenica successiva tutte le famiglie sono scese in piazza a manifestare».

l'Unità: «Non c'è nessun insegnante "pigro" o "fannullone"...».

Caterina: «I pigri esistono dovunque, ma credo che nella nostra scuola non è possibile ce ne siano. Perché è una scuola dove o ci si rimbocca le maniche dal primo giorno o non ci si rimane».

l'Unità: «Adesso anche le vostre classi sono cambiate. Nei quartieri dove insegnate la percentuale di immigrati è molto alta».

Vincenzo: «È stato graduale. Gli stranieri fanno molto più richiesta di tempo pieno. Perché le famiglie sanno che la scuola può dare ai figli quello che loro non possono dare, perché per una famiglia dove non si parla italiano la scuola rappresenta un canale importante».

l'Unità: «Contrari al maestro unico anche se lo siete stati...».

Caterina: «Sarebbe anche peggio di prima. Quando ero insegnante unica dovevo insegnare italiano, matematica, storia, geografia e scienze. Adesso, nell'arco delle ventiquattro ore settimanali, è da inserire religione, informatica, inglese. Finisce che vado a insegnare meno italiano e matematica di quando ero insegnante unica».

Vincenzo: «Dopo tanti anni di sacrificio non si può buttare tutto. Soprattutto si mette in crisi un modello: quello che la scuola insegna a pensare. A creare dei cittadini consapevoli che sappiano programmare il proprio futuro al di là del bene immediato. Con l'insegnante unico si tornerà all'insegnamento frontale, uguale per tutti, che non tenga dentro i tempi di apprendimento di chi non ci arriva la prima volta. E questo con grande danno delle categorie culturalmente più svantaggiate. E poiché oggi non si può dire che culturalmente svantaggiato sia il povero, possiamo pensare che quelli più trascurati sul piano sociale e familiare saranno quelli che saranno anche deprivati della possibilità di apprendimento».

l'Unità: «Il governo afferma che i tagli al personale faranno aumentare i vostri stipendi...».

Vincenzo: «Io non voglio un aumento di stipendio. A me non me ne frega niente di aumentare lo stipendio. Il nostro livello stipendiale non è granché, è quello che prendevamo prima era veramente una miseria rispetto al costo della vita».

Caterina: «Non baratterei una cosa del genere per la fine della scuola primaria dove i maestri lavorano in team e gli alunni possono crescere a contatto con persone diverse, arricchendosi».

«Chi si occuperà dei tanti stranieri, dei bambini disabili? I portatori di handicap sono un arricchimento»

Gelmini sfrenata: «Taglierò le ore di insegnamento. E i precari non si illudano»

Fischi per il ministro alla festa Udc. «La spesa è fuori controllo, riduciamo le materie a quelle essenziali: italiano, matematica, scienze, lingua...»

/ Chianciano Terme

Mariastella Gelmini non fa sconti a nessuno. È la sua legge oggi risuona di un doppio slogan. Primo: meno ore di insegnamento. Secondo: i precari non si illudano. Insomma, il ministro per l'Istruzione - che è stata sonoramente fischiata dall'uditorio della festa dell'Udc a Chianciano Terme - non demorde. La spesa per l'istruzione è «fuori controllo», dice Gelmini, tanto che per risparmiare è pronta anche a ridurre le materie di insegnamento a quelle «essenziali». La ministra ha anche annunciato che venerdì prossimo 19 settembre, presenterà alle parti sociali il piano program-

matico che attuerà la Finanziaria basata innanzitutto su una riduzione delle ore di insegnamento. «È chiaro che non vengono licenziati gli insegnanti di ruolo - ha rassicurato Gelmini - ma la spesa per l'istruzione è aumentata del 33%, è fuori controllo, senza avere aumentato stipendi, senza avere adeguato le strutture. Secondo voi possiamo andare avanti così? Posso raccontare che i soldi aumenteranno? Non sono un prestigiatore: le risorse sono queste troviamo la modalità per riqualificare la spesa». Il ministro ha ricordato che negli anni la politica sia di destra che di sinistra «ha sovrasti-

mato la capacità della scuola di assorbire posti lavoro creando un numero notevole di precari cui la politica non è in grado di dare risposte. Non voglio essere responsabile nel creare illusioni che poi diventano cocenti illusioni. Non possiamo prendere in giro una generazione, dobbiamo dire le cose come stanno». Tuttavia Gelmini ha parlato della «possibilità di introdurre misure premiali per gli insegnanti, di aumento delle borse di studio, grazie a quel 30% di risparmi contenuti nella finanziaria. Venerdì 19 presenterò alle parti sociali il piano programmatico che attuerà la manovra. È una proposta che si basa su un dato: la nostra scuola ha il maggior

numero di ore in Europa, è il caso che le rivediamo e puntiamo sugli insegnamenti fondamentali: italiano, matematica, scienze, lingua straniera». Per il resto, Gelmini insiste nel dire che non verrà toccato il tempo pieno: «Il governo sa perfettamente quanto il tempo pieno sia importante per le famiglie, nessuno di noi si sogna di farlo venire meno», ma la scuola «secondo Gelmini» - dal voto in condotta al maestro unico, passando per la riduzione del monte ore - per il Pd è, come dice Mariapia Garavaglia, «solo una strategia per far quadrare i conti, senza nessun progetto educativo chiaro alla base». Il ministro ombra contrattacca: «È il governo

che ne ha fatto solo una questione di bilancio». Applausi. Fischi, invece, per la favorita di Silvio: anche quando la Gelmini prova a conquistare la platea citando Ratzinger e don Giussani, la Garavaglia se la riprende: il fondatore di ci lo chiama, familiarmente, «il gius» e, ricorda, «quella è la mia

Venerdì la responsabile dell'Istruzione presenterà il piano che attuerà la manovra. «La sinistra crea allarmismo»

storia, quelle citazioni non mi impressionano». Infine, il ritorno del voto in condotta. Una scelta, sostiene la senatrice del Pd, «che non tiene conto dei contesti, delle relazioni, delle difficoltà di alcuni quartieri: «Quando avrò bocciato per il voto in condotta un ragazzo di Scampia forse l'avrò perso per sempre. E se perde anche un solo ragazzo in questo modo, la scuola fallisce». Condamne al piano della Gelmini arrivano anche dal ministro ombra del Pd Mariangela Bastico: «È una riforma che attacca l'impianto della scuola di base, sopprimendone il suo carattere fondamentale: il tempo lungo e disteso». «In questo modo -aggiunge la Bastico- si

arrecherà un danno incredibile alle donne che lavorano». Intervenedo successivamente alla festa dei giovani di An a Roma - ossia di fronte ad una platea ben più amichevole nei suoi confronti - la Gelmini se la prende con la sinistra: «Mi sorprende che la sinistra abbia annunciato manifestazioni e mobilitazioni contro le nostre iniziative prima ancora di conoscere il piano programmatico che verrà presentato la prossima settimana. È questo il confronto che vogliono?». Dice Mariastella che «l'opposizione sta diffondendo un clima di falso allarmismo sui temi della scuola». Ah sì? Provi a chiedere agli insegnanti cosa ne pensano...

GLI INDUSTRIALI ANTIPIZZO / 3

Andrea Vecchio, Associazione costruttori catanesi
È uno dei simboli della Sicilia che si oppone al racket:
«Abbiamo investito sulla formazione dei nostri figli»

Giorgio Cappello, a capo di un'impresa di metalli
Ha solo 38 anni, e ha sposato in pieno
la svolta anti-racket della Confindustria siciliana

«Oggi cresce una cultura d'impresa che rompe con l'illegalità»

di Ninni Andriolo inviato a Ragusa

«Una quindicina di anni fa in Sicilia c'era un'imprenditoria molto elitaria. Chi era iscritto a Confindustria pensava di appartenere all'antico circolo dei nobili. Oggi è diverso. È emersa una realtà consapevole della propria funzione sociale, convinta che senza legalità non c'è sviluppo». Andrea Vecchio, 69 anni oggi, guida l'Associazione dei costruttori edili catanesi ed è uno dei simboli della Sicilia che si oppone al racket. Lo incontriamo a Catania per capire meglio i cambiamenti che maturano nell'imprenditoria dell'isola. Da lì poi raggiungeremo Ragusa e l'azienda di Giorgio Cappello, un trentottenne che presiede l'Associazione regionale dei giovani imprenditori. Vecchio e Cappello, due generazioni distanti e diverse, condividono «senza tentennamenti» la linea tracciata da Ivan Lo Bello e dai «quarantenni» della squadra che guida Confindustria Sicilia: espulsione degli iscritti che pagano il pizzo e di coloro che colludono con la mafia.

«Negli ultimi anni le imprese sono state "occupate" da un ceto medio che man mano è cresciuto - spiega Vecchio - Operai e impiegati della prima generazione, che si erano fatti le ossa come piccoli imprenditori, hanno investito sulla formazione dei figli, li hanno fatti studiare anche all'estero e, alla fine, li hanno impegnati nelle proprie aziende. È maturata così una cultura d'impresa che rompe con l'illegalità del passato. Una vera e propria democratizzazione, la casta dei privilegiati di un tempo oggi non c'è più». Incontriamo il presidente nella sede provinciale dell'Ance. Varcando la soglia del suo ufficio speriamo di sfuggire allo scirocco che tormenta la città, ma invano. «Le dispiace se spieghiamo l'aria condizionata?», esordisce Vecchio, sicuro che non oserebbe opporsi. E, infatti, pagheremo la cortesia che mostriamo con il martirio di una lunga ora di afa. La stessa che, al contrario, lascia del tutto indifferente il nostro interlocutore. Le pareti della presidenza sono zeppe di manifesti dell'ultima campagna pubblicitaria contro le morti bianche: "vietato rischiare la vita sul posto di lavoro". Vecchio ci indica due sagome di cartone che raffigurano operai che precipitano da un'impalcatura. «Le abbiamo installate sui ponteggi dei cantieri edili, una provocazione per sollecitare attenzione maggiore ai temi della sicurezza. La gente non può continuare a morire per portare a casa un salario». Qualche giorno fa questo energico settantenne che ci racconta con ironia la sua storia di imprenditore anti racket, ha indossato una maglietta verde e ha partecipato all'iniziativa contro la mafia promossa dal Teatro Bellini della città: mille ballerini in piazza contro la criminalità organizzata.

La prima volta gli chiesero il pizzo nell'82, quando la sua impresa era appena nata. I tentativi di estorsione, poi, si moltiplicarono. Vecchio li ha sempre respinti al mittente e regolarmente denunciati. Nell'estate del 2007 quattro attentati gli danneggiarono gravemente i cantieri, uno al giorno, dal 27 e il 31 agosto. «Un conoscente che fa il mio stesso mestiere, pochi giorni dopo quegli episodi, mi bloccò per strada e mi chiese come delle mie denunce pubbliche - ricorda il costruttore - "ma cosa ti succede?", apostrofò, "con cinque o diecimila euro avresti sistemato tutto, invece hai fatto succedere questo pandemonio". È questo l'atteggiamento di molti, una quasi assuefazione...». Al contrario «dei campioni di una vecchia mentalità imprenditoriale dura a



I ragazzi di «Addiopizzo» con in mano un fiore per ricordare l'imprenditore Libero Grassi, ucciso il 29 agosto 1991 per essersi ribellato al pizzo. Foto Ansa

morire», le nuove generazioni delle quali parla il presidente dell'Ance Catania «avvertono un bisogno di associarsi che ricorda quello dell'antica classe operaia». La sua impresa conta duecento dipendenti e una ventina di cantieri sparsi per la Sicilia. «I miei tre figli hanno studiato a Catania - racconta Vecchio - Poi si sono perfezionati all'estero e hanno lavorato in altre imprese. Il figlio dell'imprenditore non può entrare nell'azienda di famiglia appena laureato, perché viene considerato da tutti come una recluta alla quale affidare le fotografie. Perde l'autorità e il prestigio indispensabili per prendere in mano le redi-

«I miei tre figli hanno studiato a Catania e poi si sono perfezionati all'estero lavorando in altre aziende...»

ni». A Catania sono pochissimi gli operatori economici che denunciano il racket. E in questi giorni una dura polemica oppone Vecchio ai vertici di Confindustria etnea, gli stessi che contestano la gestione Lo Bello e che hanno fatto balenare, addirittura, la possibilità di deferire il presidente dell'Ance ai probiviri. «La richiesta di pizzo squilibra l'impresa e l'imprenditore - spiega Vecchio - Se una persona ha carattere reagisce e non si piega, se è debole si impaurisce e va a cercare l'amico. Se questo è onesto lo accompagna dalle forze dell'ordine, gli sta vicino moralmente ed evita che cada nel tranello.

Se l'amico, al contrario, ha già ceduto per conto suo al racket, gli consiglia di rivolgersi a chi, con poche migliaia di euro, sistema la cosa. Due mesi dopo, però, gli esattori si ripresentano e così si entra nella spirale...». La stessa che vuole spezzare la Confindustria di Lo Bello con il codice etico anti estorsioni che suscita consensi, ma anche resistenze imprenditoriali più o meno sotterranee. I «quarantenni» del nuovo gruppo diri-

gente confindustriale siciliano? Vecchio li considera «boccioli» nati dalla sua pianta. «In Sicilia bisogna fare spazio alle nuove generazioni - insiste - la classe dirigente di quest'isola è ormai superata...».

Con in tasca le frasi del presidente annotato con puntiglio lasciamo la sede dell'Ance etnea e imbocchiamo la Catania-Ragusa per raggiungere il leader dei giovani industriali siciliani, Giorgio Cappello, 38 anni, è il presidente del Consiglio di amministrazione di un'impresa che si occupa di trattamenti superficiali dei metalli e di verniciature industriali su profilati in alluminio. Un centinaio di dipendenti nelle tre aziende di famiglia, dove lavorano anche il fratello Giovanni e la sorella Ivana. «Mio padre Giuseppe era un artigiano - racconta Cappello - Finiti gli studi al tecnico industriale di Modica, lasciai Giarratana, un paesino dei monti Iblei di 3500 abitanti, e partii per Milano dove trovò lavoro in una fabbrica. Era figlio unico e per farlo ritornare in Sicilia i miei nonni misero in vendita alcuni

terreni, mucche e pecore. Con quei soldi compraron un'incudine, una saldatrice e un tornio, poi sistemarono un locale di 36 metri quadrati che prima veniva utilizzato per fare la ricotta». Cappello parla con orgoglio delle «radici contadine» della sua azienda: «17000 mq coperti e 50.000 scoperti» di oggi a fronte dei quaranta metri iniziali del papà fabbro «che riparava negli anni '60 attrezzi agricoli e che poi, pian piano, dal ferro passò ai profilati in alluminio e allargò l'officina fino a raggiungere i 600 metri quadrati...». «Nell'88, poi, quando mi diplomai, iniziai a occuparmi del settore commer-

«Quest'isola è una terra straordinaria: se uno ha voglia di fare può emergere come siamo emersi noi»

ciale - ricorda il presidente dei giovani industriali siciliani - No, gli studi non li ho continuati, è stata l'azienda la mia università». Giarratana, paese nel quale anche Giorgio Cappello è nato, divenne - alla fine - troppo angusto per un'impresa in piena espansione. «Nel '94 maturò la decisione di trasferire l'azienda a Ragusa, nel '95 ci assegnarono un terreno nella zona industriale della città».

«Difficile oggi fare impresa in Sicilia?», chiediamo. «Mi creda - risponde l'imprenditore. Quest'isola è una terra straordinaria, se uno ha voglia di fare e tanto coraggio può emergere, come siamo emersi noi». Cappello è stato eletto lo scorso maggio alla presidenza regionale dei giovani di Confindustria. «Siamo tutti ragazzi impegnati nelle aziende, ci confrontiamo giornalmente con il mercato. Lavorano duro, non frequentiamo l'Associazione per fare politica...». Una «giovannissima generazione di imprenditori» che «condivide con grande convinzione» la svolta contro il racket. «Quella di Lo Bello è stata una scelta molto coraggiosa - insiste Cappello - Crediamo che lo sviluppo della Sicilia passi in primo luogo attraverso la legalità. La presa di posizione dei "senior" ha determinato una vera e propria rivoluzione culturale, e non solo tra gli imprenditori...». Provincia ricca quella di Ragusa: agricoltura, industria lattiero-casearia, trasformazione dei prodotti ortofrutticoli. «Un'isola nell'isola anche dal punto di vista criminale, perché solo nelle zone di confine con il Niseno e il Siracusano si registra una presenza consistente del racket».

Ma è la Sicilia nel suo complesso, con la sua mafia e la sua burocrazia, il problema con il quale la nuova imprenditoria si deve confrontare. E qui, per dirla con Marco Venturi, presidente regionale delle piccole imprese, «gli imprenditori, anche con i loro comportamenti individuali, devono determinare una linea netta di demarcazione tra quello che è legale e quello che legale non è». «Come?», chiediamo. «Le aziende, innanzitutto, devono essere in regola, deve pagare le tasse, rispettare i contratti, avere un mercato sano, rifuggire dalle zone grigie. Per questo espellere da Confindustria chi paga il pizzo rappresenta un segnale forte». Ma per «liberare» la Sicilia non bastano gli imprenditori e i commercianti che si oppongono alle estorsioni. E non bastano magistrati e forze dell'ordine, che «svolgono peraltro un enorme lavoro». «Tutti devono dare un contributo per fare avanzare la legalità - sottolinea Venturi - Noi industriali, ma anche noi professionisti, noi medici, noi professori, noi avvocati, noi politici...».

Venturi, Lo Bello, Catanzaro, Montante, Vecchio e altri esponenti del nuovo corso confindustriale girano sotto tutela, una dimostrazione lampante che la «normalità» è ancora una chimera. Andrea Armario, già portavoce dell'ex ministro della Difesa, Arturo Parisi, ha svolto un ruolo importante perché da Roma si garantisse sicurezza e scorte agli imprenditori siciliani e ha scritto diversi articoli per spiegare il significato della loro «rivoluzione culturale». «Hanno attirato l'attenzione dei media internazionali - ricorda - da Time a Newsweek, da Le Monde all'Economist, da Le Figaro al Pais, da Liberation all'Herald Tribune. Lo Bello e i suoi colleghi hanno dimostrato concretamente che è possibile un'altra Sicilia».

(3 / fine. Le precedenti puntate sono uscite il 10 e il 12 settembre)

Bari, uccide la madre fingendo una rapina «Era una mamma-padrone, mi ossessionava»

Lo trattava come se fosse ancora un adolescente, lo rimproverava in continuazione, ma lui, Vito Fazio, all'età di 44 anni questo comportamento di sua madre non riusciva più sopportarlo e per porvi fine ha scelto la soluzione più tragica: ucciderla. A questo risultato sono arrivate le indagini condotte dai carabinieri del comando provinciale di Bari che ieri all'alba hanno fermato l'uomo per omicidio volontario aggravato dal rapporto di parentela. Sarebbe stato lui a uccidere, il 10 settembre scorso, soffocandola, Maddalena Caradonna, sua madre, di 75 anni, vedova, che abitava con lui in quell'appartamento a Bitetto dove è stata trovata morta. Non è

ancora chiaro se l'omicidio fosse stato programmato o se sia giunto al culmine di un litigio, se sia stato il gesto improvviso, incontrollato di un uomo disperato e probabilmente con qualche disturbo mentale. Quello che è certo è il tentativo messo in atto da Fazio di farlo apparire causato da una rapina. L'uomo gestisce una tabaccheria insieme alla sorella. Quella mattina, l'uomo, uccide sua madre soffocandola con un pezzo di stoffa. Poi le lega, con una corda da tenda, le mani dietro la schiena e per simulare la rapina mette a soqquadro la camera da letto della donna facendo sparire da un armadio 500 euro in contanti. Sistemata la scena del delitto, esce per

andare a prendere il nipotino di nove anni, figlio di sua sorella, e portarlo dalla nonna. Quando i due e il nipote tornano a casa, trovano il cadavere dell'anziana nella camera da letto. Sul posto arrivano i carabinieri, ma a loro la versione fornita dal figlio desta subito non poche perplessità. Innanzitutto in quella casa non ci sono segni di effrazione, e non ci sono neppure tracce che rivelino la presenza di altre persone. Allora interrogano un po' più a fondo il figlio e questi cade in contraddizione. Chi conosce Vito Fazio lo descrive come persona schiva. Un uomo mite, ma non tanto da sopportare oltre l'ossessione di quella «mamma padrona».

Vicenza, in duemila al corteo contro la base Usa

Si è concluso sotto una forte pioggia, ieri, il corteo di protesta a Vicenza per dire no al raddoppio della base Usa e sostenere la consultazione popolare in programma il 5 ottobre prossimo. I manifestanti - circa 2.000 persone, secondo fonti concordanti di polizia e organizzatori - dopo aver percorso le vie della città hanno raggiunto i cancelli dell'area civile dello scalo aeroportuale, al cui interno c'era un imponente spiegamento di forze dell'ordine. Lanciando alcuni slogan per ribadire lo spirito pacifico dell'iniziativa, è stata scaricata da un furgone e montata in un'area esterna una strut-

tura in tubi Innocenti. Una struttura provvisoria, chiamata «torretta di osservazione», che nei prossimi giorni sarà utilizzata per cercare di controllare quanto sta avvenendo all'interno dello scalo. La settimana scorsa alcuni manifestanti avevano cercato di creare una base permanente per la stessa struttura ed erano intervenute le forze dell'ordine. Stavolta tutto si è svolto senza alcun problema. «Questo è quello che volevamo fare anche la settimana scorsa - hanno detto gli oppositori dalla nuova base statunitense - e nei prossimi giorni verremo a vedere cosa succede in aeroporto».



MISS ITALIA È siciliana e ha 23 anni

MIRIAM LEONE è la Miss Italia 2008. 23 anni di Catania (ma vive ad Acireale), era stata eliminata nei primi giorni di competizione e poi «ripescata». A lei anche il titolo di Miss Cinema.

Sempre più numeroso l'elenco degli scandali che riguardano la governatrice dell'Alaska

I democratici puntano ai temi che riguardano i problemi femminili come la parità salariale

«Palin non è pronta per governare gli Usa»

Attacco del New York Times a McCain: non è un patriota perché fa scelte contrarie al bene della nazione
Obama cerca una strategia per recuperare il vantaggio. Hillary non si presta a una battaglia tra donne

di Roberto Rezzo / New York

LA SVEGLIA Archivate le celebrazioni e la retorica sull'11 settembre, Barack Obama è in cerca di una strategia per recuperare il vantaggio perduto. C'è crescente nervosismo ai vertici del Partito democratico. Da una parte si guarda ai sondaggi che danno

John McCain in testa, anche se per una manciata di punti. Dall'altra si assiste all'oscuramento mediatico del primo candidato afro americano da parte di una governatrice dell'Alaska che sembra il personaggio di una soap opera televisiva. E che è riuscita a rubargli lo slogan del cambiamento per farne la nuova parola d'ordine del ticket repubblicano. Senza contare il ribaltone dell'elettorato femminile di razza bianca, spostatosi nettamente a favore di McCain da quando al suo fianco è comparsa Sarah Palin. Hillary Clinton ha messo in chiaro che non intende prestarsi per uno scontro donna contro donna. Obama e Joseph Biden se la dovranno vedere da soli contro Palin. L'unica possibilità - secondo gli osser-

Nyt: la governatrice non ha l'esperienza necessaria per affrontare i nodi che riguardano gli Usa

vatori - è riuscire di spostare il dibattito dalla donna candidata alle politiche che interessano le donne. A cominciare dall'anacronistica questione della disuguaglianza di salario a parità di lavoro che tuttora vige tra uomini e donne. Palin non è del tutto convinta che il problema esista davvero, ma in ogni caso è certa che non sia il governo a doverne occupare. Una strategia più aggressiva è quello che vorrebbe vedere anche la base democratica. Un attacco senza sconti al curriculum di Palin, fare luce sulla serie di scandali che hanno costellato la sua breve carriera politica. Smascherare

le menzogne sul suo curriculum legislativo. C'è materia abbastanza da far sembrare l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani uno stinco di santo. Dall'essersi vantata di aver bloccato la costruzione con fondi pubblici di «un ponte sul nulla», quando in realtà è stata eletta promettendo po-

sti di lavoro per costruirlo ed ha rinunciato solo dopo aver incassato i contributi federali. Come ha fatto ieri il New York Times. «Non è pronta», s'intitola l'editoriale a firma di Bob Herbert. Una valutazione nuda e cruda sulla prima intervista televisiva della signora Palin. «Il problema non è

che è stata sindaco di una piccola città o che è da poco governatrice dell'Alaska. Il suo problema (e il nostro) è che non si raccapezza in tutte le questioni cruciali per l'America e il mondo. Se qualcuno non se ne fosse accorto, stiamo parlando di eleggere il presidente e il vice presidente degli Stati Uniti, non di selezionare il vincitore di American Idol».

Intanto si scopre che Palin, quando era sindaco di Wasilla, ha firmato un provvedimento per far pagare alle vittime di stupro gli esami necessari a dimostrare che fossero state stuprate davvero. È sotto accusa per aver utilizzato le risorse dell'amministrazione comunale per farsi campagna elettorale. Il marito è appena stato citato come testimone nell'inchiesta che le autorità dell'Alaska hanno aperto nei confronti di Palin per abuso di potere in atti d'ufficio.

«John McCain ha la faccia tosta di promuoversi come il grande patriota americano e poi mette da parte gli interessi della nazione facendo una scelta incredibilmente sconsiderata per il suo vice - conclude amaro il New York Times - Ma in questo paese vige un doppio standard. John McCain e George W. Bush possono fare la cosa più folle e irresponsabile che si possa immaginare, e questo politicamente sembra solo aiutarli».

«Barracuda» fa pagare gli esami clinici che servono a provare lo stupro per le donne violentate

USO DI DROGHE

Cindy McCain salvata dallo scandalo

I fatti risalgono all'inizio degli anni 90, ma solo ora si è saputo il nome di chi ha salvato Cindy McCain da una brutta storia di droga dai contorni romanzeschi. Si chiama John Dowd ed è considerato uno degli avvocati più potenti di Washington. Nel 1994 chiude un accordo con la Drug Enforcement Agency che per caso si è imbattuta nell'aspirante First Lady. Da un controllo di routine salta fuori che un'organizzazione umanitaria che invia medici in zone colpite da disastri sforna ricette per oppiacei ai suoi dipendenti. Si tratta dell'American Voluntary Medical Team, fondata da Cindy McCain, seconda moglie del senatore John McCain. Salta fuori che tutte le ricette di oppiacei erano per la signora McCain che per la morfina sintetica ha sviluppato una morbosa assuefazione. Il reato è quello previsto per «ottenere una sostanza controllata attraverso frode, falsificazione, inganno o sotterfugio» e prevede una pena sino a 20 anni di carcere. Cindy McCain se l'è cavata con l'obbligo di frequentare un programma di disintossicazione per tossicodipendenti.



URAGANI «Ike» fa tre morti in Texas, quattro milioni senza luce

HOUSTON Ike è arrivato in Texas. Il terribile uragano, di categoria due e dal diametro di circa mille chilometri, si è abbattuto sulla baia di Galveston alle 2.10 di ieri (le 9.10 in Italia) per poi dirigersi su Houston. I danni accertati non sono paragonabili a quanto è avvenuto nei Caraibi, ma è ancora allarme dato che almeno 100mila persone non hanno eseguito l'ordine d'evacuazione delle proprie abitazioni. Il bilancio è di tre vittime - tra le quali un bambino - numerosi incendi, 4 milioni di persone rimaste senza energia elettrica ed inondazioni fino alla Louisiana. Il passaggio di Ike sul Texas ne ha ad ogni modo ridotto la furia.

Nella serata di ieri, prima ancora di giungere sul Missouri, l'uragano è infatti regredito in tempesta tropicale. Bush, oltre che assicurare assistenza in tempi brevi, ha espresso preoccupazione per le conseguenze che l'abbattersi di Ike sul Golfo del Messico e Texas avrà nel settore energetico Usa. Nelle due aree, il cuore dell'approvvigionamento petrolifero americano, sono state chiusi la gran parte degli impianti estrattivi e delle raffinerie. Barack Obama ha intanto chiesto ai propri sostenitori, da mesi con notevoli finanziamenti al suo fianco nella campagna elettorale, di devolvere donazioni alle popolazioni colpite.

«L'idea è molto interessante. Sarebbe un modo per dare valore aggiunto a un'istituzione ora abbastanza debole, per forzare positivamente il ruolo politico di un parlamento che oggi stenta a definire il proprio ambito di iniziativa e di potere; che esprime una rappresentanza importante, ma con scarse possibilità di intervenire in termini politici». Strappato a una riunione della direzione piemontese del Pd, Sergio Chiamparino non si fa pregare a dire la sua sulla proposta, riportata venerdì dall'Unità, di unire i socialisti, le forze della sinistra, i liberal-democratici, i radicali, i Verdi in uno schieramento che, alle elezioni europee del 4-7 giugno, si presenti con un proprio candidato alla presidenza della Commissione Ue in alternativa a José Manuel Barroso. La prospettiva lo intriga. A una condizione, però: «Bisogna stare molto attenti a che la proposta non possa essere letta come un escamotage escogitato per sfuggire alla questione della collocazione del Partito democratico nel panorama europeo».



INTERVISTA a Sergio Chiamparino

«Successione alla Commissione Ue sì a un candidato unitario progressista»

di Paolo Soldini

Un'occasione che parta anche dalle nostre contraddizioni. Perché di contraddizioni ne abbiamo: non sappiamo neppure qual è il gruppo europeo in cui stiamo. Per il voto di giugno il Pd farà riferimento a due gruppi diversi». I quali, paradossalmente sarebbero anche concorrenti. In teoria dovremmo vedere candidati del Pd che fanno campagna elettorale contro altri candidati del Pd... Ma

torniamo agli aspetti più europei. L'indicazione di un candidato alla presidenza della Commissione da parte di uno schieramento progressista pare convincerla. «Sì. In passato se ne è parlato, ma con troppe esitazioni. Ce ne fu un accenno in occasione delle ultime elezioni europee, e anche in relazione alla nomina

di Romano Prodi». Di più ancora durante le discussioni sul nuovo Trattato. «Direi che il tema sia durato l'espacio d'un matin. Il parlamento europeo è rimasto abbastanza impotente». E però qualche potere nella nomina della Commissione ce l'ha. Deve votare la fiducia sui

commissari (a Rocco Buttiglione, per esempio, la negò e lui dovette tornarsene in Italia) e anche sul presidente. Il Trattato di Nizza è esplicito: il presidente della Commissione «deve» avere la fiducia del Parlamento». «Dobbiamo considerare le cose con realismo: di fatto, comunque sono sovrani i governi nazionali, e quindi il Consiglio».

Il passo avanti sarebbe che una parte politica dell'Assemblea (il Pse, i liberal-democratici dell'Alde, i Verdi, alcune componenti di sinistra) cercherebbe di ottenere la maggioranza indicando un proprio candidato alla presidenza. «Questo mi sembra importante. Potrebbe essere il modo di dare concretezza al discorso sulla sinistra europea, sulle sfide nuove che ha davanti e i cambiamenti cui deve mettere mano. In questo senso rappresenterebbe un elemento di chiarezza anche nella difficile questione della nostra collocazione. Purché, lo ripeto, non si dia l'impressione che qui in Italia il centrosinistra vada a trovare scorciatoie per non fare i conti con i problemi. Purché si tenga conto sempre della dimensione internazionale del problema e non lo si prospetti in termini che con il linguaggio d'un tempo avremmo definito "tattici"».

Lei pensa che la proposta dello schieramento progressista con un suo candidato alla presidenza della Commissione possa provocare divisioni all'interno del Pd? «Beh, non sarebbe certo la prima divisione. Comunque, che qualche contrasto emerga potrebbe anche essere un bene. Abbiamo un gran bisogno di confrontarci su che cosa è, oggi, la famiglia socialista, su che cosa è il centrosinistra nel contesto europeo. E su come pensiamo di collocarci noi, in quel contesto».

«La proposta potrebbe provocare contrasti ma il confronto non sarebbe un fatto negativo»

Ma l'idea, sindaco, è partita da altri paesi: pare difficile credere che sia stata pensata per levare dal fuoco le castagne del centrosinistra italiano.

«Certo, ma non basta che non sia un escamotage; si deve anche evitare, qui in Italia, che come tale appaia. Invece io ritengo che anche sul coté italiano la discussione che sta nascendo possa essere un'occasione di confronto serio».

«Attenti però che non sembri un escamotage per sfuggire alla questione della collocazione del Pd nel panorama europeo»

Il presidente Chavez convoca un vertice anti-Usa

Domani si riunisce l'Unione delle nazioni sudamericane. Caracas: «Orchestrato da Bush golpe contro la Bolivia»

La crisi diplomatica tra Stati Uniti e alcuni Paesi sudamericani, e le violenze che stanno insanguinando la Bolivia, hanno spinto il presidente del Venezuela, Hugo Chavez, a convocare per domani a Santiago del Cile, una riunione straordinaria dell'Unasur, l'Unione delle nazioni sudamericane. All'ordine del giorno, ha spiegato il capo dello Stato venezuelano nel corso di un intervento televisivo, la crisi che sta scuotendo la Bolivia e le difficili relazioni con Washington. «Occorre intervenire tempestivamente e non dopo cinque-diecimila vittime e dopo la destituzione di Evo» ha

detto Chavez riferendosi al presidente boliviano Morales. «C'è un colpo di stato in atto. Stanno cercando di cacciare Evo, uno dei nostri, e se dovesse accadere ciò produrrà conseguenze terribili, una catastrofe per tutto il Sudamerica», ha affermato il presidente del Venezuela, attaccando poi gli Stati Uniti, secondo Chavez responsabili della crisi in Bolivia. Venerdì scorso l'ambasciatore della Bolivia in Venezuela, Jorge Alvarado Rivas, aveva dichiarato che il presidente venezuelano Hugo Chavez interverrà militarmente in Bolivia nel caso di un colpo di stato.

Per il momento il governo boliviano ha decretato lo stato d'emergenza nel dipartimento di Pando, dove otto persone sono morte negli scontri tra sostenitori del presidente Morales e oppositori. L'esercito è stato inviato nella provincia - una delle cinque ribelli - dove ha preso il controllo dell'aeroporto. Nel tentativo di trovare un'intesa con le province ribelli, Morales ha avviato dei colloqui con una commissione composta dai leader delle cinque province dell'est che chiedono maggiore autonomia. La crisi diplomatica tra Stati Uniti e alcuni paesi dell'America del Sud è ini-

ziata con la decisione di Morales di espellere l'ambasciatore statunitense accusato di avere sostenuto le proteste contro il suo governo. Chavez ha imitato il collega di La Paz e Washington ha risposto con l'espulsione dei rappresentanti diplomatici dei due Paesi sudamericani nella capitale statunitense. In segno di solidarietà con i vicini di casa, l'Honduras ha da parte sua rinviato a tempo indeterminato il riconoscimento delle credenziali del nuovo ambasciatore statunitense nel Paese. Il presidente Manuel Zelaya ha detto tuttavia di non voler rompere le relazioni con gli Stati Uniti.

Il Manifesto di Gino Strada «Sanità gratis per tutti»

A Riccione migliaia di volontari di Emergency Patto con gli africani per realizzare nuovi ospedali

di Toni Fontana

UNA SANITÀ basata sui diritti, gratuita per tutti, senza discriminazioni razziali e di sesso, libera dai ricatti del mercato. Non è un sogno, ma l'impegno che più di mille volontari di Emergency riuniti da venerdì a Riccione vogliono proseguire in Africa e nelle terre

più povere e martoriate del pianeta. Gino Strada lancia dal meeting un «Manifesto» per una medicina eguale per tutti, di qualità e fondata sulla responsabilità sociale.

Strada come è nato il «Manifesto» e quali sono i suoi contenuti?

«Stiamo lavorando a questa iniziativa fin da maggio, abbiamo ottenuto l'adesione di una decina di paesi africani. Ci schieriamo per una medicina fondata sul rispetto dei diritti umani come dovrebbe essere ed essere sempre stata la medicina se non fosse diventata una merce, un supermercato; ci schieriamo per l'eguaglianza, contro ogni discriminazione fondata sul sesso e sulla raz-

za, ricordiamo a tutti i contenuti della Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo. Il «Manifesto» sostiene la necessità che le cure siano di qualità per tutti e non siano controllate dalle lobby e dalle industrie responsabili della devastazione della medicina con la complicità della classe medica».

Chi condivide le vostre proposte?

«Molti paesi africani hanno già aderito, ora proporremo il nostro programma alle organizzazioni umanitarie e ai donatori. Si tratta di un'iniziativa culturalmente molto rilevante. Qui a Riccione

Dieci paesi del continente hanno aderito all'iniziativa del chirurgo

sono presenti ministri del Sudan, della Sierra Leone e di altri paesi africani dove siamo attivi. In Sudan, fino a poco tempo fa, tutte le cure sanitarie erano a pagamento, negli ultimi due anni sono diventati gratuiti gli interventi pediatrici per i bambini fino a 14 anni, poi quelli ginecologici, e quindi i farmaci negli ospedali».

Da circa un anno a Khartoum funziona il vostro centro cardiologico Salam. Con quali risultati?

«I nostri medici lavorano intensamente. Attualmente si fanno 3 interventi al giorno, ben presto diventeranno 4, e 5 per la fine dell'anno. Avevamo deciso di creare un centro regionale per accogliere pazienti provenienti dai paesi vicini al Sudan, ma ormai arrivano malati da tutta l'Africa, pensiamo inoltre di trasportare nel nostro centro Salam anche alcuni iracheni che hanno bisogno di cure e assistenza».

Le emergenze dell'Africa sono

Il centro Salam di Khartoum di Khartoum in piena attività: entro la fine del 2008 5 interventi al giorno

spaventosamente grandi..

«Certo, ci muoviamo in un mare di bisogni, i presidi sanitari sono pochi e spesso non funzionano adeguatamente. In Africa si stanno diffondendo sempre più malattie cardiovascolari e l'assenza di presidi di base fa sì che le persone affette non vengano curate. Molti bambini soffrono di febbri reumatiche, non viene effettuata alcuna profilassi. In Europa queste patologie vengono facilmente curate, ma in Africa si aggravano e determinano l'insorgere di malattie cardiovascolari. Spesso operiamo piccoli con le valvole del cuore distrutte, sfasciate».

Consigliaresti da un giovane o ad un giovane medico di dedicarsi all'Africa?

«Certamente, impegnarsi in queste realtà permette di arricchirsi umanamente e di fare esperienze di altissimo valore scientifico. Se avessi 30 anni di meno ricomincerei da capo».

Sei a Riccione circondato da centinaia di volontari. Quale è lo «stato di salute» di Emergency?

«Siamo in forte crescita. I gruppi di volontari si stanno moltiplicando, ormai sono più di 4000 e diventeranno 5000. Le attività di Emergency si stanno diffondendo e migliora la qualità dei servizi, delle cure e degli interventi. E, soprattutto, attorno a noi registriamo un crescente consenso».



Gino Strada a Khartoum Foto Ansa

GINEVRA

Antimateria hacker violano il sito del Cern

GINEVRA Ha subito un attacco da parte di hacker il sito di uno dei quattro esperimenti dell'acceleratore Large Hadron Collider (Lhc) del Cern di Ginevra. La notizia è stata riportata ieri dai quotidiani britannici Times e Daily Telegraph. Gli hacker sono penetrati nella rete del Cern mercoledì scorso, ossia proprio nel giorno in cui la macchina è stata accesa ed hanno lasciato una pagina internet sul sito dell'esperimento Cms (www.cmsmon.cern.ch), che attualmente non è accessibile. La pagina si intitola «The Greek Security Team». In essa dichiarano di non avere intenzione di danneggiare i dati ma solo di mostrare che la rete informatica del laboratorio di Ginevra non è inaccessibile. L'incursione degli hacker non ha tuttavia fatto danni, ma ha sollevato il problema della sicurezza informatica di quel vero e proprio colosso che è il Large Hadron Collider (Lhc). Contrariamente all'intenzione del gruppo di hacker la sicurezza dei dati dell'Lhc è ben più difficile da insidiare ed è organizzata su tre livelli. «Come tutti i centri di calcolo, il Cern ha una rete interna ben protetta e poi un sistema di web server che mettono a disposizione le informazioni» - ha detto ieri il direttore del Centro nazionale per la ricerca e sviluppo nelle tecnologie informatiche e telematiche (Cnaf) dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), Mirco Mazzucato. Il livello di protezione sale ulteriormente nell'enorme rete di calcolo che analizzerà di dati del gigante degli acceleratori. Si chiama Grid (calcolo a griglia) e comprende quasi 100.000 computer distribuiti in tutto il mondo.

Il Papa condanna i falsi idoli: il denaro, il potere e il sapere

260mila francesi alla messa del Pontefice, presenti alcuni ministri. In serata a Lourdes da pellegrino: affido alla Madonna chi soffre

di Roberto Monteforte inviato a Parigi

«FUGGITE GLI IDOLI.

Cercate il vero Dio». Ieri come oggi. Papa Benedetto XVI, dal cuore della «laica» Parigi, indica alla Chiesa e a tutti gli uomini la strada per

contrastare gli effetti della secolarizzazione. Da l'Esplanade des Invalides, dove ha presieduto la messa solenne a conclusione della sua visita nella capitale francese, ha messo in guardia dal pericolo dei nuovi idoli, vere tentazioni per l'uomo contemporaneo. Accolto con calore dagli oltre 260mila fedeli, compresi alcuni ministri, che affollavano la grande piazza e le vie adiacenti, in un'atmosfera di «gioia serena», ha lanciato la sua sfida alla «vana apparenza» della società dell'immagine e dell'apparire che aliena

l'uomo. Che lo «distoglie dal suo vero destino, dalla realtà». Lo allontana dalla ricerca di Dio. Non ha dubbi Ratzinger. Il grande pericolo per l'uomo è mettere da parte Dio e volersi sostituire ad esso. È un peccato antico e attuale: l'idolatria, «vero scandalo». «La tentazione - spiega - di idolatrare un passato che non esiste più, dimenticandone le carenze». Come pure quella «d'idolatrare un futuro che non esiste ancora, credendo che l'uomo, con le sole sue forze, possa realizzare la felicità eterna sulla terra». Fa sue le parole rivolte ai Colossi dall'apostolo Paolo: «La cupidigia insaziabile è una idolatria». E ancora «La brama del denaro è la radice di tutti i mali». Per poi scandire: «Il denaro, la sete dell'aver, del potere e persino del sapere non hanno forse distolto l'uomo dal suo fine vero?». Ma se l'idolatria resta un peccato da «condannare radicalmen-

te», il Papa invita a distinguere il peccato, che resta inaccettabile, dal peccatore: «La persona è sempre recuperabile. È suscettibile di conversione e di perdono». Torna a porre il tema del rapporto tra fede e ragione. «Mai la ragione entra in contraddizione reale con la fede» afferma. È l'«unico Dio», quello cristiano - assicura - «che ha creato la nostra ragione e ci dona la fede». Mentre il culto degli idoli distoglie l'uomo da questa prospettiva. Ma come cercare Dio? Nel mistero dell'Eucarestia, centrale per la vita cristiana: è stata la sua risposta. Benedetto XVI

Fa appello ai giovani perché si facciano preti in un Paese che vede le chiese sempre più vuote

attento alla sacralità del rito, ieri ha chiesto un momento di riflessione silenziosa dopo la sua omelia. E il silenzio è calato sull'Esplanade des Invalides. Se è centrale l'Eucarestia lo è anche la figura del sacerdote «ordinato dal suo vescovo», l'unico abilitato - lo ha sottolineato - ad amministrarlo. Ma la Chiesa, anche in Francia, si misura con la crisi delle vocazioni. «Non abbiate paura di donare la vostra vita a Cristo» è stato il suo invito ai giovani francesi. Ma le difficoltà della Chiesa d'Oltralpe restano tutte: con le parrocchie sempre meno frequentate. Si attende l'effetto di quella «laicità positiva» evocata, tra non poche critiche, da Sarkozy per recuperare spazi e ascolto nella vita sociale. Ma pesa anche altro. La divisione tra la Chiesa figlia del Concilio, che male ha accolto il Motu proprio con il quale Ratzinger ha aperto al «rito tridentino», e i settori più tradizionalisti del cattolicesimo, entusiasti.

Nel pomeriggio Benedetto XVI, dopo aver pranzato con i vescovi parigini, ha raggiunto Lourdes. Da pellegrino ha dato inizio alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'annunciazione della Madonna alla giovane Bernadette. Al termine della processione «aux flambeaux» ha pronunciato un discorso dalla forte intensità spirituale. A Maria ha affidato tutte le sofferenze dell'uomo: le vittime innocenti «che subiscono la violenza, la guerra, il terrorismo, la carestia o che portano le conseguenze delle ingiustizie, dei flagelli e delle calamità, dell'odio e dell'oppressione. Chi subisce attentati alla propria dignità umana e ai diritti fondamentali, alla libertà di azione e di pensiero». Coloro che soffrono per la disoccupazione, i malati, gli immigrati e coloro che patiscono in nome di Cristo e che muoiono per lui». Stamane celebrerà la messa con tutti i vescovi di Francia. Parlerà al paese, alla Chiesa e al mondo.

STAMPA FRANCESE

Successo per Ratzinger e critiche per Sarkò

PARIGI A Parigi il Papa «suscita un fervore inatteso», titola Le Parisien, parlando della prima giornata della visita di Benedetto XVI in Francia. «È stato un successo - scrive il quotidiano - all'Eliseo dove è stato ricevuto con grande pompa il suo discorso è stato molto applaudito, e nelle strade dove migliaia di persone, in particolare giovani, è stato acclamato». Del «fervore di Parigi» parla anche Le Figaro, che definisce il Papa «magistrale e didattico» in occasione della sua conferenza al Collège des Bernardins, e fa lo stesso Le Monde: il quotidiano diretto da Eric Fottorino parla di un «fervore popolare» che sopravvive a Lourdes «150 anni dopo le apparizioni della Vergine».

Il quotidiano della sinistra Liberation ironizza, spostando il tiro su di un presidente francese Nicolas Sarkozy «toccato dalla grazia» e parlando di un Eliseo «in odore di santità»: nel cortile del palazzo presidenziale «è stato uno show, un vero show, come quelli che ama Nicolas Sarkozy». Più politico il quotidiano del partito comunista francese, l'Humanité: «Sarkozy e Benedetto XVI fanno religione comune». «Invitano a riconsiderare la laicità, forte preoccupazione di tutti i repubblicani». Ma per il quotidiano cattolico La Croix quella di Benedetto XVI è «una laicità calma»: «Il Papa ha difeso la sua visione aperta della laicità, insistendo sulla distinzione fra il politico e il religioso».



Alcune vittime dell'attentato in India Foto Ap

Catena di attentati a New Delhi, almeno 18 morti

Bombe in piazze, mercati e giardini. Due gruppi di terroristi islamici rivendicano e annunciano: ora colpiremo a Bombay

di Gabriel Bertinotto

Eccezionali misure di sicurezza sono in vigore a New Delhi e in altre grandi città dell'India, dopo la catena di attentati che ieri sera hanno provocato almeno 18 morti nella capitale. Cinque ordigni sono esplosi nel giro di quarantacinque minuti in diversi quartieri, in un'ora, le 18,30 circa, in cui le strade erano affollatissime. I terroristi volevano evidentemente provocare il massimo danno.

La quasi contemporaneità degli scoppi e la somiglianza degli ordigni, tutti a basso potenziale, fa pensare ad un'azione coordinata. Tanto più che dopo neanche due ore sono arrivate le rivendicazioni

a nome dei «Mujaheddin indiani» e del Simi (Movimento degli studenti islamici d'India). Dietro alle due sigle si nasconderebbe un'unica formazione, che ha già firmato altre recentissime stragi, a Bangalore il 25 luglio e a Ahmedabad il giorno dopo, per un totale di 24 bombe esplose e 47 vittime. Attraverso messaggi e-mail, inviate a giornali ed uffici pubblici, i terroristi hanno macabramente etichettato con l'acronimo Bad, che in lingua inglese significa cattivo, l'operazione omicida iniziata a Bangalore, proseguita a Ahmedabad e conclusa a Delhi. Contemporaneamente hanno preannun-

ciato una nuova campagna di attentati, indicando in Bombay il teatro delle prossime imprese criminali.

Due delle bombe sono scoppiate a Connaught Place, la vastissima piazza circolare che viene considerata il centro di New Delhi. Erano nascoste nei bidoni della spazzatura nei negozi ed i ristoranti ed è molto frequentata dai turisti stranieri oltre che dai locali. A sera le autorità hanno comunicato che fra le vittime non c'erano però persone di nazionalità non indiana. Altri due ordigni, sistemati nei cestini della spazzatura a Greater Kailash, un mercato, e Karol Bagh, un parco, sono stati azionati forse

da un timer. Due infine sono stati trovati inesplosi. Uno di questi al Gate of India, il monumento ai caduti, meta di moltissimi visitatori, e affollato verso sera per la frescura dei vicini laghetti. La polizia ha fermato due persone a Connaught Place, ed un ragazzo di dodici anni a Karol Bagh, ma non è chiaro se si tratti di persone sospette o di semplici testimoni oculari. Il governo, per bocca del vice ministro degli Interni, Sriprakash Jaiswal, si è limitato a dire che gli attentati «sono stati pianificati dai nemici del nostro Paese, ai quali daremo una lezione». Spesso in passato le autorità hanno tirato in ballo i servizi segreti o gruppi terroristi del Paki-

stan come responsabili di attacchi analoghi. Ma secondo Arun Jaitley, un dirigente del partito hindu d'opposizione Bharatiya Janata, il profilo dell'eversione in India è cambiato nell'arco degli ultimi tre anni e non si può più attribuire certe imprese a gente venuta da fuori. «I terroristi cresciuti in casa stanno aumentando, non possiamo chiudere gli occhi davanti a questa realtà». Violenti scontri fra estremisti di fede islamica e hindu sono stati purtroppo una costante nella storia della giovane democrazia asiatica. Ultimamente è diventato sempre più frequente il ricorso alle bombe. Nei templi, sui treni, nei mercati.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14

domenica 14 settembre 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Compleanno

General Motors compie cent'anni e cerca una svolta per rilanciare la sfida. Il centenario cade infatti nel momento peggiore per la casa di Detroit sulla quale incombe la crisi delle vendite, degli utili e il caro benzina. Ma la festa ci sarà: martedì 16 settembre



IL FALLIMENTO DI XL COSTA A LONDRA 20 MLN DI STERLINE

A causa del fallimento di XL, terzo tour operator della Gran Bretagna che venerdì ha bloccato i suoi 21 aerei lasciando a terra circa 90mila persone, il governo di Londra rischia di ritrovarsi un conto da 20 milioni di sterline da pagare. Fra i 90mila all'estero e quelli in partenza, ci sono 285mila turisti da riportare a casa o rimborsare almeno in parte. Mentre nella compagnia e nelle sue sussidiarie 1.700 persone rischiano il lavoro, fra loro 200 piloti.

ASCOLI PICENO, ROLAND EUROPE ANNUNCIA 50 LICENZIAMENTI

La direzione della Roland Europe (strumenti musicali) di Acquaviva Picena, in provincia di Ascoli, ha annunciato ai sindacati la volontà di mettere in mobilità 50 dipendenti del suo stabilimento locale, circa un quarto della forza lavoro complessiva (207 addetti), e questo a causa del calo degli ordinativi. Ad Acquaviva c'è la sola fabbrica europea del Gruppo Roland, una multinazionale giapponese con sede ad Osaka, e che genera un fatturato di 550 milioni di euro con 2mila dipendenti.

Lehman Brothers allarma l'America e i mercati

Riunione d'emergenza della Fed e del Tesoro per il salvataggio della banca d'affari

di Roberto Rezzo / New York

EMERGENZA Gabinetto di crisi. Una riunione di emergenza venerdì sera dopo la chiusura dei mercati nell'ufficio del presidente della Federal Reserve di New York per decidere la sorte di Lehman Brothers. Protagonisti il segretario al Tesoro Henry Paulson,

il presidente della Securities and Exchange Commission e i massimi rappresentanti delle principali banche di Wall Street. Lehman Brothers, l'ultima vittima illustre dell'infernale meccanismo di scatole cinesi costruito attorno ai mutui sub prime. Nel secondo trimestre di quest'anno mette a bilancio una perdita sec-

ca di 2,8 miliardi di dollari dopo aver liquidato attività per 147 miliardi. Da allora è stata tutta in discesa, sino a che il titolo ha bruciato il 90% del valore rispetto a un anno fa. Un'istituzione con 158 anni di storia, un nome conosciuto in tutto il mondo, in affari con tutte le più importanti firme di Wall Street. Se dovesse fallire, le proporzioni del danno sono difficilmente calcolabili. Soprattutto sotto il profilo dell'immagine e della credibilità di un intero sistema. L'amministrazione Bush che dall'inizio dell'anno è già intervenuta per evitare la bancarotta di Be-

ar Stearns, Fannie Mae e Freddie Mac, sta giocando una partita sul filo del rasoio. Orchestrare il salvataggio, ma senza mettere un centesimo sul piatto. Il clima della riunione è simile a quello di dieci anni fa, quando la Fed mise insieme una cordata per evitare la bancarotta di Long Term Capital Management, il fondo d'investimento che aveva due premi Nobel per l'economia in consiglio d'amministrazione, che nel giro di 100 giorni era riuscito a perdere 4,6 miliardi di dollari. Sono presenti gli amministratori delegati di Morgan Stanley, Merrill Lynch, JP Morgan Chase, Goldman Sachs, Citigroup, un emissario della Royal Bank of Scotland e della Bank of New York Mellon Corp. Il problema principale è che quasi tutti i partecipanti sono stati scottati in modo pesante dai mutui sub prime e - a prescindere da qualsiasi valutazione di merito - potrebbero non avere il capitale necessario per intervenire.



Il presidente di Lehman Brothers Richard Fuld. Foto Ap

Le ultime indiscrezioni insistono sul nome di Bank of America come probabile acquirente, ma si è parlato anche delle britanniche Barclays e Hsbc. Quello che sinora ha impedito la chiusura

delle trattative, è la mancanza di un pacchetto d'incentivi analogo a quello che il governo ha offerto per far comprare Bear Stearns a JP Morgan Chase: 29 miliardi di passività assorbite. Senza

questo - spiegano gli analisti - diventa molto difficile far digerire ai propri azionisti un'operazione carica d'incognite come l'assorbimento di una società praticamente a gambe all'aria. Secondo fonti citate dal Wall Street Journal, ne' Paulson ne' il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke sono del parere che un intervento del genere sia necessario. Innanzi tutto perché i problemi di Lehman erano noti da tempo sui mercati e non un fulmine a ciel sereno come nel caso di Bear Stearns. E poi perché adesso la Fed concede prestiti diretti alle banche d'investimento in situazioni di emergenza come ha sempre fatto con le banche commerciali. Da quando è intervenuto il cambiamento normativo, è da luglio che nessuna banca d'affari attinge a questa linea di credito. I colloqui proseguono a oltranza durante il fine settimana. L'obiettivo è di presentarsi all'apertura all'apertura delle Borse lunedì con una soluzione in mano.

ALIMENTARE

La pasta De Cecco punta alla Borsa

La De Cecco sbarca in Borsa. Lo storico marchio della pasta italiano ha convocato l'assemblea degli azionisti (il primo ottobre in prima convocazione e il 2 ottobre in seconda) per deliberare «l'ammissione a quotazione delle azioni ordinarie della società». Gli azionisti si raduneranno presso la sede della società a Fara San Martino per decidere anche l'integrazione dei componenti del cda dopo averne determinato il nuovo numero. All'ordine del giorno della parte straordinaria dell'assemblea ci sono anche l'approvazione dello Statuto sociale di quotazione e il frazionamento del capitale sociale.



Giulio Tremonti Foto Ansa

Il ministro nega che in Italia la situazione sia particolarmente critica (pil allo 0,1% contro l'1,3% della Ue)

«Cautissimo ottimismo» di Draghi per il 2009

Il governatore all'Ecofin: ma è prematuro parlare di svolta. Tremonti: opere pubbliche contro la crisi

di Marco Tedeschi

RISCHI Parola d'ordine, «cautissimo ottimismo». Sulla crescita 2009 il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, vede aprirsi uno spiraglio. «Ma con molti rischi». Archiviato un 2008 in cui le previsioni sul pil indicano chiaramente una sostanziale stagnazione dell'economia italiana, il governatore si scopre ottimista. A Nizza, alla riunione dell'Ecofin, Draghi torna a dare fiducia sulle possibili conseguenze della crisi finanziaria («le banche italiane non sono al momento

particolarmente esposte»), ma frena l'entusiasmo di chi, dopo il recente calo del prezzo del petrolio, pensa che sul fronte dell'inflazione il peggio sia passato: «È prematuro - avverte - parlare di svolta». Alla fine della riunione informale dei ministri economici della Ue che ha dato il via libera a un gruppo di lavoro che approfondisca la proposta italiana sulla Bei - la conferenza stampa congiunta del governatore e del ministro dell'Economia si chiude senza che nessuno riesca a estorcere a Tremonti una sola parola su Alitalia: «In Europa si parla solo di Europa», glissa. Il ministro però finisce per parlare di Italia per sottolineare come

in Europa, sul fronte della crescita, «non c'è una criticità particolare dell'Italia». «Mi sembra - spiega - che si sia ridotto il pregiudizio nei confronti del nostro Paese. E non solo per merito nostro, ma anche per la situazione di crisi generale, che riguarda tutti». Una tesi non dissimile da quella di Draghi, che sottolinea come la situazione che sta vivendo il nostro Paese «non è particolarmente diversa da quella degli altri della zona euro. Come gli altri - ha spiegato - soffriamo della flessione dell'export, del calo degli investimenti in alcuni settori come quello delle costruzioni, e di una staticità, di una stagnazione dei consumi». Infatti, se è vero che secondo i dati della Commissione europea il pil italiano

è calato dello 0,3% nel secondo trimestre dell'anno, e anche vengo - ricorda - che la Germania ha fatto registrare un -0,5%. Ma per il governatore di Bankitalia «l'andamento del 2008 è ormai segnato». «Ci sono però le condizioni - ha spiegato - per un'entrata nell'anno successivo in condizioni migliori di quelle di adesso». Dipenderà molto da come si evolverà la situazione globale: dalla crisi dei mercati, al prezzo del petrolio, al cambio euro-dollaro. Tremonti si dice convinto che la strada per uscire dalla crisi è far ripartire gli investimenti pubblici. E incassa la decisione unanime dell'Ecofin di costituire un gruppo di lavoro che approfondisca la sua proposta di finanziare attraverso la Bei infra-

strutture pubbliche europee, soprattutto nel settore dell'energia: «E questo per noi - spiega - vuol dire il nucleare». Dettagli del piano non ce ne sono e nessuno parla dell'ipotesi di trasformare la Bei in fondo sovrano. Ma, spiega Tremonti, c'è «la nascita di una politica di investimenti pubblici europei più forte di prima, per reagire alla crisi economica». E, sottolinea, «sicuramente se ripartono gli investimenti pubblici la crisi finisce». Draghi invece insiste sulla necessità di rafforzare il sistema finanziario, secondo il governatore la strada naturale per far fronte alla crisi è il consolidamento. E per questo serve reperire almeno 350 miliardi di dollari e rafforzare i deboli bilanci degli istituti di credito più colpiti.



Mario Draghi Foto Ansa

Per il numero uno di Bankitalia però, incombono ancora «moltissimi rischi»

Scaroni prevede «brutte sorprese» per le bollette del gas

Per l'amministratore delegato dell'Eni nei prossimi dieci anni «l'Europa dipenderà dalla Russia per gli approvvigionamenti»

di Luigina Venturelli

Meglio prepararsi per tempo: il prossimo inverno porterà «brutte sorprese» sul fronte delle bollette del gas, a prescindere dai prezzi in discesa del petrolio. L'aveva anticipato Nomisma Energia, prevedendo dal prossimo mese rincari del 6% per il metano. L'ha confermato ieri Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni: «Il settore del gas segue contratti di approvvigionamento, la ripercussione dei prezzi del petrolio arriva con 6-9 mesi di ritardo». Basta fare due calcoli, contando sulle dite i mesi passati dalle impennate registrate dall'oro nero

a primavera, per preoccuparsi dell'imminente salasso. «Nel momento del massimo consumo - ha sottolineato Scaroni - noi avremo bollette legate al prezzo del petrolio di maggio-giugno. Anche se il prezzo del petrolio sarà basso, la bolletta del gas sarà alta. E le bollette del gas raggiungeranno il massimo assoluto quando il consumo sarà più forte». Insomma: «In inverno ci saranno brutte sorprese». Le famiglie italiane non possono dunque rallegrarsi dell'atteso rallentamento delle quotazioni del barile. «Ci sono le condizioni per prezzi inferiori ai 100 dollari» ha previsto Scaroni.

«Certo, il settore è sensibile a qualsiasi stormir di fronde che può ribaltare le previsioni», ma ad oggi il prezzo del petrolio potrebbe presto attestarsi sui «70-75 dollari al barile». È la stima dell'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. Una delle tante variabili in gioco

L'effetto sulle tariffe del caro-petrolio si ripercuote dopo sei mesi e quando il consumo è massimo

cosul fronte energetico è l'instabilità geopolitica. Sul gas, ad esempio, continueremo ancora a lungo ad essere dipendenti dalla Russia: «Ci troviamo di fronte a un'Europa che non può vivere senza gas russo per i prossimi dieci anni» ha sentenziato l'amministratore delegato dell'Eni. Aggiungendo: «La dipendenza sul gas è anche una mina per l'indipendenza politica del nostro paese: se c'è dipendenza energetica, non c'è indipendenza politica». La conclusione di Scaroni è ovvia, e congela ogni ipotesi di misura restrittiva proposta durante la crisi georgiana: «Compravamo petrolio e gas dalla Russia

nell'epoca della guerra fredda. Oggi, con questa guerra fredda, non vedo ragione di interrompere questo rapporto». Per quanto riguarda il petrolio, invece, servono previsioni sul lunghissimo periodo: «Dovremmo aver petrolio per circa i prossimi 80 anni. Sono tanti, ma anche pochi perché il mondo non sa vivere senza, quindi bisogna pensare a delle alternative per i nostri consumi». Dalla fine dell'800 ad ora abbiamo consumato mille miliardi di barili, dovrebbero esserci riserve ancora per 6mila miliardi «Quindi - ha concluso Scaroni - dovremmo aver petrolio per circa i prossimi 80 anni».

MERCATO IMMOBILIARE

Ci vogliono in media sei mesi per vender casa

Occorrono circa sei mesi per vendere una casa e mediamente la transazione avviene con uno sconto del 15% sul prezzo iniziale. A sostenerlo è Ugo Giordano, amministratore delegato di Gabetti Property Solutions, ne suo intervento al Forum di previsioni e strategie di Scenari Immobiliari 2009, nel corso del quale ha sottolineato le difficoltà che sta attraversando il mercato residenziale italiano ed europeo. Secondo Giordano, per uscire dalla crisi occorre «puntare sulla qualità», perché «nel mercato esiste una domanda, ma è una domanda selettiva». Nel 2009, aggiunge l'ad di Gabetti, «non credo che possa cambiare molto, ma si possono gettare le basi per un cambiamento reale a partire dal 2010-2011». Sulla stessa lunghezza d'onda Umberto Botti, presidente della holding Udh: «Il 2009 sarà un anno di ricerca di nuovi equilibri che però non farà male al mercato immobiliare - spiega - il drastico processo selettivo in corso porterà anzi ad un mercato meglio calibrato, meno drogato e più stabile». Per Giancarlo Scotti, presidente di Generali Immobiliare Italia, «il momento è complesso, ma può presentare delle opportunità», motivo per cui «l'immobiliare rimane un asset su cui Generali intende puntare».

Call center, 30mila contratti ancora da regolarizzare

Finora stabilizzate 24mila persone, al ministero sono fermi 8mila verbali di ispezione. Venerdì sciopero nazionale

di Giuseppe Vespo / Milano

PRONTO Squilli a vuoto venerdì 19 settembre con il popolo dei call center in piazza della Repubblica, a Roma, per manifestare a favore dei diritti degli almeno trentamila contratti a progetto che chiedono di essere stabilizzati. Se si ritrovasero davvero tutti in

corteo, l'Italia dei servizi telefonici sarebbe paralizzato: 250mila persone, che ogni anno fanno girare centinaia di milioni di euro. Per il 2008 la previsione è di 950milioni di fatturato per tutto il comparto. Un terzo degli addetti lavora nei call center in outsourcing, quelli che svolgono servizi di assistenza, vendita e ricerca, per conto terzi. I dati sono di Assocontact, associazione che riunisce le aziende di contact center e che aderisce a Confindustria. Le proteste dei lavoratori e dei sindacati.

Da Milano a Catania, considerata tra le città più precarie d'Italia, il settore in questi anni ha conosciuto una profonda evoluzione. Grazie anche alla stabilizzazione di 24mila persone impiegate nei ser-

vizi inbound - quelli cioè che rispondono alle telefonate - frutto della prima circolare dell'ex ministro Damiano. Ma «resta ancora molto da fare», scrivono nella piattaforma comune Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom. Il riferimento è alle aziende che non rispettano la meno conosciuta seconda circolare del ministero del Lavoro: la numero 08 del 2008. Quella che prevede, in presenza di particolari condizioni (vedi scheda), la stabilizzazione anche degli addetti all'outbound, cioè di chi telefona per proporre contratti e servizi. Che sarebbero tantissimi, secondo stime sindacali. Un'idea potrebbero darla gli ottomila verbali

Il settore occupa 250mila persone e fattura 950 milioni. A Catania il record di precari

di ispezione dormienti in chissà quale cassetto ministeriale.

Altra questione è il sistema delle gare d'appalto giocate al massimo ribasso. La cosa riesce ai furbetti del call center, aziende che possono offrire servizi inbound e outbound a prezzi bassissimi. Come fanno? Scaricano i costi dei dipendenti stabilizzati sui co.co.pro. Un inbound - un lavoratore stabilizzato - prende almeno 15 euro l'ora, ma l'azienda riesce a chiedere al committente 11, 12 o 13 euro. La differenza la fa pagare al precario, che percepisce salari magrissimi. «Occorre rafforzare l'azione ispettiva - sostiene Alessandro Genovesi, segretario della Slc-Cgil - E proponiamo che i committenti sottoscrivano la "carta della responsabilità", impegnandosi su tutte le commesse a non praticare gare ribasso e lavorare solo con chi rispetta le norme. Occorre poi - aggiunge il sindacalista - riattivare presso il ministero il tavolo nazionale sui call center». Dall'altra parte risponde Umberto Costamagna, presidente di Assocontact, secondo cui stabilizzare tutti «sic et simpliciter è economicamente insostenibile. C'è molto da fare e il settore ha bisogno di regole - ammette - Ma anche i committenti devono fare la loro parte».

Tra le principali aziende che secondo i sindacati mantengono lavoratori a progetto c'è Omnia Network, che può vantare alcune

Le principali aziende che hanno stabilizzato	
numero di lavoratori	
ATESIA-ALMAVIVA	6.000
TELEPERFORMANCE	2.500
COMDATA	1.500
B2WIN	400
VISIANI-SOFT PEOPLE	900
OMNIA NETWORK	600
TRANSCOM	400
TELEWORK	500

Le principali aziende che mantengono lavoratori a progetto	
numero di lavoratori	
CALL & CALL	700
PHONEMEDIA	1.000
LOMBARDIA CALL	500
EUROCALL	300
TELEVOICE	500
TIEMPO NORD	300
PHONETICA	350
OMNIA NETWORK	1.000

particolarità: è la prima ad essersi quotata in Borsa (febbraio 2007) ed è la prima su cui pende un mega-ricorso dei dipendenti. Quello fatto da 230 dei 275 lavoratori che nel 2006 sono stati ceduti a Omnia dal call center Wind di Sesto San Giovanni, Milano. La sentenza di primo grado è attesa per i prossimi mesi. Intanto loro, gli esternalizzati, hanno organizzato uno sciopero per il 22 settembre.



Operatori al lavoro in un call center Foto di Andrea Sabbadini

LA NORMA

Quando il rapporto deve essere di lavoro subordinato

Per il ministero del Lavoro l'outbound, colui che effettua le telefonate, non è tale qualora si riscontri una sola delle seguenti criticità: il programma di lavoro non individui la specifica campagna promozionale cui l'operatore è assegnato; la prestazione non sia circoscritta alle sole attività outbound, ma contempli anche parzialmente l'inbound; la prestazione non sia resa nell'ambito di una fascia oraria con possibilità per il collaboratore di gestire qualità e collocazio-

ne temporale della stessa. Le modalità di effettuazione della prestazione siano vincolate all'uso di sistemi informatici che non consentano l'autodeterminazione dei ritmi lavorativi. La postazione non sia dotata di un apposito "break" che consenta di interrompere in qualsiasi momento lo svolgimento della prestazione. Chi è sottoposto ad una sola di queste condizioni - come quella "del cervellone" che passa le chiamate automaticamente - ha diritto alla stabilizzazione.

nuova sede è anche intervenuta l'Asl di Milano perché non funzionava l'impianto di aerazione e la gente sveniva». Va peggio al Sud. A Catania per esempio. Dove risiede quella che Nidil e Slc-Cgil hanno definito in un'indagine di luglio "La generazione low cost": 40 call center che ospitano, tra i 4.500 lavoratori, anche co.co.pro da 150 euro al mese. All'ombra del vulcano risiede, tra gli altri, il

Lombardia Call, che risponde per alcuni ospedali milanesi. «Qui spesso non è rispettata neanche la prima circolare Damiano. E non si tratta solo di lavoratori 25enni, ma anche 40-50enni - dice Massimo Malerba del Nidil-Cgil - A Catania, con le promesse (mancate) di stabilizzazione e le selezioni pre-elettorali, in alcuni call center si coltivano pure orticelli politici».

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO. MA CHI ERA LA MERLIN? CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

Le chiavi del tempo

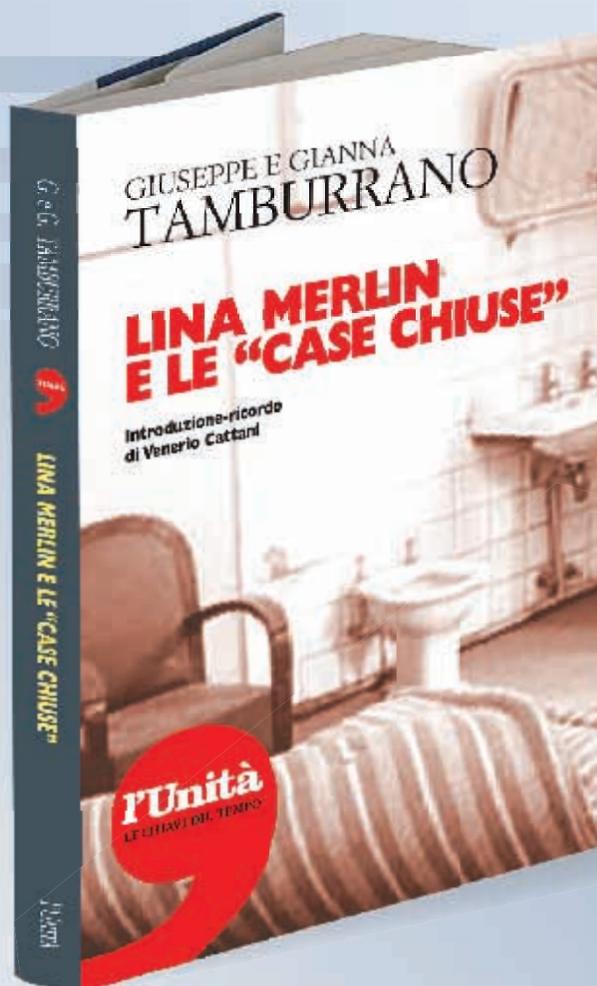
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 20 settembre in occasione del 50° anniversario della chiusura delle "case chiuse" a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

Dramma

«Lasciatemi morire» è la frase shock pronunciata da Paul Gascoigne, soccorso per un'overdose di droga e alcool. Il fatto è accaduto a Vilamoura in Portogallo. Un amico dell'ex calciatore ha confermato l'accaduto: «Ha mischiato pillole e alcool. I medici l'hanno trovato semi-conscious e gli hanno fatto una lavanda gastrica»



F1 14,00 Gp di Monza



Ciclismo 16,45 Vuelta

IN TV

- **08.40 Sky Sport 2** Formula Bmw
- **09.30 Eurosport 2** Salto con gli sci
- **10.00 Raidue** Motori, Gp2
- **11.00 Sky Sport 3** Baseball, Mlb
- **13.30 Eurosport** Atletica, Mondiale laaf
- **14.00 Raiuno** F1, Gp Italia
- **15.00 Sky S Calcio** Diretta Gol serie A
- **15.00 Sky Sport 1** Calcio, Bologna-Atalanta
- **16.45 Eurosport** Ciclismo, Vuelta
- **17.45 Italia 1** Motori, Gara 125cc
- **19.15 Italia 1** Motori, Gara 250cc
- **20.30 Sky Sport 1** Calcio Juventus-Udinese
- **21.00 Italia 1** Motori, Gara MotoGp
- **01.20 Raidue** Paraolimpiadi

L'Inter vince con i gol del Catania

Successo per 2-1, con due autorette dei siciliani. Nerazzurri bene anche in dieci

di **Lucio Rodinò** / Milano

PRIME VOLTE Con due autorette e una trivela contro un modesto Catania, José Mourinho ottiene la prima vittoria della sua avventura italiana e in attesa delle partite di oggi, si gode il primato in classifica. Tra i siciliani sono tanti i giocatori al debutto a San

Siro ma il più emozionato è Walter Zenga, tornato nelle vesti di allenatore, dopo aver difeso per undici anni la porta dell'Inter. La curva nord gli dedica la coreografia e prima del fischio di inizio Javier Zanetti gli consegna una maglia col numero 473 (le presenze in nerazzurro dell'ex portiere): questa cortesia era il massimo che Zenga potesse ottenere questa sera a Milano, perché il capione della partita è abbastanza scontato. I padroni di casa devono attaccare e i siciliani non devono prendere gol. L'allenatore del Catania non ha nessuna intenzione di smentir-

lo e piazza tutti i suoi giocatori nella propria metà campo a difesa della porta di Bizzarri. Così, per i primi 40' l'Inter è padrona del campo. Maicon e il debuttante Quaresma scodellano una infinità di palloni dentro l'area di rigore ma Balotelli e Ibrahimovic non sono mai nel posto giusto. Al 24' Muntari in spaccata prova invano a sbloccare la partita. Al 42' il Catania si affaccia per la prima volta dalle parti di Julio Cesar e riesce a passare in vantaggio, grazie al primo gol in serie A di Gianvito Plasmati, che di testa spedisce in rete il pallone messo in mezzo da Giacomo Tedesco. L'attaccante del Catania ha segnato nello stadio più importante d'Italia, dopo una carriera passata a calcare i campi della serie C, con le maglie del Crotona e della Fidelis Andria. La squadra di Mourinho impiega



Il giocatore portoghese dell'Inter Ricardo Quaresma, esulta dopo aver segnato contro il Catania. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Il programma, ore 15: c'è Napoli-Fiorentina

- Bologna-Atalanta
- Genoa-Milan
- Lazio-Sampdoria
- Lecce-Chievo
- Napoli-Fiorentina
- Reggina-Torino
- Siena-Cagliari
- Juventus-Udinese (ore 20,30)

Classifica: Inter* 4, Lazio, Torino, Udinese, Bologna, Chievo, Atalanta, Catania* e Palermo* 3, Fiorentina, Juventus, Napoli, Sampdoria e Roma* 1, Siena, Milan, Cagliari, Genoa, Reggina e Lecce 0

* una partita in più

un solo giro di lancette a riequilibrare il match: Quaresma sulla destra fa la "trivela" (il "noto" cross d'esterno), Mascara devia il pallone e spiazza Bizzarri. Il primo tempo si chiude con l'espulsione di Muntari che rifila una manata a Tedesco. Nel secondo tempo entra Zanetti al posto dell'impalpabile Figo. Al 48' Terlizzi di testa manda il pallone sul palo della propria porta, Bizzarri lo blocca ma per l'arbitro la palla ha superato la linea (e pare giusto). L'Inter passa in vantaggio grazie alla seconda autorette della partita. I padroni di casa non avvertono l'inferiorità numerica e continuano a dominare il match. I fuoriclasse nerazzurri non sono concreti e si lasciano andare a qualche dribbling di troppo. Quaresma e Ibrahimovic si cercano spesso e fanno impazzire i difensori del Catania.

Al 71' Maicon parte da destra, entra in area di rigore e dopo aver superato un paio di uomini manda la palla di poco a lato della porta avversaria. Il predominio diventa imbarazzante quando entra in campo Mancini. L'ex romanista parte palla al piede in un paio di occasioni e seminato il panico. Anche Ibrahimovic sale in catte-

dra, il risultato non cambia ma i due nerazzurri producono occasioni in serie. A centrocampo Vieira gioca per tre e annulla l'inferiorità numerica. Cambiasso entra e tampona. Il Catania non si vede più - appena un paio di cross e un tiro da fuori di Silvestri - e si arrende alla superiorità dell'Inter.

L'ALTRA MILANO Rossoneri a Marassi contro il Genoa. Sheva unica punta, Ronaldinho in panchina

Ancelotti, la solita vigilia: «Rischio il posto? È sempre così e mi porta bene...»

Dopo la sconfitta col Bologna alla prima di campionato e il nuovo ko arrivato in amichevole a Lugano, il Milan di Carlo Ancelotti deve vincere oggi a Marassi contro il Genoa. Il tecnico, da sei anni sulla panchina dei rossoneri, è sul banco degli imputati, e non è escluso che la società possa decidere di sostituirlo in caso di sconfitta contro gli uomini di Gasperini. Roberto Donadoni e Frankie Rijckard sono i nomi caldi per la successione. Ancelotti ha chiuso con poche parole la questione: «Da anni sento sempre i soliti discorsi, ha detto in conferenza stampa - sono l'allenatore di una squadra importante. Non mi importa se sto sulla graticola, so solo che devo renderla competitiva. Di fronte a queste voci in passato la squadra ha sempre reagito bene».

Oggi a Genova, torna in campo dopo l'infortunio, Ricardo Kaka. Al suo fianco dovrebbe giocare Clarence Seedorf e pochi metri più avanti, come unica punta, Andriy Shevchenko. In porta andrà Abbiati. La linea di difesa sarà composta da Zambrotta, Maldini, Kaladze e uno tra Bonera e Jankulovski. A centrocampo, nonostante le prestazioni opache con l'Italia, Ancelotti ha deciso di confermare Andrea Pirlo che sarà affiancato da Ambrosini e Flamini. Andranno in panchina Ronaldinho, reduce dalla Nazionale e Borriello che potrebbe giocare qualche minuto contro la sua ex squadra.

LA SERIE B
Doppietta di Lucarelli e Paloschi, il Parma va

Avellino-Cittadella.....	0-0
Bari-Brescia.....	1-1
Empoli-Albinoleffe.....	0-0
Mantova-Vicenza.....	sospesa per pioggia
Parma-Ancona.....	4-1
Piacenza-Livorno.....	1-1
Pisa-Modena.....	1-0
Sassuolo-Grosseto.....	4-0
Treviso-Rimini.....	1-0
Piacenza-Livorno.....	1-1

Domani: Ascoli-Triestina e Salernitana-Frosinone

Classifica

Grosseto.....	6
Livorno.....	5
Ascoli, Salernitana, Rimini, Triestina, Mantova, Piacenza, Albinoleffe, Parma.....	4
Bari, Empoli, Pisa, Sassuolo.....	3
Ancona, Brescia, Cittadella.....	2
Frosinone, Vicenza, Vellino e Treviso.....	1
Modena.....	0

TONFO I siciliani battono i giallorossi in rimonta: 3-1. Doppietta di Miccoli. Molti acciacchi fra i giallorossi. Spalletti: «Dobbiamo riflettere»

La Roma è malata, la cura Ballardini lancia il Palermo

di **Luca De Carolis**

C'era una volta la Roma di Spalletti, organizzata e veloce. C'era, prima che una catena di infortuni e una campagna acquisti tardiva rompesse il giocattolo. Su cui ieri si è accanito il Palermo, che ha salutato l'arrivo di Ballardini sulla sua panchina battendo i giallorossi per 3 a 1. Una vittoria nel segno di Miccoli, autore di una doppietta, e di Fabio Simplicio, padrone del centrocampo. Ma il risultato di ieri è figlio soprattutto dello stafa confusionale in cui versa la Roma, disastrosa in difesa e caotica in mezzo al campo. Eppure la squadra di Spalletti era partita benissimo, dominando nei primi dieci minuti. Baptista, inserito a sorpresa, aveva subito colpito un palo su punizione, mentre Okaka sulla sinistra e Cicinho sull'altra corsia macinavano metri. All'8', i giallorossi erano già avanti. Innescato da Aquilani, Okaka si liberava sulla sinistra e metteva in mezzo per il liberissimo Baptista, che insacca-

va. Sembrava l'inizio di un monologo, e invece il timido Palermo tirava fuori le unghie, incoraggiato dalle voragini nella difesa della Roma. Al 18', il campanello d'allarme, con il gol di Cavani annullato per fuorigioco. Ma gli ospiti non si scuotevano. Cicinho e Riise venivano sempre tagliati fuori dai lanci avversari, mentre Panucci e Loria, centrali d'emergenza al posto di Mexes e Juan, chiudevano sempre in ritardo. Così al 20' Miccoli colpiva, infilando dal limite con uno splendido tiro a giro. Il pareggio galvanizzava i rossoneri, che per il successivo quarto d'ora facevano il tiro a segno verso Doni, bravo a tenere in piedi i suoi. Dall'altra parte Taddei aveva la palla per il gol, ma sprecava a lato da ottima posizione. A peggiorare le cose per la Roma arrivava l'infortunio per De Rossi, costretto a uscire da una botta al collo. Una tegola, per una squadra già priva di Totti e Perrotta e con Vucinic relegato in panchina dal mal di schiena. Nella ripresa, dopo un



Carrozzeri solleva Miccoli dopo il primo gol dell'attaccante del Palermo

primo tempo a ritmi forsennati, le due squadre provavano a ragionare. La Roma attaccava, senza troppo convinzione. Il Palermo aspettava, pronto a ripartire. E all'11' affondava. Pizarro suggeriva una delle sue peggiori gare in giallorosso perdendo palla sulla tre quarti, e Simplicio lanciava subito per Miccoli: Doni provava a chiudere con l'en-

nesima uscita, ma il tiro dell'attaccante, deviato, carambolava in rete. Poco dopo l'ex juventino usciva tra le ovazioni del Barbera. Spalletti provava a scuotere i suoi inserendo Menez per lo spento Taddei. Il francese tentava di aprire varchi con insistiti dribbling, ma gli unici ad aiutarlo erano Baptista e Aquilani, il

solo a correre nella mediana giallorossa. I rossoneri continuavano con i loro contropiede, e al 27' chiudevano il conto. Su lancio del solito Simplicio, Cavani bruciava sullo scatto Panucci e infilava Doni in uscita. Il colpo fatale per la Roma di Spalletti, che gettava nella mischia anche il redidivo Montella. Ma gli ospiti ormai erano fuori gara. Il Palermo controllava in tranquillità fino al fischio finale, per lo sconcerto di Spalletti. Assediato dai cronisti che gli chiedevano della Roma in crisi, il tecnico ha dato la sua diagnosi: «La sconfitta è evidente a livello di risultato, non di gioco. Non abbiamo concretizzato quanto costruito: spesso caliamo d'intensità e abbassiamo la guardia. Dobbiamo analizzare la sconfitta in modo approfondito». L'eroe della gara, Miccoli, concede l'onore delle armi agli avversari: «Abbiamo approfittato delle assenze nella Roma, inutile negarlo. Il cambio di allenatore? Dobbiamo dare merito anche a Colantuono che ci ha preparato».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ **Sabato 13 settembre**

NAZIONALE	79	39	43	31	82
BARI	67	44	51	14	12
CAGLIARI	23	24	90	17	11
FIRENZE	80	47	11	66	25
GENOVA	68	88	73	9	45
MILANO	38	31	83	89	58
NAPOLI	58	51	73	16	64
PALERMO	28	47	74	20	42
ROMA	41	84	45	72	6
TORINO	75	48	36	23	9
VENEZIA	85	83	71	10	4

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO ■ **JOLLY SuperStar**

28	38	41	58	67	80	85	79
Montepremi 5.207.985,58							
Nessun 6 Jackpot	€	59.823.758,40	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	17.823,00		
Vincono con punti 5	€	31.247,92	3 + stella	€	1.824,00		
Vincono con punti 4	€	178,23	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	18,24	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

La carica della Toro Rosso A Monza comanda l'altra Ferrari

Vettel in «pole» con la vettura ex Minardi, comprata dal magnate della Red Bull e motorizzata da Maranello



Sopra Felipe Massa e Michael Schumacher nel box Ferrari. A destra Sebastian Vettel

di **Lodovico Basalù** / Monza

UN LEONE, in un giorno da lupi, con tanta acqua in pista che ha buttato alle ortiche strategie e pronostici in vista del Gran premio d'Italia. Ed è così che Sebastian Vettel, 21 anni e 73 giorni - il pilota più giovane a conquistare una pole position nella storia della

F1 - ha preceduto tutti. Regolarlo la McLaren-Mercedes di Heikki Kovalainen, l'unico esponente tra i grandi team a limitare i danni. In questo modo Vettel precede in questa speciale classifica lo spagnolo Fernando Alonso, che conquistò la sua prima pole nel 2003 in Malesia, all'età di 21 anni, 7 mesi e 22 giorni. Un giorno storico, a Monza, il Louvre dell'automobilismo. Perché una Toro Rosso - niente altro che la ex-Minardi - seppur motorizzata Ferrari, ha controllato con fare consumato quella che restano le più grandi squadre del cir-

cus. Merito del miliardario austriaco Dietrich Mateschitz, balzato all'onore delle cronache per aver inventato la Red Bull, la bibita iperenergetica, biglietto da visita irrinunciabile per qualsiasi drink alla moda. Poco importa. Ringraziamo Giove Pluvio e dispensiamo un bel "bravo" a Vettel. Anche se gli attributi di questo giovane pilota, gli addetti ai lavori li conoscevano da tempo. Sin da quando questo ragazzino tedesco, nato a Heppenheim il 3 luglio del 1987, fu notato da Mario Theissen, attuale capo della Bmw. Che lo fece debuttare al Gran premio degli Stati Uniti del 2007, a soli 19 anni. E con 900 cavalli dietro la schiena. Ora Theissen si mangia le mani. Perché Vettel ha già firmato per la Red Bull motorizzata Renault. Sempre di proprietà di Mateschitz. Uno che, oltre a giocare con le macchine da

corsa, ha anche la passione del volo, ma su aerei che hanno solcato i cieli europei nel corso della seconda guerra mondiale. L'aviatore Vettel, dunque, con un piccolo caccia come la Toro Rosso, ha preceduto l'astronave McLaren. Poi la Red Bull di Webber, l'altra Toro Rosso di Sebastian Bourdais - uno che a guardarlo sembra un giovane medico condotto - la Williams di Nico Rosberg e - udite, udite - finalmente una Ferrari, quella condotta da Felipe Massa. Ovvero colui che si ritrovato su un piatto d'oro la vittoria nel Gp del Belgio, dopo la ancora discussa penalizzazione inflitta al vincitore sul campo, Hamilton. Bastonato come non mai tra i curvoni da 300 orari di Monza. Al pari di Kimi Raikkonen, che ancora festeggia il rinnovo del contratto con Maranello fino a tutto il 2010. Misteri e stranezze della F1. Di sicu-

La pioggia mescola le carte nelle prove del Gp d'Italia: Raikkonen "festeggia" con la settima fila

ro oggi capiremo meglio le qualifiche di ieri. Nel senso che a guardare l'ordine di partenza la Ferrari probabilmente ne esce meglio, avendo il suo uomo di punta per il titolo in sesta posizione, con molto benzina a bordo e con la macchina in assetto da asciutto. In casa McLaren, Hamilton si ritroverebbe sui tempi di Kovalainen, se non avesse optato per gomme intermedie. Nel box della Toro Rosso, invece, gomme e assetto erano perfetti: «Un sogno - il primo commento di Vettel -. Non ci posso credere. Durante i miei giri di qualifica dicevo in continuazione al mio ingegnere che le condizioni erano impossibili. Ma ho tenuto giù il piede sull'acceleratore. Non mi sembra neanche vero di essere davanti gente come Hamilton e Raikkonen». Stavolta relegati dietro alla lavagna, come usava negli anni cinquanta. «Il team mi ha montato le gomme intermedie nel momento sbagliato - la giustificazione dell'inglese -. Non potevo fare di più». Sintetico e remissivo il finlandese: «Mi sono girato alla curva Ascari nel giro buono, quello in cui sarebbe saltato fuori il tempo». Oggi c'è la prima chicane, un vero imbuto, il cui il contatto al primo giro è quasi garantito. Finire fuori non conviene a nessuno.

LA CORSA MONDIALE Massa 6°, Lewis 15°

L'occasione di Felipe Hamilton è lontano

■ O la va o la spicca. Mai per Felipe Massa si è presentata una occasione più propizia per ipotizzare il mondiale. Raikkonen in settimana fila con il 14° tempo, Hamilton addirittura in ottava con il 15°. Solo dopo il primo giro di gara - e ammesso di passare indenni alla chicane - sono almeno cinque o sei i secondi di vantaggio che il paulista può guadagnare, pur partendo con il sesto tempo. «State calmi, non sono superman - avverte il brasiliano -. È una condizione difficile per tutti e molto dipenderà dalle bizzarrie del tempo. Problemi? No, non ne ho avuti, non voglio accampare scuse, semplicemente sono stato più lento del preventivato. Una giustificazione però lasciatemela: c'era molto aquaplaning sul tracciato, le gomme perdevano completamente aderenza. Sarà una corsa dura, ma abbiamo una monoposto competitiva». Ottimismo giustificato dal fatto che la F2008 di Massa pare riempita con un grosso quantitativo di benzina.

Ciò giustificerebbe il ritardo pesante, pari a 1,3 secondi, rimediati nei confronti di Vettel e Kovalainen. «Abbiamo fatto delle scelte in termini di assetto solo in vista della gara», ha spiegato l'ingegnere capo di pista, Luca Baldisseri. Più cauto Stefano Domenicali, colui che ha preso le redini della squadra da Jean Todt. «Sono state delle qualifiche frenetiche durante le quali la casualità, sotto forma di pioggia e traffico, ha giocato un ruolo determinante. Mi consolo, e non poco, per il fatto che in pole position c'è comunque un motore Ferrari, seppur montato sulla Toro Rosso». Che per la cronaca è gestita tecnicamente da un ex-ingegnere di Maranello, ovvero il ferrarese Giorgio Ascanelli. Burbero e terribilmente efficace. Mentre un altro ferrarese doc è l'attuale direttore sportivo della Toro Rosso, ovvero l'austriaco Gerhard Berger. Già compagno di squadra di Jean Alesi alla Ferrari quando forse la F1 era più genuina. **lo.ba.**

Brevi

MOTO GP

● **Rossi ritrova la pole secondo Stoner**
Il pilota della Yamaha Valentino Rossi, nettamente leader del mondiale, ha conquistato la pole position della Moto Gp nel Gran Premio di Indianapolis. Secondo tempo - distanziato di un decimo - per il campione del mondo della Ducati Casey Stoner, sempre il più veloce nelle precedenti cinque occasioni, terzo è Jorge Lorenzo, anche lui su Yamaha. Quarto Hayden.

CICLISMO

● **Contador, un fenomeno alla Vuelta**
Lo spagnolo Alberto Contador ha vinto ieri la 13esima tappa della Vuelta di Spagna e ha conquistato la testa della classifica generale. Il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia ha staccato nella terribile salita dell'Anliru tutti i principali rivali. Secondo un ottimo Valverde, cede Sastre, bene Cunego, nono all'arrivo.

PARAOLIMPIADI/1

● **Pistorius vince anche i 200 metri**
Davanti a 90.000 spettatori, Oscar Pistorius ha conquistato ieri la sua seconda medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Pechino. L'atleta sudafricano ha vinto i 200 metri categoria t44 e ha fissato il nuovo record paraolimpico con 21"67.

PARAOLIMPIADI/2

● **Triboli, è azzurro l'oro del ciclismo**
Fabio Triboli ha vinto ieri la gara in linea di ciclismo alle Paralimpiadi. Per l'azzurro si tratta della terza medaglia a questi Giochi. Alberto Simonelli ha ottenuto l'argento nel tiro con l'arco mentre Giorgio Farroni ha conquistato la medaglia di bronzo nella categoria mista cp1/cp2.

BASKET

● **Qualificazioni Europee: l'Italia vince in Finlandia**
Seconda vittoria consecutiva per l'Italia nelle qualificazioni agli Europei del 2009 di basket maschile. Gli azzurri si sono imposti in Finlandia per 69-62 e mantengono così vive le possibilità di agganciare il secondo posto in classifica nel girone A alle spalle della Serbia, posizione che ci consentirebbe di avere molte speranze di accedere direttamente alla fase finale dei campionati continentali.

ATLETICA

● **Spotakova, record nel giavellotto**
L'atleta ceca Barbora Spotakova ha battuto ieri, nelle finali del Gran Prix di Stoccarda, il record del mondo del giavellotto con un lancio di 72,28 metri.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Hou Yifan a 15 anni in finale del campionato mondiale

Ultime battute per il Mondiale femminile a Nalchik, in Russia; oggi inizia la finale per il titolo tra la sorprendente quindicenne cinese Hou Yifan e la russa Alexandra Kosteniuk, già finalista nella scorsa edizione. Quattro le partite in programma, una al giorno fino a mercoledì; in caso di parità 2 a 2, giovedì il titolo iridato sarà assegnato con partite a tempi rapidi. Ricordiamo che la cinesina ha eliminato negli ottavi l'azzurra Elena Sedina proprio al tie-break di gioco rapido, mentre in semifinale con l'indiana Koneru ha rischiato, quando dopo aver vinto il primo incontro ha perso il secondo in posizione nettamente superiore a causa di un brutto errore; nello spareggio una vittoria per parte nelle partite da 25 minuti, poi Hou Yifan ha vinto le due "lampi" da 5 minuti. Se la cinesina conquistasse il titolo diverrebbe la più giovane campionessa di ogni tempo, migliorando il record della mitica Maja Ciburda che vinse il primo mondiale a 17 anni. Sito per seguire le fasi conclusive

del torneo <http://nalchik2008.fide.com>

La partita della settimana

Dalla semifinale del Mondiale Femminile, la seconda partita che ha messo a rischio la qualificazione della Hou Yifan. Koneru - Hou Yifan (Partita Inglese) 1. Cf3 Cf6 2. c4 c5 3. Cc3 Cc6 4. d4 c:d4 5. C:d4 g6 6. Cc2 Ag7 7. e4 d6 8. Ae2 0-0 9. 0-0 Ae6 10. b3 a6 11. Tb1 Tb8 12. Ab2 Da5 13. b4 Dd8 14. f4 b5 15. c:b5 a:b5 16. Rh1 Dd7 17. Dd2 Tf8d8 18. Ce3 d5 19. e:d5 C:d5 20. Ce:d5 A:d5 21. A:b5 Db7 22. C:d5 D:b5 23. Ag7 T:d5 24. Dc3 Td3 25. Da1 f6 26. a4 Dd5 27. Ah6 T:b4 28. T:b4 C:b4 29. f5 g5 30. Dc1 Cc6 31. a5 Td2 32. Tg1 C:a5?? (un errore decisivo. La cinesina non vede che così prende forzatamente matto) 33. Dc8+ Dd8 34. De6+ Rh8 35. Df7 Dg8 36. D:e7 abbandona.

Campionato Unione Europea, Nigel Short perde la partita per colpa del telefonino

In corso a Liverpool in Inghilterra il Campionato dell'Unione Europea; 140 i giocatori in gara, capeggiati dall'inglese Adams e dal francese Bacrot. Tre gli italiani in gara, tra i quali il campione in carica Michele Godena, vincitore dell'edizione 2007. 10 turni fino al 18 settembre. C'è anche l'olandese Sergey Tiviakov, campione europeo assoluto, di nuovo subito in campo dopo le vittorie nei tornei italiani di Bratto della

Presolana e Trieste. Report quotidiani sul sito internet: www.italiascacchistica.com, Sito ufficiale del torneo: www.liverpoolchessinternational.co.uk

Tra le curiosità delle prime giornate la sconfitta di Nigel Short "per telefonino": in realtà il campione inglese aveva il telefono spento, ma l'apparecchio ad un certo punto ha dato il segnale sonoro di "batteria scarica" e questo è stato sufficiente per fargli perdere la partita.

Bilbao

Conclusa ieri a Bilbao, la finale del Grand Prix Fide, supertorneo con Topalov, Carlsen, Anand, Radjabov, Aronian e Ivanchuk. Torneo importante soprattutto per definire la graduatoria internazionale di fine mese. Sito ufficiale: <http://www.bilbaofinalmasters.com> Nell'ultimo turno Topalov ha sconfitto Ivanchuk, garantendosi così la vittoria finale con 17 punti (in questo torneo si è provato a dare 3 punti per la vittoria e 1 per il pari). Aronian è arrivato secondo, terzo Carlsen. Anand è sembrato più preoccupato del futuro impegno con Kramnik che del torneo. Con questi risultati Topalov dovrebbe essere primo anche nella nuova graduatoria mondiale, con Morozovitch, Carlsen e Ivanchuk in una manciata di punti.

La partita

Ni Hua - Rodriguez, settembre 2008

- Campionato a squadre spagnolo
- Il Bianco muove e vince
- Il problema è la seconda mossa!



Soluzione

Il Bianco ha vinto con 1. Cc6+ (abbastanza ovvia). Ff6: 2. g5+! (la mossa difficile da trovare. Non 2. Dh8+). Fg5: 3. Dh8 matto! Del resto se 2... Rg5: 3. D:e7+ e vince facilmente.

La
Giuria

EMANUELE FILIBERTO NELLA GIURIA DELLE DEBUTTANTI. COLPO GROSSO A CANALE 5

Grosso affare a Canale 5: con un colpo d'ala invidiabile, hanno reclutato Emanuele Filiberto di Savoia nella giuria di un nuovo reality in cui un po' di ragazze si prepareranno a quel meraviglioso appuntamento con la vita che è il ballo per il debutto in società. Sinceramente, non ci viene in mente un nome più indicato per giudicare un percorso tanto difficile e importante: tutti sanno che senza quel ballo iniziato la vita è un water closed, vedi come se la passano malissimo le donne africane, oppure le donne che hanno attraversato il Sessantotto, oppure le poverelle, le cenerentole del mondo. Ma



non divaghiamo. Intanto, l'Ansa delle 19,57 rassicurava: il tutto sarà governato «da una giuria d'eccezione tra cui spicca il nome del principe Emanuele Filiberto di Savoia». Spicca? In che senso? Ha un cognome che moltissimi italiani trovano imbarazzante, ma è vero che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli. Ed è principe, di Venezia per giunta, di una città, cioè, che ha tagliato la testa all'unico doge molto interessato a farla finita con la Repubblica e a farsi «re». Occhio principino, son gentaglia quei veneziani. Il nobile giurato fa sapere che per fortuna «parte senza preconcetti»; «giudicherò - tranquillizza - le signorine una a una»; anche questo è molto signorile, perché avrebbe potuto parlarle tutte assieme e dare un voto al chilo. Invece no, lui distingue, non fa alla maniera di quel suo padre risparmiatore che, come Carlo Martello, badava solo al prezzo. Avanti Savoia. **Toni Jop**

Il bacio di Sophia e Napoli s'affaccia a Piedigrotta

La generazione di Mtv è andata davvero in porto

LA FESTA Quasi un gesto di liberazione collettiva: dopo mesi di tormenti i napoletani si ritrovano assieme in Piazza Plebiscito per abbracciare la gran diva ritrovata e il senso offuscato di una città magnifica. Nino D'Angelo sulle stelle...

■ di **Massimiliano Amato** / Napoli

«'A

Madonna t'accumpagna», cara Napoli, con le tue guaglione sfacciate che esibiscono decolleté generosi e ombelichi, e piercing e anellini e orecchini con ciondoli che sembrano copertoni di camion, e cantano dietro l'ex caschetto biondo di San Pietro a Patierno: «Tu quindici anne/ ma sei già donna/ anche se piccola d'età/nun scaccio ancora/nemmeno 'o nomm /e da mia te sento già». «'A Madonna t'accumpagna», cara Napoli, con i guaglioni tatuati e i capelli tenuti dritti da strati di gel, «alla Hamsik», scesi dai Quartieri e dalla sterminata Gomorra delle periferie, che improvvisano rodei dietro le transenne di piazza Plebiscito e tirano fuori dalle ugole raschiate dal fumo e chissà che altro ancora il loro canto di rabbia e liberazione, in bilico tra vita e malavita: «E aggujo visto 'a galera/là dint'a notte è cchiu' nera/è stat 'na combinazione/detto duie schiaffi a 'nu buffone/e fuie mpruvvisamente 'o re». «'A Madonna t'accumpagna», cara Napoli, con le tue famiglie sempre troppo numerose che scartocciano pizze di maccheroni e parmigiane, e tracannano cocacola già due ore prima dello spettacolo, i tuoi lazzari sputati dai turgori della Sanità e del Pallonetto, i tuoi signori che ripetono strofa per strofa le canzoni di Nino D'Angelo, cercando di non farsi vedere. È Piedigrotta, «'A Madonna t'accumpagna»: il copyright appartiene al cardinale Sepe, sempre e solo «don Crescenzo», per le beghine del Duomo e i parenti di San Gennaro. Tramontato malinconicamente ogni mito laico, Napoli ritorna ai piedi della Vergine di Piedigrotta: ecco spiegata la trasformazione di un'antica invocazione devota in brand commerciale di successo. Perché il marketing non risparmia più niente, nemmeno la disperazione. Dieci giorni di festa: i carri allegorici, le audizioni dei neomelodici, il concertone di Carreras. E la serata finale, in faccia alle statue di re e guerrieri di Palazzo Reale e in forse fino all'ultimo per i violenti acquazzoni che a intermittenza, dal mattino al tardo pomeriggio, avvolgono 'o paese d'o sole in un'atmosfera londinese. Sotto il palco, loro di Napoli: chi dice cinquantamila, chi settantamila, chi addirittura centomi-



Sophia Loren sul palco di Piazza Plebiscito

la. Sopra il palco, l'oro di Napoli. Abbagliante come donna Sofia Loren, radiosa e commossa che inscena un duetto d'altri tempi con Pippo Baudo: «Sono felice di essere qui per una festa che testimonia, ancora una volta, che Napoli e la Campania sono meravigliose. Venivo a Piedigrotta con mia sorella, cercavo di comprare il torrione e 'nun tenevo 'e sord». Tracimante (di orgoglio misto a protesta civile) come Nino D'Angelo, gran regista dell'operazione e simbolo compiuto di una metamorfosi a cui oggi Napoli si aggrappa per uscire dal pantano; vent'anni fa era considerato la voce dei bassi, troppo popolare per gli arcigni censori della napoletitudine volgare, oggi è un rispettabilissimo artista impegnato: «Stasera sto vivendo il momento più alto della mia carriera». Timido, come Silvio Orlando, piccolo grande uomo del cinema italiano trionfatore a Venezia. O come Pappi Corsicato, sapido narratore di una metropoli dolente e metafisica, molto poco a proprio agio sotto i riflettori. E sfrontato, come Cannavaro e Izzo, eroi della domenica esposti come i pezzi pregiati dello scrigno di famiglia. La piazza ondeggia, li accoglie con un boato, ma non si scalda troppo per la canzone che si è affermata nella finale delle audizioni. S'intitola «A Roberto», la cantano una coppia di giovanissimi, Antonio e Marianna, due voci nuove, ed è dedicata a Saviano: «E Roberto aspett'/'intanto 'o tiemp'/'o segn' 'a faccia/chi sa a chi pensa quann'/chive si se sent' sulo/E Roberto fuje peccché/'a camorra/'o va cercanno/'chi sa a chi pens' quann'/scrive si' è rimast' sulo». I guaglioni tatuati e con i capelli a spazzola si muovono tarantolati, la signora grassa delle prime file addenta l'ultimo spicchio di pizza di maccheroni ma poi, quando D'Angelo e le donne della Piedigrotta intonano «Napu-

le è 'a vita mia», non nasconde i lucciconi. Il finale, a parte la rabbia lucida di Raiz, è un festival neomelodico. Sul palco si alternano gli idoli del vicolo: da Maria Nazionale a Luciano Caldore, ad Alessio, Raffaello, Antoine. Uurlano di amore, onore e tradimento; sullo sfondo la malanapoli dei vicoli, dei vecchi e nuovi boss, ma anche un'insospettata ansia di riscatto. Cantanapoli, 'a Madonna t'accumpagna.

LA FESTA 2 Decine di migliaia di ragazzi, l'Mtv generation, ha invaso la zona portuale di Genova per seguire il maxi-concerto di ieri. Sotto la pioggia. Due palchi e tante star, da Fabri Fibra ai Dari ai Sonorah ai Lost...

■ di **Silvia Boschero** / Genova

È

la sua festa. Quella di una tv musicale che rappresenta una fetta enorme del popolo dei teenager italiani. Appuntamento a Genova, su uno sfondo da mozzafiato col porto avveniristico, coi due palchi multicolori davanti ad un ragno di ferro con le zampe che sono cavi di acciaio inzuppati nel mare. La città è risparmiata dalla pioggia e dal mattino aspetta sospettosa i settecentomila della notte bianca, come hanno annunciato i giornali locali. È una frenesia sconosciuta anche per gli ambulanti africani che stazionano fuori dell'acquario, per i panettieri che sfornano a più non posso, per i genovesi che scivolano introversi nell'imbuto dei carrugi e per gli operai che stanno finendo di tirar su il palco per il confronto tra scuola cantautorale genovese e napoletana. Sui moli sciamano migliaia di ragazzini, capelli a spazzola, mèches fucsia, pantaloni a vita che più

bassa non si può, cinture borchiata, gloss con i brillantini luccicanti sulla labbra delle dodicenni. Il porto è un'enorme cassa armonica dove ululano gli altoparlanti della televisione musicale che ha «costruito» una generazione a sua immagine e somiglianza: stessi colori, stessi entusiasmi, stessi gusti musicali, naturalmente. Eccoli allora gli idoli della mtv generation anno di grazia 2008: i Dari, i Sonorah, i Lost. Tutti attorno ai venti anni, tutti con una loro dignità, tutti con le idee chiare, magari fatalisti, magari un pizzico troppo cinici per la loro età. Ventenni ultra consapevoli del luogo in cui si trovano, del momento, del mezzo che stanno utilizzando. Parlano di look senza vergognarsi, anticipano le domande più insidiose, hanno un pizzico di coda di paglia, conoscono il gioco insomma. I Dari, quattro capigliature sparate contro la teoria di gravità con le ragazze che quando passano urlano forsennate (o è perché hanno visto che la telecamera le sta inquadrando?), si definiscono un mix «tra i Puffi e i Nine Inch Nails». I Lost, quattro ragazzi look emo-dark, invece, dicono di ispirarsi ai Doors e ai Good Charlotte. Inconciliabile? No, perché sui palchi dell'Mtv day come tra i ragazzi del pubblico, è normale sentirsi sia cartoon che giovani Werter votati al suicidio, sia maledetti del rock anni Sessanta che icone della Mtv generation, quando Mtv ha «iconizzato» per lo schermo del pc anche Jim Morrison. L'intensità è la stessa: un sogno di rock'n roll imparato a memoria ma vissuto sinceramente per la prima volta sulla propria pelle magari mescolando epoche, generi, mode. Ecco perché uno di loro (il cantante dei Lost, classe 1986), è credibile quando porta tatuata sul braccio una frase dei suoi idoli Good Charlotte che fa pressappoco così: «in questa industria nessuno capisce cosa sto facendo, ma quel che faccio lo faccio col cuore». Viene il mal di testa a chi azzarda a districare la complicatissima alchimia tra quello che qui è fasullo, quello che sfrutta l'onda del fasullo, quello che fasullo non lo è per niente. Fabri Fibra ad esempio è tutte e tre le cose con incontestabile intelligenza. Lo spiega in un incontro stampa che è una seduta di auto coscienza: «In Italia non si scrive niente di serio da 15 anni. E sapete perché? Perché si cerca una formula per accontentare tutti. Poi basta che non fai totalmente schifo e la gente si accontenta. Guardate Ligabue: non gli credo, non mi piace. Quando vuoi accontentare tutti c'è qualcosa che non va». E questa Mtv che cos'è? Chi vuol accontentare? Non tutti. Intanto si «limita» a costruire un esempio da adottare, edificando una sorta di «democrazia multinazionale» dove c'è spazio sia per gli omologati che per quelli che escono dalla mischia. C'è ad esempio Caparezza («l'imp3? Tra poco diventerà obsoleto e la musica si tramanderà oralmente. Io magari andrò a cantare al citofono»), Bugo, o quelli de Il cappotto di legno, bel progetto patrocinato da Bertalot che unisce musica da camera, rap e un testo contro la mafia scritto da Saviano (il video è prodotto da Mtv). Poi ci sono quelli ossessionati dalla «caducità», e guarda caso sono i due ospiti internazionali autori di due tormentoni estivi: l'inglesina Duffy e gli One Republic. Passano dalla sala stampa come zombi e dicono di temere per la crisi dell'industria. I Baustelle invece, la fanno breve: «se scompare il disco a noi dispiace molto perché ci siamo cresciuti, ma in fin dei conti è un problema dei discografici. Noi possiamo sempre andare a suonare a domicilio». Poco distante, saranno 500 metri, c'è il negozio di dischi di via del Campo. È affollato di curiosi sulle tracce di De André, e si vendono quasi esclusivamente vinili.



Una veduta del porto di Genova

TELEVISIONE Domani su La7 torna il suo «Infedele» e si tuffa nei file riservati della Telecom. Gad Lerner rischia ogni volta e lo dice: «Qualche volta ne sono uscito anche con le ossa rotte». Ma senza truccare le carte...

di Toni Jop

Ricomincia, domani sera su La7, da Tavaroli, lo spione Telecom in studio, di fronte a Massimo Mucchetti, uno degli spiatati. Lerner dice: se cercate una foto del potere italiano, dell'intreccio tra imprenditori e politica, eccovela e buona visione. Noi, che abbiamo negli occhi le trascrizioni delle intercettazioni di questa creativa ragatella di scambi, di relazioni, di favori, di contatti che doveva servire il processo di assestamento del sistema Italia, mangeremo il rospo. Qualcosa accadrà in quello studio e se e quando accadrà non avverrà comunque in un'ottica di servizio al potere: nient'altro che la condizione minima di ogni informazione giornalistica e tuttavia tradita da un mare di servitù televisive ansiose di scodinzolare. Cos'è che ci convince che le scalinate tv di Lerner abbiano un dna pulito? Forse il fatto che gioca a carte scoperte, non cerca di smerciare imparzialità o equidistanze, sta da una parte ma rispetta la sua curiosità e di conseguenza anche i nidi di vipere nei

Lerner: penso alla fidanzata di Frattini...

quali affonda spesso le mani; vuol capire, sapere e per questo sta al gioco delle cose; ti regala la sensazione che ogni trasmissione, per quanto preparata, sia un modesto ma sincero percorso di conoscenza che matura passo dopo passo, un'avventura, sua prima che del pubblico, dalla quale lui, il conduttore, può addirittura uscire con le ossa rotte, c'è una quota di rischio...

Vero? Falso?

«Vero. Ogni tanto le prendo. Mi è successo. Le ho buscate, ricordo, da un sindaco di Verona che è riuscito a far passare come ovvie le sue cose sugli immigrati, con Cacciari che gli dava ragione...Comunque, dal mio punto di vista, sempre meglio che ospitare la solita compagnia di giro di politici che a turno goffamente giustificano le sorprendenti svolte delle cose dei nostri giorni...».

Avrai il tuo da fare con Tavaroli, allora. Tutti e due sapete con chi parlate in tv, ma lui sa con chi parli tu mentre tu puoi non sapere con chi lui stia parlando davanti alle telecamere...

«Sta tutto qui: cerco di raccontare senza assecondare, cerco una giusta misura...è una formula che contiene il rischio in modo strutturale...».

«Mi confronto sempre con punti di vista opposti ai miei per capire e sapere...»



Gad Lerner

Così neanche il tuo albero genealogico ha misteri: sicuro sei un nipotino di Rousseau...

«Ci provo a stare aggrappato alla razionalità, anche dentro questa scatola tv che sappiamo vivere di suggestioni, di messaggi sbliminali, di malumori. Continuo in questo a sentirmi un giornalista della carta stampata prestato al video dove mi illudo possa passare anche il ragionamento. Del resto, credo che anche la mia età e il mio passato mi mettano nella

necessità di provarci...».

Strano. Una morale legata al tempo anagrafico del corpo in tv non è fatto consueto, anzi...

«Ma Obama è molto più giovane di me che fra poco compirà 54 anni e si considerano giovani in politica i miei coetanei, ma non lo sono, non sono "giovani". Giovani sono quelli dai quali mi attendo l'elaborazione di nuovi linguaggi anche televisivi, di nuove tecniche. A noi tocca un lavoro di testimonian-

za, una certa forma di resistenza se si vuole al pensiero corrente, ricorrendo a un tono pacato che

«Vorrei fare una trasmissione sulla nostra fabbrica della vanità partendo da due foto...»

evochi il nuovo senso civile degli italiani...».

Sempre più strano. Sei fuorimoda perché hai uno sguardo prospettico sul presente dotato di una focale piuttosto lunga, mentre tutti si guardano le punte delle scarpe, eppure, scusa, sei un "must" perché oggi più che mai quello sguardo è una linea di frontiera avanzata e infatti opportunamente parli di testimonianza. È l'altalena

della nostra civiltà che ti spinge in alto: sei importante proprio perché in qualche modo «fuorimoda»...

«Mettiamola anche sul piacere. Fare tv oggi puntando sull'alfabetismo del tuo pubblico, abbassarsi o peggio adulare il popolo tv con luoghi comuni: tutto questo è noioso per me. Credo sia giusto stimare il tuo pubblico e ne ho avuto conferma imbastendo riflessioni sull'anima, su Gesù, su Israele. Ora vorrei fare una trasmissione sulla nostra fabbrica della vanità, su come questa fabbrica serve a fare soldi, partendo dalle foto della nuova fidanzata del ministro Frattini apparsa con stivali e frustino su Vanity, oppure da quella della ministra Gelmini in versione Audrey Hepburn su Panorama...Insomma, continuerò a confrontarmi con punti di vista radicalmente opposti ai miei».

Finché il revisionismo riuscirà a mettere la Rivoluzione del 1789 tra gli eventi all'indice...

«Resto dell'idea che gli uomini siano tutti uguali. Se oggi Larussa e Alemanno si dicono patrioti e sostengono che in fondo il fascismo non era così male, ecco credo che non stiano ricorrendo a residui di militanza: mi pare che questa cultura corrisponda all'umore di un paese in cui il nazionalismo identitario è considerato più importante dei principi democratici; se si muovono così è perché elettoralmente interpretano una pulsione diffusa...Mi limito a raccogliere tutto questo, senza puzza al naso...Invece di scandalizzarci, andiamo a vedere perché...».

DISCHI NUOVI Esce una raccolta di tutti i successi del grande artista In un cd tutti i Colori di Donovan il menestrello dal cuor gentile

di Giancarlo Susanna

Sunshine Superman, un doppio dvd appena pubblicato dalla SPV (distribuito in Italia dalla Audiodiscover), ripercorre la carriera artistica di Donovan, un cantautore troppo spesso dimenticato o relegato al ruolo di macchina per hit a 45 giri. Questo straordinario personaggio, una vera icona degli anni '60, salì alla ribalta della magmatica scena britannica in piena beatmania. Philip Donovan Leitch aveva appena 19 anni. Nel marzo del 1965 la sua *Catch The Wind*, una delicata ballad acustica, scalò le classifiche d'oltremarica e la stampa non trovò di meglio che paragonarla alle canzoni di Bob Dylan, inventando un'inesistente rivalità tra i due cantautori. Dylan e Donovan avevano radici comuni - il folk, il blues, le melodie della tradizione inglese, scozzese e irlandese - ma Donovan, a differenza di Bob Dylan, aveva ereditato il suo talento di «narratore di storie» e di cantante

direttamente dal padre e dalla madre. La sua era una famiglia povera di mezzi, ma ricchissima di umanità e di amore per la poesia. Il mix fra antica tradizione e letteratura beat che caratterizzò da subito la scrittura del giovanissimo Donovan nasce proprio in quel periodo. Dopo aver scritto e registrato canzoni acustiche di rara bellezza - da *Ballad of Geraldine a Turquoise*, da *To Try For The Sun a Colours* - Donovan spostò il suo limpido stile verso il jazz con *Sunny Goodge Street*, una canzone che è un piccolo miracolo di poesia e musica. Sarà proprio *Sunny Goodge Street* il prototipo di tutta la sua migliore produzione. Per questioni contrattuali, i suoi album del biennio '65/'66 uscirono prima negli Stati Uniti e poi in Gran Bretagna, impedendo alla «svolta» del cantautore scozzese di avere il giusto impatto. Non si può spiegare altrimenti il successo clamoroso dei 45 giri - *Sunshine Superman* e *Mellow Yellow* su tutti - e l'ombra che avvolge i 33, dischi che og-

gi la critica ha collocato in una prospettiva più giusta. Donovan aveva una padronanza della lingua inglese sorprendente in un ragazzo della sua età. Una voce calda e inconfondibile (un vibrato subito riconoscibile) e uno stile chitarristico semplice ma efficace. Sapeva mescolare - grazie anche all'aiuto del produttore Mickie Most e dell'arrangiatore John Cameron - tutte le suggestioni sonore che animavano la Swinging London.

Ne raccontava lo scintillio multicolore, ma anche i risvolti più malinconici e intimisti. Negli anni 60 Donovan possedeva l'eclettismo, la curiosità e la voglia di sperimentare, caratteristiche che sono alla base di quello che ascoltiamo ancora adesso. La sua stagione d'oro cominciò a tramontare negli anni 70, punteggiati peraltro da album pregevoli come lo splendido doppio *HMS Donovan*, dedicato al nonsense e alle filastrocche per i bambini, da sempre al centro del suo mondo poeti-



Donovan

co. Il periodo più oscuro è quello degli '80: Donovan fu costretto a incidere per piccole etichette e a esibirsi in piccoli club. Qualche segnale di interesse c'era - vedi la stima e l'affetto degli Happy Mondays, che gli dedicarono una canzone - ma abbiamo dovuto attendere i '90 per avere un album come *Sutras*, un piccolo gioiello acustico prodotto da Rick Rubin per la American Recordings. *Sutras* stabilì in un certo senso le direttrici della «rinascita»: dal momento della sua uscita Donovan si è dedi-

cato alle ristampe su cd e alla sistemazione critico-filologica dei suoi album, senza trascurare una bella autobiografia, *The Hurdy Gurdy Man*, pubblicata nel 2005. Il doppio dvd *Sunshine Superman*, in cui Donovan si racconta con ironia e sincerità, contribuisce ora ad arricchire il suo profilo di artista geniale. I più anziani lo riscopriranno con un po' di nostalgia, i più giovani dovranno riconoscere la centralità della sua opera nel mare magnum della pop music.

IL FESTIVAL «La Salustia» in scena a Jesi Quella santa donna che Pergolesi fa cantare

A 21 anni Giovanni Battista Pergolesi era già un grande, e ne è prova la riuscita della sua prima opera teatrale, *La Salustia* (1731), cui era dedicata l'apertura del Festival Pergolesi-Spontini di Jesi. In questo esordio si impongono subito l'agile scioltezza, l'eleganza, la pungente evidenza gestuale della musica di Pergolesi, e in modo particolare colpisce la dolorosa intensità espressiva delle arie della protagonista. La povera Salustia ha buone ragioni per affliggersi: l'amato marito, l'imperatore Alessandro Severo, la ricambia teneramente; ma non riesce a difenderla dalle angherie della propria madre Giulia. La perdita suocera costringe il figlio a ripudiarla, e si espone così al desiderio di vendetta del padre di lei, il generale Marziano. Tra umiliazioni e congiure la virtuosa Salustia salva per due volte la vita alla suocera. Nel lieto fine si salva anche il padre ribelle. Pergolesi rispetta le convenzioni dell'opera seria del primo Settecento, la

consuetudine di recitativi e arie, e non potrebbe fare altrimenti; ma nelle arie raggiunge un livello musicale alto o altissimo, e risolve la fine del secondo atto con un sorprendente quartetto di forte tensione drammatica. La musica ha trovato interpreti adeguati nella Cappella della Pietà dei Turchini diretta da Antonio Florio (talvolta forse con una eleganza fin troppo levigata) e in una valida compagnia di canto, di cui citiamo almeno Maria Ercolano (Salustia) e Raffaella Milanese (Giulia). L'arduo compito di mettere in scena *La Salustia* era affidato a Jean-Paul Scarpitta, che alterna idee felici e trovate scioccamente pretenziose: ha evocato il mondo romano antico attraverso Poussin, ma ci ha inflitto per tutto il terzo atto un insopportabile rumore d'acqua (siamo alle terme), ha creato troppe inutili controcene, ma anche suggestivi effetti di luce e oscurità.

Paolo Petazzi

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
				12 mesi	150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	200 euro
	7gg/estero	581 euro			

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Bonaglia, 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0002 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per la pubblicità su **l'Unità** **publikompass**

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842960-8429699
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.64210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Profondamente addolorata per la scomparsa di

OLGA ROMAGNOLI
Nella Marcellino porge le più commosse condoglianze ai figli Ombretta e Renzo anche in ricordo del padre Luciano Romagnoli dirigente amato e stimato della Cgil.

Dopo lunga sofferenza è serenamente mancata la compagna

ODA ANGIOLUCCI in SICCARDI

Ad esequie avvenute per espressa volontà della defunta lo annunciano il marito Romualdo, le cognate, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. La cara salma è stata cremata nel tempio crematorio presso il cimitero monumentale di Torino. Un particolare ringraziamento ad Elisa Scardati per l'assistenza prestata.

Scelti per voi Film

Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

La terra degli uomini rossi

Gli indigeni dal Mato Grosso con una ribellione pacifica lottano per riavere la loro terra occupata dai fazendeiros. Guidati da un capo, Nadio, e da uno sciamano, un gruppo di loro si accampa all'esterno di una proprietà. I latifondisti usano queste terre per le coltivazioni transgeniche e la zona è frequentata da birdwatchers che percorrono il fiume, agli indios Guarani Kaiowá, i veri protagonisti del film, quella terra serve per vivere.

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Il seme della discordia

Il giorno in cui Veronica (Caterina Murino) scopre di essere incinta, Mario, il marito, (Alessandro Gassman) scopre di essere sterile. Nella coppia emergono allora alcuni problemi, ma lei sostiene di non averlo tradito... Ambientato a Napoli il film è liberamente ispirato alla novella "La Marchesa von O." di Heinrich von Kleist, riadattata in chiave moderna inserendo temi attuali come aborto e inseminazione artificiale. Una commedia degli equivoci.

Il pranzo di Ferragosto

Gianni vive a Trastevere con la mamma anziana. L'amministratore di condominio gli chiede se per Ferragosto può ospitare la madre, in cambio gli propone di scalare i debiti accumulati sulle spese condominiali. Gianni accetta ma la donna porterà con sé anche la vecchia zia di Alfonso e, più tardi, si unirà a loro la madre del medico di famiglia. In compagnia delle quattro simpatiche vecchiette, passerà un Ferragosto "indimenticabile"...

di Ferzan Ozpetek	drammatico	di Matteo Garrone	drammatico	di Christopher Nolan fantasy	di Marco Bechis	drammatico	di Mark Osborne	animazione	di Pappi Corsicato	commedia	di Gianni Di Gregorio	commedia
--------------------------	------------	--------------------------	------------	-------------------------------------	------------------------	------------	------------------------	------------	---------------------------	----------	------------------------------	----------

Napoli

Accordi@disaccordi Tel. 0815491838	
Il falsario	21:10 (€ 5,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128	
Un giorno perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982	
Il papà di Giovanna	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 Pranzo di ferragosto	16:30-18:00-19:30-21:00-22:30 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612	
Sala 1 Il papà di Giovanna	18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 Decameron Pie	22:30 (€ 7,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:45 (€ 7,00)
Sala 3 Il seme della discordia	18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4 X-FILES Voglio crederci	18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134	
Sala 1 942 Pranzo di ferragosto	17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2 114 Le tre scimmie Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00) 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408	
Sala 1 Rossellini Il papà di Giovanna	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 2 Magnani Il seme della discordia	16:30-18:00-19:30-21:10-22:40 (€ 7,00)
Sala 3 Mastroianni Machan	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712	
La Perla De Piccoli Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,60)
Taranto 400 Kung Fu Panda	16:20-18:00-19:40-21:20-23:00 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi 200 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:40-20:20 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111	
Sala 1 710 Hancock	16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 2 110 Il Cavaliere Oscuro Piccolo grande eroe	19:35-22:45 (€ 7,50) 15:30-17:30 (€ 7,50)
Sala 3 365 Kung Fu Panda	16:00-18:15-20:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 4 430 Hancock	17:15-19:30-21:45 (€ 7,50)
Sala 5 110 Decameron Pie	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 6 110 X-FILES Voglio crederci	15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)
Sala 7 165 Un giorno perfetto	15:40-18:05-20:30-22:50 (€ 7,50)
Sala 8 165 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	15:30-18:30-21:30 (€ 7,50)
Sala 9 190 Kung Fu Panda	17:15-19:25-21:30 (€ 7,50)
Sala 10 200 Il seme della discordia	16:00-18:25-20:45-23:00 (€ 7,50)
Sala 11 200 Il papà di Giovanna	15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254	
Babymod Kung Fu Panda	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 1 Hancock	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 2 Kung Fu Panda	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 3 Un giorno perfetto	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)
Sala 4 La terra degli uomini rossi	16:45-18:45-20:30-22:30 (€ 7,50)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555	
Sala Bemini Machan	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796	
Un giorno perfetto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111	
Il Cavaliere Oscuro X-FILES Voglio crederci	15:40-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,00) 21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 Il papà di Giovanna	14:55-17:15-19:40-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Hancock	14:50-17:00-19:10-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	20:40-- (€ 7,00; Rid. 5,00)
Kung Fu Panda	16:20-18:30-- (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 Hancock	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 Kung Fu Panda	15:10-17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 Un giorno perfetto	14:55-17:10-19:25-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659	
X-FILES Voglio crederci	18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema Tel. 0818607136	
Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 2 190 Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 3 190 Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 4 190 Piacere Dave	17:00-19:00-21:00 (€ 7,00)
Doomsday	23:00 (€ 7,00)

Sala 5 190 La terra degli uomini rossi	17:00 (€ 7,00)
Il seme della discordia	19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 6 190 Hancock	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 7 190 The Air I Breathe Decameron Pie	17:10 (€ 7,00) 19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8 158 X-FILES Voglio crederci	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 158 Piccolo grande eroe	17:10-19:10 (€ 7,00)
Shrooms - Trip senza ritorno	21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10 158 Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	18:30-21:30 (€ 7,00)
Sala 11 108 Il papà di Giovanna	18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 12 108 Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 13 108 Le tre scimmie	18:10-20:40-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737	
	Riposo

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270	
Kung Fu Panda	18:30-20:30 (€ 6,00)
Sala Blu Hancock	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia X-FILES Voglio crederci	22:30 (€ 6,00)
Kung Fu Panda	18:30-20:30 (€ 6,00)
Sala Magnum Shrooms - Trip senza ritorno	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4 Un giorno perfetto	19:00-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321	
Sala 1 289 Kung Fu Panda	18:20-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 206 Il papà di Giovanna	18:00-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 171 Kung Fu Panda	17:20-19:30-21:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 120 Decameron Pie	17:40-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 120 Piacere Dave	17:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6 396 Hancock	18:10-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7 120 Piccolo grande eroe	17:00-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
X-FILES Voglio crederci	20:50-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8 120 Un giorno perfetto	17:30-20:10-22:40 (€ 7,00)
Sala 9 171 Il seme della discordia	20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Doomsday	17:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10 202 Hancock	17:10-19:30-21:40 (€ 7,00)
Sala 11 289 Hancock	17:40-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39	
C. Madonna Il papà di Giovanna	17:45-19:45-21:45 (€ 7,00)
L. Denza Kung Fu Panda	17:00-18:50-20:30 (€ 7,00)
M. Michele Tibi Un giorno perfetto	18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
X-FILES Voglio crederci	22:10 (€ 7,00)

● MONTI

Monti via Bonito, 10 Tel. 0818722651	
Sala 1 Hancock	18:15-20:15-22:15
Sala 2 Il seme della discordia	20:00-22:00
Decameron Pie	18:00

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058	
	Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487	
X-FILES Voglio crederci	20:30-22:30 (€ 7,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858	
	Riposo (€ 5,10)
Sala 2 99	Riposo (€ 5,10)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096	
Hancock	19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455	
	Riposo (€ 4,65)
Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2 85 Kung Fu Panda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622	
Il papà di Giovanna	17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331	
---	--

Hancock	17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)
Sala 2 X-FILES Voglio crederci	22:10 (€ 6,00)
Kung Fu Panda	17:30-19:50 (€ 6,00)
Sala 3 Un giorno perfetto	17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)
Kung Fu Panda	17:30-19:50 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165	
Hancock	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Un giorno perfetto	19:00-21:15 (€ 6,00)

● POGGIOMARINO

Eiseo Tel. 0818651374	
Hancock	16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 Un giorno perfetto	20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Kung Fu Panda	16:10-18:15 (€ 5,16; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409	
Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662	
Hancock	18:20-20:20-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175	
Piacere Dave	20:40-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114	
Hancock	18:30-20:10-22:00 (€ 7,00)
Sala 2 72 Un giorno perfetto	18:50-20:30-22:15 (€ 7,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio Tel. 0817713426	
Sala 2 Small Kung Fu Panda	17:30-19:00-21:00
Sala 1 Hancock	18:00-20:00-22:00

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714	
Kung Fu Panda	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696	
	R

Teatri

Napoli ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO musica SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO
--	--	---

Provincia di Caserta

● AVERSA Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143 Sala Omarsa 500 Riposo (E 5,50) Sala Immolli 85 Il Cavaliere Oscuro 16:00-18:30-21:00 (E 5,00) Metropolitan Tel. 0818901187 Hancock 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00) Vittoria Tel. 0818901612 Kung Fu Panda 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 5,00) ● CAPUA Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106 Il papà di Giovanna 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50) ● CASAGIOVE Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489 Il papà di Giovanna 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00) ● CASTEL VOLTURNO Bristol Tel. 0815093600 Io vi troverò 21:30 (E 3,00) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00 (E 3,00) S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615 Hellboy II: The Golden Army 19:30-21:30 (E 2,00) ● CURTI Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225 Kung Fu Panda 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,00) ● MADDALONI Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015 Riposo ● MARGIANESE Ariston Tel. 0823823881 Riposo Big Maxicinema Tel. 0823581025 Hancock 17:00-19:00-21:10-23:00 (E 7,00) Le tre scimmie 18:30-20:50-23:00 (E 7,00) Sala 2 La terra degli uomini rossi 17:00-19:00 (E 7,00) Sala 3

Sala 4 X-FILES Voglio crederci 21:00-23:00 (E 7,00) Piccolo grande eroe 17:00-19:00 (E 7,00) Shrooms - Trip senza ritorno 21:00 (E 7,00) The Air I Breathe 23:00 (E 7,00) Piacere Dave 17:00-19:00 (E 7,00) Doomsday 21:00-23:00 (E 7,00) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:30-21:30 (E 7,00) Decameron Pie 17:00-19:00-21:10-23:00 (E 7,00) Un giorno perfetto 17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00) Il seme della discordia 17:10-19:10-21:10-23:00 (E 7,00) Il papà di Giovanna 18:30-20:45-23:00 (E 7,00) Hancock 18:00-20:10-22:10 (E 7,00) Kung Fu Panda 18:00-20:00-22:00 (E 7,00) Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00-22:50 (E 7,00) Cinepolis Sala 1 190 Piacere Dave 14:30-16:30-18:30 (E 7,00) Doomsday 20:40-23:00 (E 7,00) Sala 2 190 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-19:00-22:00 (E 7,00) Sala 3 190 Piccolo grande eroe 14:30-16:40 (E 7,00) X-FILES Voglio crederci 18:40-20:50-23:00 (E 7,00) Decameron Pie 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00) Un giorno perfetto 14:15-16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,00) Sala 6 215 Hancock 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00) Sala 7 215 Kung Fu Panda 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00) Sala 8 215 Il papà di Giovanna 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00) Sala 9 400 Hancock 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00) Sala 10 235 Kung Fu Panda 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,00) Sala 11 125 Il seme della discordia 16:00-18:10-20:30-22:45 (E 7,00) ● MONDRAGONE Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066 Riposo ● RIARDO Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050 Riposo ● SAN CIPRIANO D'AVERSA Faro Corso Umberto I, 4

Riposo ● SANT'ARPINO Lendi Tel. 0818919735 X-FILES Voglio crederci 22:30 (E 5,00) Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 5,00) Sala 2 Un giorno perfetto 18:30-20:30 (E 5,00) Sala 3 Kung Fu Panda 17:00-19:00-21:00 (E 5,00) ● Sessa Aurunca Corso Tel. 0823937300 Kung Fu Panda 19:00-21:00 (E 5,00) SALERNO Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117 Il seme della discordia 18:15-20:30-22:40 (E 6,00) Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934 Un giorno perfetto 18:00-20:15-22:30 (E 6,00, Rid. 4,00) Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807 Machan 18:00-20:00-22:00 (E 5,00) La terra degli uomini rossi 18:00-20:00-22:00 (E 5,00) Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00-20:30 (E 5,00) Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824 Hancock 16:15-18:25-20:30-22:30 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 2 258 Kung Fu Panda 17:20-19:25-21:30 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 3 X-FILES Voglio crederci 15:45-17:55-20:10-22:35 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 4 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15:55-18:45-21:40 (E 7,00, Rid. 4,50) Doomsday 20:15-22:40 (E 7,00, Rid. 4,50) Piccolo grande eroe 16:00-18:00 (E 7,00, Rid. 4,50) Un giorno perfetto 15:40-17:50-20:00-22:20 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 6 258 Il papà di Giovanna 15:30-17:45-20:05-22:25 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 8 333 Kung Fu Panda 16:20-18:20-20:20-22:25 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 9 158 Decameron Pie 16:35-17:40-20:00-22:15 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 10 156 Il seme della discordia 16:30-18:30-20:25-22:20 (E 7,00, Rid. 4,50) Sala 11 333 Hancock 15:30-17:30-19:30-21:35 (E 7,00, Rid. 4,50) San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489 Kung Fu Panda 17:30-20:00-22:00 (E 5,50) Provincia di Salerno ● BARONISSI Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123 Riposo (E 4,50; Rid. 3,50) ● BATTIPAGLIA Bertoni Tel. 0828341616 Riposo Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418 Kung Fu Panda 17:30-19:30-21:30 (E 5,50) ● CAMEROTA Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057 N.P. Bolivar Tel. 0974932279 Kung Fu Panda 19:00-21:00 (E 5,00) ● CASTELLABATE Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272 Colpo d'occhio 20:30-22:30 ● CAVA DE' TIRRENI Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
--

Il papà di Giovanna 18:30-20:30-22:30 (E 6,00) Metropol corso Umberto, 286 Tel. 089344473 Hancock 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,00, Rid. 4,00) ● EBOLI Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333 Decameron Pie 19:00-21:30 (E 5,50, Rid. 4,50) Sala Italia 64 Hancock 19:00-21:30 (E 5,50, Rid. 4,50) ● GIFFONI VALLE PIANA Sala Truffaut Tel. 0899023246 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:30 (E 5,00, Rid. 3,50) ● MERCATO SAN SEVERINO Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000 Riposo (E 5,00) ● MONTESANO SULLA MARCELLANA Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049 Il Cavaliere Oscuro 19:00-21:30 ● NOCERA INFERIORE Sala Roma via Sallusti Vittorio, 24 Tel. 0815170175 Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 6,00) ● OMIGNANO Parmenide Tel. 097464578 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:30-21:30 (E 5,00) ● ORRIA Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 21:00 ● PONTECAGNANO FAIANO Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405 Hancock 20:30-23:00 (E 6,00) Duel Village Hancock 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 6,00) Sala 2 Il seme della discordia 17:00-19:00 (E 6,00) X-FILES Voglio crederci 21:00-22:45 (E 6,00) Sala 3 Un giorno perfetto 17:00-18:45-20:45-22:45 (E 6,00) Sala 4 Kung Fu Panda 17:00-18:45-20:30-22:30 (E 6,00) Sala 5 Il papà di Giovanna 17:00-19:00-21:00-22:45 (E 6,00) Sala 6 Piccolo grande eroe 17:00-18:45 (E 6,00) Decameron Pie 20:45-22:45 (E 6,00) Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 17:00-19:30-22:00 (E 5,50) ● SALA CONSILINA Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579 Il Cavaliere Oscuro 18:30-21:00 ● SCAFATI Odeon via Melchiodo Pietro, 15 Tel. 0818506513 Hancock 18:30-20:30-22:30 (E 6,00) Sala 2 70 Piacere Dave 20:30-22:30 (E 6,00) Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18:00 (E 6,00) Sala 3 Kung Fu Panda 17:00-18:30-20:15-22:00 (E 6,00) ● VALLO DELLA LUCANIA La Provvidenza Tel. 0974717089 Kung Fu Panda 17:00-19:15-21:30 (E 5,00) Micron Tel. 097462922 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 19:00-21:30 (E 5,00)
--



IU
store

Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS



Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Fidati di me

E' Natale. Alma e i suoi cuginetti appena conosciuti sono sotto l'albero intenti ad aprire i regali. Come da tradizione. Elena cerca Martina, per condividere con lei questo momento, ma la figlia sembra essere sparita. La donna, già a suo tempo magistrato, sospetta che la ragazza sia andata a Trieste perché voglia seguire la pista delle foto del padre appena trovate.

21.30. RAIUNO. MINISERIE. Con Virna Lisi. Regia di Gianni Lepre

Ncis

Il direttore Sheperd torna dal suo viaggio a Parigi e scopre che qualcuno è penetrato in casa durante la sua assenza. Cercherà quindi di capire quanto prima chi lo ha fatto e soprattutto per quale motivo. Jenny, nel frattempo, chiede ad Abby di occuparsi di un'indagine personale, mentre i membri della squadra Ncis ricevono una convocazione a presentarsi per il test del poligrafo.

21.00. RAIDUE. TELEFILM. Con Mark Harmon

Blu notte

Gli intrecci tra mafia e politica risalgono al XIX secolo quando, su ordine di Cosa Nostra, fu ucciso il marchese Notarbartolo, sindaco di Palermo. Ma in che modo la mafia ha influenzato la politica e la politica si è servita della mafia? Qual è la storia dei rapporti che intercorrono tra la Dc e la mafia in Sicilia? Quali gravi ripercussioni si sono avute in tutti questi anni? Ce lo spiega Lucarelli.

21.00. RAITRE. RUBRICA. Con Carlo Lucarelli

Vivo per miracolo

Il programma condotto da Marco Berry, come al solito è all'insegna della suspense. Si propone di raccontare storie di viaggiatori avventurosi o semplici turisti che si sono trovati in situazioni di grave pericolo. Come nel caso della tranquilla traversata in barca a vela nell'Oceano Atlantico, che al contrario di ogni più rosea previsione alla fine si trasformerà in un tragico naufragio.

21.30. LA7. DOCUFICION. Con Marco Berri

Programmazione

RAI UNO

07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita
08.50 SPECIALE EASY DRIVER. Rubrica. Con Iliaria Moscato, Marcellino Mariucci
09.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. "Speciale: in diretta da Lourdes". Conduce Rosario Carello. All'interno:
10.00 LOURDES: S.MESSA PRESIDUTA DA PAPA BENEDETTO XVI
12.00 RECITA DELL'ANGELUS DOMINI NELLA PRAIRIE DI LOURDES. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Con Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.10 PIT LANE. All'interno:
13.30 TELEGIORNALE
14.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio d'Italia di Formula 1. Gara. Da Monza. (dir.)
16.30 TG 1
16.40 A SPASSO CON DAISY. Film (USA, 1989). Con Jessica Tandy, Morgan Freeman. Regia di Bruce Beresford
18.20 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il bluff", "Il raggio della vendetta". Con G.Burkhard

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno:
07.00 TG 2 MATTINA
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
09.45 TG 2
09.50 NUMERO UNO. All'interno: AUTOMOBILISMO. GP 2. Da Monza (dir.)
11.30 UN TUFFO NEL BUIO. Film Tv (Germania, 1996). Con Julia Jager, Johannes Brandrup
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tofa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO
15.40 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 TG 2
18.05 90° MINUTO. Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
19.25 FRIENDS. Telefilm. "A casa per Natale", "Brutte sorprese". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPA'. Conduce Armando Traverso
09.05 IL GRAN CONCERTO. Conduce Alessandro Greco. Con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai diretta da Alessandro Milani
09.40 ANGELI SENZA PARADISO. Film (Italia, 1970). Con Romina Power, Al Bano. Regia di Ettore M. Fizzarotti
11.10 TUTTO TOTÒ. Documenti. "Il tuttofare (di Daniele Danza)"
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.50 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
13.20 TIMBUCTU. Documentario. "Serpenti e corteggiamenti"
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 GOODBYE, MR. CHIPS. Film (USA, 1969). Con Peter O'Toole, Petula Clark. Regia di Herbert Ross
16.40 SPECIALE TOTÒ. Rubrica
16.50 NOTTE E DI. Film (USA, 1946). Con Cary Grant, Alexis Smith. Regia di Michael Curtiz
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "L'aggressione". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.55 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
08.25 SEI FORTE MAESTRO. Serie Tv. "La mostra". Con Gaia De Laurentiis, Emilio Solfrizzi
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.35 TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SU... 10. Documentario
10.00 SANTA MESSA
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. All'interno:
TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Gabriella Carlucci, Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.05 IN VIAGGIO VERSO LOURDES. Documentario
15.50 IN MEZZO SCORRE IL FIUME. Film (USA, 1992). Con Gene Hackman, Ray Romano. Regia di Donald Petrie
18.05 COLOMBO. Telefilm. "Il filo del delitto". Con Peter Falk (1° p.)
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm (2° p.)

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 I PREDATORI DELLE PRATERIE. Doc.
09.45 FINALMENTE ARRIVA KALLE. Telefilm. "Il vizio del gioco". Con Markus Knufken, Katharina Schubert, Lars Gartner
10.30 APPUNTAMENTO A TRE. Film (USA, 1999). Con Matthew Perry, Neve Campbell. Regia di Damon Santostefano
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 IL SUPERMERCATO. Situation Comedy. "A.A.A. Cinzia offresi". Con Angela Finocchiaro, Enrico Bertolino
14.10 IL TEMPO DELLE MELE. Film (Francia, 1981). Con Sophie Marceau, Claude Brasseur. Regia di Claude Pinoteau
17.00 DUE CANDIDATI PER UNA POLTRONA. Film (USA, 2004). Con Gene Hackman, Ray Romano. Regia di Donald Petrie
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.50 RAVEN. Situation Comedy. "Mucche per una notte". Con Raven-Symone, Orlando Brown
11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il guastafeste". Con Will Smith, James Avery
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
14.05 ANASTASIA. Film (USA, 1997). Regia di Don Bluth, Gary Goldman
16.00 DENNIS COLPISCE ANCORA. Film Tv (USA, 1998). Con Don Rickles, George Kennedy. Regia di Charles T. Kanganis
17.30 STUDIO APERTO
17.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Indianapolis 125cc. (dir.)
19.15 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Indianapolis 250cc. (dir.)

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO News traffico
07.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il piano B", "Gioco sporco". Con Dylan McDermott
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 ALESSANDRIA DIMENTICATA. Documentario
10.45 LE SORELLE MATERASSI. Film (Italia, 1943). Con Clara Calamai. Regia di Ferdinando Maria Poggiali
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "My brother's Keeper". Con Kathleen Quinlan
14.00 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Scritto nel sangue". Con John Nettles
16.00 LASSIE E NEEKA. Con Jeff Pomerantz. Regia di Jack B. Lively
18.00 VOLO 232 ATERRAGGIO DI EMERGENZA. Film Tv (USA, 1992). Con Charlton Heston. Regia di Lamont Johnson

SERA

20.00 TELEGIORNALE / TG SPORT
20.40 SUPERVARIETA'. "Raiuno si racconta"
21.30 FIDATI DI ME. Miniserie. Con Virna Lisi, Claudia Zanella. Regia di Gianni Lepre. 3ª parte
23.40 TG 1
23.45 SPECIALE TG 1. Attualità
00.45 APRIRAI. Rubrica. "Speciale Autunno Raiuno"
01.10 TG 1 - NOTTE
—, — TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSI' E' LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "L'angelo della morte". "La confessione". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Massimo De Luca
01.00 TG 2
01.50 SORGENTE DI VITA
02.20 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale
02.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi (replica)

20.00 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Conduce Michele Mirabella
21.00 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Mafia&Politica". Conduce Carlo Lucarelli. Regia di Alessandro Paltignanelli
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 TATAMI. Talk show
00.35 TG 3
—, — TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.45 TELECAMERE SALUTE. Rubrica

20.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Cordier e il testimone". Con Pierre Mondy
22.30 CONTROCAMPO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi, Cristina Chiabotto, Giampiero Mughini, Maurizio Mosca
00.55 FUORI CAMPO. Rubrica
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.35 LE TENEBOSE. Film (Francia/GB/USA, 2000). Con Uma Thurman, Jeremy Northam
03.45 LA MATRIARCA. Film (Italia, 1968). Con Catherine Spaak, Jean-Louis Trintignant

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 SUPERSHOW
21.30 IL BALLO DELLE DEBUTTANTI. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Garrison Rochelle. Regia di Stefano Vicario
00.30 ANGELA'S EYES. Serie Tv. "Occhio fotografico"
01.30 TG 5 NOTTE / METEO 5
02.15 LA BANDA. Film Tv (Italia, 2000). Con Romina Mondello, Claudio Vanni
04.30 TG 5 NOTTE / METEO 5

21.00 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Indianapolis MotoGP. (dir.)
21.50 GRAND PRIX - FUORI GIRI. Rubrica di sport. Conduce Franco Bobbiese
22.40 HEROES. Telefilm. "Lucertole", "Affini". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
00.30 BLACK DONNELLYS. Telefilm. "Un cuore di pietra". Con Billy Lush, Thomas Guiry
01.30 STUDIO SPORT. News
02.20 FIGLI - HIJOS. Film (Italia, 2001). Con Carlos Echevarria

20.00 TG LA7 / SPORT 7
20.35 AUSTIN STEVENS. Documentario
21.30 VIVO PER MIRACOLO. Docuficton. Conduce Marco Berry
23.40 TWO TWISTED. Telefilm. "Jailbreak", "Saviour"
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 L'UDIENZA. Film commedia (Italia, 1971). Con Enzo Jannacci. Regia di Marco Ferreri
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

15.25 EPIC MOVIE. Film comico (USA, 2007). Con Kal Penn
16.55 LE AVVENTURE DEI RAGAZZI VINCENTI. Film commedia (USA, 2007). Con Danny Nucci. Regia di William Dear
19.00 BOBBY. Film drammatico (USA, 2006). Con Anthony Hopkins. Regia di Emilio Estevez
21.00 PROVA A VOLARE. Film commedia (Italia, 2007). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Lorenzo Cicconi Massi
22.40 FINALMENTE A CASA. Film commedia (USA, 2007). Con Ice Cube. Regia di Steve Carr
00.40 EPIC MOVIE. Film comico (USA, 2007). Con Kal Penn. Regia di Jason Friedberg

SKY CINEMA 3

15.00 TUTTE LE COSE CHE NON SAI DI LUI. Film commedia (USA, 2006). Con Jennifer Garner. Regia di Susannah Grant
17.15 SOUTH KENSINGTON. Film commedia (Italia, 2001). Con Rupert Everett. Regia di Carlo Vanzina
19.15 NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI OGGI. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicolas Vaporidis. Regia di Fausto Brizzi
21.00 VIVERE UN SOGNO GOALI 2. Film drammatico (GB, 2007). Con Kuno Becker. Regia di Jaume Collet-Serra
23.00 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film drammatico (USA, 1999). Con T. Maguire. Regia di Lasse Hallstrom

SKY CINEMA AUTORE

15.20 COMPLICITA' E SOSPETTI. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jude Law. Regia di Anthony Minghella
17.20 SALVATORE - QUESTA E' LA VITA. Film drammatico (Italia, 2006). Con A. Mollia. Regia di Gian Paolo Cugno
19.00 THE TRUMAN SHOW. Film drammatico (USA, 1997). Con Jim Carrey. Regia di Peter Weir
20.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 HAVOC. Film drammatico (Germania/USA, 2005). Con Anne Hathaway. Regia di Barbara Kopple
22.40 DUO VADIS, BABY?. Miniserie. Con Angela Baraldi. Regia di Gabriele Salvatores 2ª parte

CARTOON NETWORK

17.45 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Telefilm
18.15 FACE ACADEMY. Show
18.17 LE TENEBOSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.50 XIAOLIN SHOWDOWN.
19.18 FACE ACADEMY. Show
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHBELLI. Cartoni
20.10 DREAM TEAM. Cartoni
20.35 FACE ACADEMY. Show
20.35 LE TENEBOSE
AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
21.50 GEORGE DELLA GIUNGLA. Cartoni
22.15 DREAM TEAM. Cartoni
22.40 ZATCHBELLI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 UOMO VS NATURA. Doc.. "La sfida: Zambia"
14.00 ARMI DAL FUTURO. Doc. "Lezioni di difesa"
15.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Si ricomincia..."
16.00 INCIDENTI IN VIDEO. Doc. "Mongolfiera assassina"
16.30 INCIDENTI IN VIDEO. Doc. "Salvataggio sottomarino"
17.00 TOP GEAR. Documentario
18.00 SMASH LAB. Doc. "Edifici a prova di esplosione"
19.00 MARCHIO DI FABBRICA
20.00 COME E FATTO. Doc.
21.00 MITI E SFATARE. "La leggenda del grande camion"
22.00 SMASH LAB. "Edifici a prova di esplosione"
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian
14.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. Conduce Giulia Salvi
15.00 THE CLUB. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Caparezza"
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 SELEZIONE BALNEARE
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 IN PROVA. Real Tv
22.30 PELLE. DocuFiction. Regia di Alberto D'Onofrio
23.30 THE CLUB. Musicale
00.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00
06.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
06.33 VOCE DAL MONDO
07.10 RADIO1 MUSICA
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA. Con l'omelia di P. Davide Carbonaro
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA. "Leggere, raccontare, riflettere"
10.37 IL COMUNICATTIVO
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUENILA. All'interno: ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT
13.45 MONDOMOTORI
13.57 DOMENICA SPORT. All'interno: 14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO: CAMP. ITALIANO DI SERIE A
19.19 ASCOLTA, SI FA SERA
20.00 MOTO GRAND PRIX: GRAN PREMIO INDIANAPOLIS
20.25 CALCIO POSTICIPPO CAMPIONATO DI SERIE A: JUVENTUS - UDINESE
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUENILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE

RADIO 2

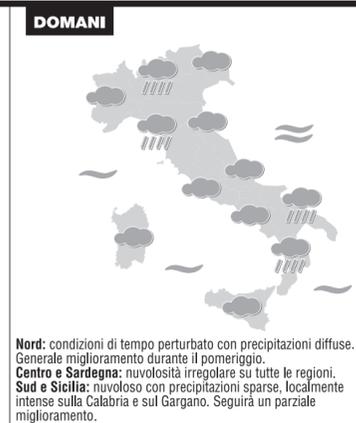
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.20
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
Con Mario Pezzolla
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba
08.45 BLACK OUT. Conducono Enrico Vaime, Simona Marchini, Neri Marcorè, Pierfrancesco Possi, Francesca Scrivano

RADIO 3

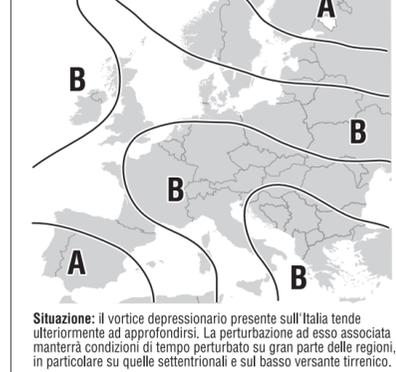
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
07.15 PRIMA PAGINA. "Commento di Walter Passerini de Il Sole 24Ore"
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: I LIBRI NASCOSTI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Valentina Lo Surdo
10.50 IL TERZO ANELLO. LI TUTTO È GRANDE. Con Marcello Mariucci
11.50 I CONCERTI DI RADIO3 A PALAZZO VENEZIA: L'ASTRÉE
13.10 LA FABBRICA DI POLLI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 RADIO3 SUITE - PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
15.05 DOMENICA A TEATRO: IL CONSIGLIO TEATRALE. "Il '900 nordamericano: Madame Butterfly"
16.50 DOMENICA IN CONCERTO: SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO
18.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Con Guido Zaccagnini. All'interno: IL CARTELLONE. "Stagione lirica: Boris Godunov"
22.30 IL CARTELLONE. "Perpianosolo"
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA



OGGI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato
DOMANI
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato



SITUAZIONE



ORIZZONTI

ENZO SELLERIO L'atto d'accusa di un maestro della fotografia: 120mila fototipi che documentano la vita nell'isola dal 1842 sono nelle mani dell'Archivio della Regione. Ma, abbandonati in casse in una sede impropria, rischiano la rovina

di **Saverio Lodato**

Addio «clic» dei grandi Al macero questa Sicilia

EX LIBRIS

Fotografia (s.f.): dipinto realizzato dal sole nella totale ignoranza dei rudimenti dell'arte

Ambrose Bierce

In assenza di interventi radicali e tempestivi le foto dei grandi fotografi del passato che hanno ritratto la Sicilia hanno inesorabilmente i giorni contati. È un duro *j'accuse*, quello di Enzo Sellerio, 84 anni, fotografo di fama internazionale. Uno straordinario patrimonio fotografico, frutto di decenni di ricerca in ogni angolo della Sicilia e in Italia e all'estero, che documenta dal 1842 ai tempi nostri l'immagine Sicilia, è ormai in balia di se stesso. Uno scrigno insostituibile il cui contenuto ora rischia muffa e ragnatele. Dice Enzo Sellerio: «È giunto il momento in cui i veri, non i verosimili, uomini di cultura del nostro paese si interessino seriamente della situazione del patrimonio fotografico della Sicilia, perché questa situazione sta precipitando in una fase cancerosa. Da quasi un anno, l'archivio fotografico regionale, che conta 120 mila fototipi, giace in casse amucchiate alla rinfusa, tuttora imballate, in alcune stanzette in uno squallido palazzo della città di Palermo prima occupato dalla guardia di finanza. L'archivio è oggi sprovvisto di quei requisiti fondamentali per la realizzazione dei laboratori e degli ambienti climatizzati indispensabili per la sua conservazione. Né ci sono segnali che facciano ben sperare in un ripensamento, e in un conseguente piano di recupero e riordino volti alla valorizzazione di questo materiale per gli studiosi e il grande pubblico. In altre parole: Palermo ha perduto, spero per un tempo non infinito - che è il tempo delle cose di Sicilia - la possibilità di fruire di questo ricco patrimonio che, sino al giorno prima della forzata rimozione a seguito di una nefasta delibera di giunta allora presieduta da Salvatore Cuffaro, era già stato visitato dagli studiosi. Non solo: stava per essere sistemato ed esposto in una grande struttura e messo a disposizione dell'intera collettività. Mi riferisco al villino Favalaro, nel centro di Palermo, insigne esempio dell'edilizia siciliana di epoca liberty, degli architetti Basile, padre e figlio, dove il centro del catalogo dei beni culturali si trovava da un ventennio». Sellerio, perché il villino Favalaro aveva i requisiti

Cuffaro ha requisito il villino Favalaro gioiello liberty e perfetta sede museale In cambio poche stanze cedute dalla Finanza

dell'habitat ideale? «Innanzitutto per l'ambientazione che ne avrebbe fatto un autentico museo della fotografia. Ma anche perché, nella *dépendance* del villino, lo chalet in stile svizzero anch'esso dei Basile, erano stati fatti onerosi investimenti da parte del centro per creare archivi climatizzati e laboratori museali. Proprio quello che ora manca nell'ex caserma della guardia di finanza, dove, se non si corre tempestivamente ai ripari, tutto rischia di andare perduto. Onestamente tocca complimentarsi con gli attuali politici che hanno preferito impadronirsi di villino Favalaro anziché distruggerlo, come avvenne negli anni '60, quelli del sacco edilizio di Palermo, quando furono centinaia i palazzi storici rasi al suolo, comprese altre ville dei Basile». Agli albori della fotografia, a metà '800, in Francia si scatenò una dura polemica fra intellettuali, capitanati da Baudelaire, e i fotografi, in merito alla natura della fotografia stessa. Per i primi un succedaneo delle arti figurative, per gli altri arte a tutti gli effetti, destinata a rivoluzionare il mondo dei segni e della comunicazione. Il torto, si sarebbe visto, era tutto dalla parte di Baudelaire e dei suoi seguaci. «Beh, a Palermo, per i politici la fotografia è ancora l'ancella povera. Forse, senza saperlo, sono rimasti fermi a Baudelaire che per altro aveva torto... Sarà perché le persone che si intendono troppo di canoni e di ricotta difficilmente si intendono troppo di fotografia... E magari Cuffaro, dal canto suo, è convinto di aver fatto solo una monelleria, non rendendosi conto che si tratta invece di una devastazione selvaggia di un patrimonio che appartiene all'intera collettività...» osserva Sellerio. E la fotografia sa prendersi le sue piccole rivincite, se la catastrofe politica di Cuffaro è iniziata quando fece il giro del mondo una sola e unica foto. Ma che foto:



Ecco alcune delle immagini custodite dall'Archivio Regionale. Sono datate tra il 1851 e il 1890 e realizzate con diverse tecniche: alburnina, dagherrotipo, lastra originale al collodio. Dall'alto, in senso orario, «Mosca cieca», «Ritratto di Celestina Interguglielmi», «Ritratto di Carmelo Arezzo di Trifiletti con cerchio» e «Ritratto di Vincenzo Florio in costume, all'età di 5 anni» di Eugenio Interguglielmi. E «Ritratto di Donna Maria Arezzo di Celano» di Domenico Arezzo di Trifiletti

quella in cui si vedeva il governatore abbuffarsi appunto di ricotta. Ancora Sellerio: «Se qualcuno una mattina, di punto in bianco, avesse deciso di rimuovere e poi sistemare in qualche soffitta la Galleria di Arte Moderna sarebbe successa una rivoluzione. Eppure non ho difficoltà a dire che, dal punto di vista documentario della storia della Sicilia, il contenuto del Centro del catalogo ha un valore probabilmente superiore a quello della Galleria di Arte Moderna se non altro per il valore documentale dei pezzi conservati. Anch'io sono un estimatore della *Vucciria* di Guttuso, ma trovo inaccettabile che i siciliani

non possano conoscere in che modo la *Vucciria* e gli altri mercati di Palermo sono stati fotografati nel corso di due secoli...». Con Sellerio, eccezionale guida che da grande fotografo scende nell'Ade dei grandi fotografi con i quali può darsi del tu, passiamo in rassegna i pezzi forti della collezione. Innanzitutto alcune fra le tante firme illustri che compongono il catalogo: Eugenio Interguglielmi, gran ritrattista dell'aristocrazia siciliana, dalla seconda metà dell'Ottocento a inizio novecento. Stefano Bugliarelli, profotografo palermitano, fu tra i primi dagherrotipisti siciliani, nonché maestro proprio di Interguglielmi. Eugène Sauvestre, francese che nel luglio 1860 fotografò le barricate di Palermo che accolsero l'ingresso di Garibaldi. Ma ancora: Giorgio Sommer, fra i primi a immortalare i mosaici bizantini di Cappella Palatina e Duomo di Monreale, e la Cattedrale di Palermo. Giuseppe Incorpora, che di Sauvestre fu assistente, e che fotografò architetture palermitane e siti archeologici siciliani. Ma per arrivare ad anni più recenti: Eugenio Bronzetti, che negli anni 30 fotografò la bonifica promossa dal regime fascista nel latifondo e nel dopoguerra fu testimone principe della ricostruzione.

Come è noto la Sicilia ha da sempre un ruolo fondamentale nel panorama della fotografia internazionale, inserita come era nel Grand Tour in voga sin dal '700. Era la meta preferita dagli aristocratici stranieri, soprattutto francesi, inglesi e tedeschi, che la consideravano, e non a torto, il set ideale per rivisitare e fotografare le vestigia dell'antichità classica: una Grecia miniaturizzata, ma più a portata di mano. Si pensi al disegnatore personale di Goethe che venne al seguito dello scrittore tedesco. La fotografia ancora non era stata inventata. Ma gli occhi dei viaggiatori era come se ne stessero accelerando la gestazione. Ricorda Sellerio: «Vede, non è detto che i politici per definizione non debbano capire nulla di fotografia...Prova ne sia Luigi Capuana, l'iniziatore del verismo letterario, gran ritrattista di Luigi Pirandello, per citarne solo uno, che iniziò alla pratica fotografica sia Giovanni Verga, sia Federico De Roberto, e trovò il tempo per diventare insigne sindaco del comune di Mineo. Non a caso nella sua relazione di insediamento come primo cittadino stampò in copertina l'immagine dei tetti della sua Mineo». Trovare e mettere insieme le lastre non è stata im-

presa facile: prima sono state individuate le famiglie nobiliari siciliane più importanti che nel corso di quasi due secoli avevano incrociato a vario titolo la storia europea spesso dando ospitalità proprio ai viaggiatori stranieri stregati dall'immagine Sicilia. Una ricerca che ha consentito di acquisire intere donazioni o anche singoli pezzi unici. E qui Sellerio, per far comprendere quanto siano fondamentali le condizioni di conservazione di un materiale delicatissimo e deperibile, sintetizza quelle che potremmo definire le tre età del negativo. Il negativo - spiega - è un documento fragile per definizione, la cui vita media è stimata intorno ai 150 anni. Si cominciò con la prima fase (1839-1850); si passò al negativo al collodio con supporto in vetro (sino al 1880); dal 1881 in poi furono adoperati fototipi gelatino argentei, fra i quali le pellicole infiammabili al nitrato di cellulosa. Alle tre età del negativo, tutte contenute nell'archivio che ora rischia di andare in malora, dovrebbero insomma essere dedicati attenzioni e sforzi per



Piccoli capolavori di Interguglielmi Bugliarelli, Sauvestre È come se avessero messo in cantina la Galleria d'Arte Moderna

assicurarne una possibile longevità. Chiedo a Sellerio cosa intendesse dire quando affermava che i politici si sono impadroniti del villino Favalaro. «Diciamo che Cuffaro si è innamorato di questa bella villa se è vero che nel 2003 aveva pensato di farne una sede di rappresentanza della Regione siciliana. Un fronte unico degli intellettuali impedì questa destinazione. Ma un anno dopo, Cuffaro tornò alla carica. Si faceva forte del fatto che le scosse del piccolo sisma del 2003 avevano innescato un'ordinanza di sgombero da parte del sindaco per l'intero villino Favalaro. Ma, guarda caso, la fototeca era allocata nello chalet *dépendance* per nulla crepato dal sisma. E dopo il rifiuto degli intellettuali, Cuffaro pensò bene di assegnare chiavi in mano per trent'anni la villa liberty alla fondazione Onlus Plaza, che avrebbe fra i suoi compiti quello di promuovere l'immagine Sicilia anche se di questa attività non c'è traccia conosciuta. Risultato: il villino è vuoto e neanche la minima manutenzione viene garantita. C'è di più: il centro oggi è costretto a pagare a un'immobiliare, per i locali della ex guardia di finanza, un canone d'affitto annuo di 350.000 euro». La cifra rappresenta il 70 per cento dell'intero bilancio dell'istituto, con buona pace di tutte le attività scientifiche, non solo la fotografia, promosse dal centro. Che fare, una volta arrivati a questo punto? Conclude Sellerio: «Noi ci auguriamo che l'attuale presidente della Regione, l'onorevole Raffaele Lombardo, la cui vocazione per la storia della Sicilia è ben nota, al punto di disapprovare Ulisse per avere accecato l'onesto Ciclope, sia altrettanto severo con coloro che stanno accecando la Sicilia dei fotografi».

saverio.lodato@virgilio.it



GULLIVER
stendibiancheria chiudibile



ILMETTIMPIEGA ELETTRICO
indossatore con stirapantaloni



CENERENTOLA
scarpiera



NON IMPORTA DI CHE SEGNO SEI, L'IMPORTANTE È CHE LUI SIA FOPPAPEDRETTI



LucianoComolli&ArmaschineAssociati



ASSO
postazione da stiro chiudibile

SCARPE&DINTORNI

Scarpe&Dintorni, il nuovo sistema modulare affiancabile e sovrapponibile, per tenere in ordine le scarpe e non solo: mobiletti multiuso, sono pronti ad ospitare anche scope, e prodotti per la pulizia di casa. Colori disponibili: naturale, noce, bianco, tintoretto, wengè. Alle antine possono essere applicati pannelli in tinta con la struttura, pannelli a specchio o pannelli con artistiche decorazioni, per creare un'ambientazione originale o suggestiva. Un'idea nuova e intelligente, come sempre da Foppapedretti.



ILCUCINIERE
carrello cucina



SNAKE
appendiabiti chiudibile



COPERNICO
tavolo chiudibile a consolle



FOPPAPEDRETTI®

Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800303541 o nei NEGOZI ALBERO DELLE IDEE di: BARI - Centro Comm. Auchan - Via Noicattaro 2 - Tel. 080 6977183 BENEVENTO - Via delle Puglie 30/32 - Tel.Fax 0824 25659 BERGAMO - Piazza della Repubblica 3 (San Marco) - Tel. 035 218118 ORIO AL SERIO (BG) - Orio Center - Tel. 035 4596116/035 4596118 BOLOGNA - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 BRESCIA - Corso Cavour 34 - Tel. 030 40330 MILANO - Via S.Nicola 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 Via Mambretti 9 Tel. 02 3574497 / 02 3574458 ROMA - Via Vitelleschi 2/4 - Tel. 06 68802748 MASSAFRA (TA) - Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 VARESE - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467



OPERAZIONE FRANCHISING

Apri nella tua città un negozio in franchising **l'albero delle idee di FOPPAPEDRETTI**
Per informazioni: T.M.T. ITALIA tel.0434.29930 - e-mail: alberodelleidee@tmtitalia.it - www.foppapedretti.it/franchising



ILENZUOLIERE
stendienzaola chiudibile



NEWTON
carrello trasformabile in tavolino



FOPPAPEDRETTI®
l'albero delle idee

Matilde, la donna che mediò tra Terra e Cielo

L'OMAGGIO Mantova e Reggio celebrano la «comitissa» di Canossa. Tra 1046 e 1115 sovrana d'un mondo dove imperatore e papa si contendevano il potere. E la cui arte somiglia misteriosamente alla nostra

di Renato Barilli

Le Province di Mantova e di Reggio Emilia e il Comune di San Benedetto Po, Abbazia di Poliro, hanno unito le forze per organizzare una serie di mostre attorno alla figura di Matilde di Canossa (forse 1046-1115), la famosa «comitissa» che aveva riunito nelle sue mani un'enorme estensione di terre, dal Lago di Garda al Lazio, e che aveva tentato di arbitrare lo scontro tra il sacro romano impero di specie germanica e il Papato. La posta in gioco era la questione delle investiture, decidere a chi spettasse la nomina dei vescovi, visto che questi allora esercitavano, nelle rispettive sedi, poteri sia religiosi che civili. Lotta senza esclusione di colpi, in cui il papato reagiva con l'arma della scomunica. E uno degli episodi di questo scontro fu appunto

la scomunica che si abbatté su Enrico IV, l'imperatore germanico di turno, costringendolo a stare nella neve per tre giorni, a Canossa, feudo principale della «comitissa», in attesa che il Papa Gregorio VII, da lei ospitato, lo ricevesse e lo riammettesse nella Chiesa. Episodio conclamato, ma tutt'altro che risolutivo, la lotta continuò per decenni, prima di concludersi con la dieta di Worms in termini di spartizione delle rispettive sfere. Si tratta dunque di grandi eventi di natura politica, economica, religiosa, civile, in cui le opere d'arte hanno un ruolo di contorno. Eppure, non mancano affatto di recare un segno evidente, eloquente. Se cerchiamo di coglierlo, questo segno, ne risulta compromesso il titolo con cui si presenta la sezione mantovana, a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi, *Storia, arte, cultura alle origini del romanico*. O meglio, tutto sta nell'intendersi su quel riferimento al romanico: se si vuol dire che i fatti qui illustrati, anche coi manufatti artistici, furono attigui a quella stagione, nulla da obiettare. Ma se si vuol dire invece che in quegli accadimenti bollivano i fermenti della grande stagione del romanico, l'arte dice di no, e vale a indicare la vera natura dei tre poteri che allora si scontravano, soprattutto l'Impero e il latifondo matildino: poteri illimitati, indeterminati nei confini, entro cui cose e persone «ballavano», quasi in stato di imponderabilità. Era una situazione proveniente dal disfacimento dell'Impero romano, che invece si era distinto per la creazione di un fitto reticolo di vie di comunicazione, cui in ambito artistico, nei dipinti come nelle sculture, corri-



Matilde di Canossa

a cura di R. Salvarani e L. Castelfranchi
Mantova, Casa del Mantegna
a cura di A. Calzona
Reggio Emilia, P. Magnani
fino all'11/1, cat. Silvana

spondeva una figurazione dettagliata, di alta fedeltà mimetica. Ma poi il venir meno di quelle coordinate aveva imposto l'astrazione piatta, schematica, generalista dell'arte bizantina, ancora dominante in quell'XI secolo che vede i fatti qui narrati. Le cose stavano per cambiare, ma non per opera della feudalità e dell'impero, ai quali convenivano perfettamente le forme schematiche, le icone stereotipate e ripetitive. Entro quei vaghi confini le comunità, anzi, i Comuni stavano riattando le vie di comunicazione, i reticoli viari, e dunque avevano bisogno di forme d'arte più determinate, il naturalismo d'antan rialzava la cresta. Ma era molto difficile ritornare al mimetismo nelle manifestazioni pittoriche, dato che queste non erano confortate dall'esempio dei dipinti dell'antichità, andati perduti, mentre era possibile riprendere la forte statuaria antica nelle sculture, richieste dai portali delle chiese. E quello fu davvero l'avvento del romanico.

In fondo, il documento tipico dell'ondeggiare nel vuoto spinto confacente ai tempi matildini sta proprio nell'immagine simbolica di cui si vale la sezione di Mantova, una pagina del codice in cui il Donizone narra *De principibus canusinis*, dove Matilde ed Enrico IV appaiono tracciati a larghe linee, quasi come sottilette. E tutti gli altri codici e motivi ornamentali, para-

menti sacri, medaglie, sigilli raccolti in mostra si attengono a questa medesima bidimensionalità assoluta. Il fenomeno è tutt'altro che inconsueto, in fondo lo abbiamo visto ripetersi ai nostri tempi, quando le vie di comunicazione sono divenute perfino troppo rapide, ma col risultato analogo di far cadere la ricerca del dettaglio specifico, e di rilanciare l'astrazione. Allora, inutile precisare, bisognava galleggiare in un mare magnum di indistinzione, oggi, abbiamo troppa fretta per poterci soffermare sui dettagli, le icone astratte sono destinate a una comune alle due epoche, seppure per ragioni opposte. Se ci portiamo alla sede reggiana della mostra (a cura di A. Calzona), non per nulla anche qui siamo accolti in copertina dalla riproduzione di un mosaico animalista, conservato nella cattedrale della città, dove domina il medesimo schiacciamento, la perdita assoluta della volumetria. Ma tra la fine di quello stesso XI secolo e gli inizi del successivo, le cose cambiano, i bravi cittadini vogliono ristabilire relazioni, scambi commerciali, e dunque le immagini devono irrobustirsi, tornare ad essere tangibili, misurabili. Non ci possono essere in mostra le mirabili sculture modenesi di Wiligelmo, ma ci sono le altrettanto vivide e plastiche forme proposte dai capitelli di una località del reggiano, S. Vitale di Carpineti, seppure alquanto più tarde. Roma sta rinascendo, ma non certo per merito delle forze imperiali e del latifondo matildino, che invece erano interessati a mantenere l'umanità immersa in un mondo del pressappoco e dell'indeterminazione.

AGENDARTE

FRANCAVILLA AL MARE (CH). ● Michele Cascella. La gioia di vivere (fino al 30/09).

Oltre 80 opere, dal 1905 al 1987, illustrano il percorso artistico di Cascella (Ortona a Mare, Chieti 1892 - Milano, 1989). Museo Michetti, via S. Domenico, 1. Tel. 085.815164

MANTOVA ● Il libro come opera d'arte e Alessandro Mendini (fino al 18/10).

La Galleria ospita una ricca selezione di libri d'artista, dal Futurismo all'Arte Povera alla Transavanguardia, concepiti come opere d'arte "in sé", e la personale con lavori recenti di Mendini (Milano, 1931), maestro storico del design italiano. Galleria Corraini, via I. Nievo, 7/a. Tel. 0376.322753

MATELICA (MC). ● Potere e Splendore. Gli antichi Piceni a Matelica (fino al 31/10).

L'esposizione presenta i risultati delle ultime ricerche sulle necropoli di Matelica, in particolare gli eccezionali ritrovamenti fatti in due tombe principesche del VII secolo a.C. Palazzo Ottoni. Info: 0737.781811

NAPOLI. ● Paolo Ricci (fino al 25/09).

Circa 90 lavori dagli anni 20 alla fine del '70 documentano la multiforme attività di Paolo Ricci, dalla pittura alla scenografia, dalla fotografia alla riflessione teorica. Castel Nuovo, Sala Carlo V, piazza Municipio. Tel. 081.7955877 - 081.4976128

PADULA (SA). ● Ortus artis e fresco bosco (fino all'8/01/2009).

Evento che presenta nelle celle e nei giardini della Certosa, sculture, opere pittoriche, fotografie e installazioni di artisti contemporanei di fama internazionale. Certosa di San Lorenzo. Tel. 0975.778608 www.comune.padula.sa.it

PRATO. ● Videominuto (fino al 16/09).

Il centro ospita la 16ª edizione del Festival Internazionale di Video della durata di 1 minuto. Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317 www.centropecci.it www.videominuto.it

TORINO. ● Rosso corallo. Arti preziose della Sicilia barocca (fino al 28/09).

Tra arredi di dimore patrizie e oggetti liturgici, databili tra Cinquecento e Settecento, la mostra presenta 50 opere caratterizzate da una sofisticata decorazione che associa l'oro al corallo. Palazzo Madama, Sala del Senato, piazza Castello. Tel. 011.4433501

www.labiennale.org
a cura di Flavia Matitti

ARTE & ALIMENTAZIONE Nel trentennale del Museo della Fondazione Lungarotti un volume ricostruisce la storia culturale e iconografica del «nettare degli dei»

Buono e santo, inno al vino da Noè a Leopardi

di Ibio Paolucci

Se per gli antichi greci il vino era il nettare degli dei, per Giacomo Leopardi (chi l'avrebbe mai detto?) il vino era «il più efficace consolatore». Tanti i giudizi e tante le fonti di ispirazione per poeti e pittori, da Catullo che invita a versargli «vino via via più puro» al famoso ragazzo del Caravaggio a moltissimi altri. A questa deliziosa bevanda l'editore Skira ha dedicato un bel volume dal titolo *Vino, mito e cultura*, a cura di Maria Grazia Marchetti Lungarotti e Mario Torelli (pagine 240, riccamente illustrate, Euro 62).

La storia, lunga e avvincente, con una dotta premessa di Giuseppe De Rita, inizia dai greci e racconta del modo di bere dei nostri antenati, quando il vino era molto speziato, di come si svolgeva la viticoltura nell'Italia romana fra il

Il e il I secolo a.C. e poi nell'alto Medioevo, trattando questioni che riguardano il diritto, la trattatistica, l'iconografia, con un intero capitolo dedicato al *Vino, l'amore, il gioco, l'allegria*. Il libro, fra l'altro, esce a ridosso del trentennale della nascita del Museo del Vino della Fondazione Lungarotti di Torgiano, un paese nelle vicinanze di Perugia, che espone testi e immagini di reperti archeologici, attrezzi e corredi tecnici per la viticoltura e la vinificazione, contenitori vinari in ceramica di età medioevale, rinascimentale, barocca e contemporanea, incisioni e disegni dal Quattrocento ai nostri giorni, manufatti di arte orafa, tessuti e altre testimonianze di «arti minori».

Fra le curiosità storiche la norma introdotta, secondo la tradizione, dal re Numa, che proibì

Vino tra mito e cultura

a cura di M. G. Marchetti Lungarotti e Mario Torelli
pp. 240, euro 62
Skira

va alle donne di bere vino, cancellata, a giudizio di Plinio, nel 194 a.C. La notizia si trova in un succoso saggio in catalogo di Clementina Panella, che ci informa pure, trattando della gerarchia dei vini tramandata dagli autori della Repubblica e

Preziosi i contenitori Come il calice vitreo dipinto da Duccio nelle «Nozze di Cana»

della prima età imperiale, che il primo posto, per secoli, era occupato dal Cecubo, prodotto in territorio ai confini tra il Lazio e la Campania, e dal Falerno, prodotto presso le pendici del monte Massico, nella Campania settentrionale. Seguiva l'Albano, coltivato sui monti di Alba, vicino a Roma. Notevoli, si riteneva allora e peraltro anche in tempi più recenti, le proprietà terapeutiche del vino. Un proverbio toscano afferma tuttora che «nell'uva sono tre vinaccioli: uno di sanità, uno di letizia, ed uno di ubriachezza».

Godibile il capitolo sui contenitori, i cui esemplari maggiormente pregevoli, illustrati nel libro, in maiolica ma anche in argento e persino in oro, devono la loro esistenza ai piaceri del vino. Preziosi, fra i tanti e i più diversi, i calici delle messe, il vetro, naturalmente, è il più usato. Splendidi alcuni esem-

plari di cristallo bianco o colorato o incisi con scritte sul tipo: «Rallegratevi e bevete con buona salute il vino dolce e rosso che rallegra il cuore».

Ma di vetro, non solo bicchieri, naturalmente. Il cerimoniere delle Nozze di Cana effigiato da Duccio in uno dei pannelli della Maestà, per esempio, porge un bocciale vitreo. Quando, poi, sia stato bevuto il primo sorso di vino è impossibile da sapere. Nel libro della Genesi, che, però, è tutt'altro che un testo scientifico, l'invenzione del vino viene attribuita a Noè, sovente raffigurato, proprio a seguito delle molte bevute, scongiatamente ubriaco. Un viaggio sapiente e divertente, dunque, quello che ci propone questo volume d'arte, che ci riporta alle menti e bellissimi versi di Pablo Neruda: «... vita/ sei come una vigna/ tesaurizzi la luce/ e la distribuisce/ trasformata in grappoli».

ARCHITETTURA

leri i premi della Biennale I Leoni veneziani a Lynn Form e agli Elemental

Il Leone d'Oro per il miglior progetto di installazione della Biennale di Architettura di Venezia è stato attribuito, dalla giuria, a Gregg Lynn Form (Usa), presente alle Corderie dell'Arsenale in «Installations», con *Recycled Toys Furniture*. Il Leone d'Oro per la migliore Partecipazione nazionale è andato alla Polonia (Padiglione ai Giardini). Il Leone d'Argento per i promettenti giovani architetti è stato assegnato al gruppo cileno Elemental (espongono al Padiglione Italia ai Giardini in «Experimental Architecture»). Il Leone d'Oro alla carriera, già annunciato, è andato a Frank O. Gehry, mentre il Leone d'Oro Speciale per uno storico dell'architettura è per James S. Ackerman nel Quinto Centenario della nascita di Andrea Palladio. La giuria era presieduta da Jeffrey Kipnis (Usa).

LA MOSTRA

Il leggendario Lipchitz poeta del tribale

Di sera, vista dal meraviglioso «vieux village» di Roquebrune dove mi trovo, Montecarlo ha l'aureola. Nel senso che irradia tante luci da così poco spazio che il cielo ne è contagiato diventando il tetto fosforescente della città.

Però è di giorno, anch'esso luminosissimo, che vado alla Galleria Marlborough di Monaco per vedere questa mostra di Jacques Lipchitz, leggendario scultore lituano, esecutore di

opere telluriche cui, forse, della differenza che c'è tra la luce del sole e quella della luna non importò mai nulla.

Il titolo dell'esposizione, che durerà fino al 19 settembre, è *Sculptures, bas-relief et dessins 1912-1971*, cioè una quarantina di pezzi che compongono «una scena più da museo che da galleria privata» mi dice orgogliosa la direttrice Eva Menzio. In effetti, qui ti ritrovi come davanti a un piccolo giacimento minerale e metallico



supernovecentesco reso ancor più carismatico dall'evanescente contesto virtual-debosciato che viviamo.

Pochi colori: il bianco della pietra e dei disegni, il verde o il bruno rugginoso nelle patine dei bronzi. Sono passati attraverso i cerchi di fuoco di due guerre tremende e delle dittature: se ci pensi le sculture sono come piccoli K2, che per quante vite e morti abbiano visto restano singolarmente indifferenti, immobili e pure.

All'inizio Jacques si chiamava Chaim Jacob: Chaim, come il pittore Soutine, anche lui lituano, che poi gli diventò amico. Perché Lipchitz arrivò a Parigi nel 1909 e subito si integrò in quella stupenda comunità meticcica che fece grande l'arte francese di allora.

Conobbe anche Modigliani (che lo ritrasse), Brancusi e Picasso, fece i ritratti di Cocteau, Radiguet, e Gertrude Stein. Cominciò a fare qualcosa che si avvicinava al cubismo. Collezione arte tribale. A quel tempo, nel fiume della pittura si gettavano strani affluenti, più limpidi e molto esotici: acque orientali, africane, primitive e infantili, preistoriche addirittura, precolombiane, etrusche ecc.

La scultura doveva più alla pittura che a sé stessa: più a Cézanne che a Rodin. Accanto a Brancusi e a Lipchitz, c'erano Archipenko, Laurens, González. E poi Moore, e la sua ricerca dell'immagine vitale, cioè non più né ellenica né rinascimentale, ma di un'altra bellezza.

Come quelle di tutti costoro

anche le opere di Lipchitz ti si parano davanti sorprendenti, spiritose, minacciose, misteriose, muscolose. Lui passa dalla severa articolazione cubista dei piani, da una rettitudine di sentinelle e di bassorilievi chic targata anni Dieci a un risveglio emotivo e fisico di forze e forme e tensioni che scapitano e si sbracciano nello spazio come sotto la pressione di un barocco arcaico. Profeti, arlecchini, bambini-animali, Ratti d'Europa e una Danza che equivale a fare a botte di brutto costellano la mente di questo passionale poeta dell'Età del Bronzo, che si sposa due volte, vive dappertutto, muore a Capri nel 1973 ed è sepolto con tutti gli onori a Gerusalemme.

Marco Di Capua

Cara **U**nità**Bene Fini, ma resta il fascista La Russa**

Cara Unità, bene Fini, ma oggi c'è un problema grosso nel governo del Paese: la presenza ingombrante del ministro La Russa, il vero fascista dei nostri tempi, e che rappresenta l'offesa ai tanti italiani democratici. Anche per questo abbiamo il dovere di essere in Piazza il 25 ottobre.

Eros Bizzarri

Antifascismo dell'ultim'ora

Cara Unità, perché, per proclamarsi antifascista, Gianfranco Fini ha aspettato che i due esponenti di spicco del suo partito esponessero il loro nefando pensiero sulla Storia della nostra nazione? È proprio il suo opportunismo che mi fa dubitare. Prima toglia la fiammetta dal simbolo del suo partito, faccia dismettere ai propri adepti - giovani o meno - i simboli nefasti e soprattutto un agire politico che conoscia-

mo bene e poi potremo giudicare se il suo è un onesto proclama. Ricordo a tutti che Berlusconi ci chiama ancora Comunisti ed è bene non scordare quanti e quali esami del Dna abbiamo subito prima di essere ammessi al governo, nonostante il sacrificio di tanti nostri esponenti per sconfiggere la barbarie fascista e conquistare la libertà. Noi, intanto, facciamo vedere, pubblicandole, la foto del giovane Alemanno sulla scalinata dell'Università di Roma munito di randello e quella di La Russa alla testa del corteo del Msi di Milano dal quale partirono i camerati che con una bomba uccisero un agente di Polizia. Noi di una certa età queste cose le abbiamo vissute e le abbiamo ben chiare nella memoria, ma le nuove generazioni forse le ignorano ed è il caso di illustrare loro da quale storia provengono questi sindaci e ministri di Berlusconi.

Giorgio Verona

Alitalia, nomi e cognomi dei responsabili

Cara Unità, proviamo a ipotizzare cosa sarebbe oggi l'Alitalia se fosse andata a buon fine la trattativa con Air France. La maggior parte dei lavoratori, oggi sull'orlo dell'abisso, si troverebbe in sicurezza; i debiti che sarebbero a carico della collettività con la "bad company", sarebbero stati a carico dell'Air France e quindi avrebbero prodotto un sostanzioso sollievo alle casse statali e di ritorno a noi contribuenti; almeno un hub internazionale sarebbe rimasto operativo, quello di Fiumicino, e invece nel piano della Compagnia aerea italiana non si

salva nulla, e mi fermo qui per carità di patria. Gli utili di tutta questa operazione di interesse generale sono invece a vantaggio dei cosiddetti imprenditori coraggiosi (chiunque sarebbe in grado di avere coraggio prendendo la polpa e lasciando l'osso agli altri). Ma questo capolavoro di ingegneria fantapolitica ha dei responsabili ben precisi e si deve avere il coraggio di fare i nomi: Silvio Berlusconi in primis, ma non si possono tacere le enormi colpe di Letizia Moratti, Roberto Formigoni e tutta la Lega nord. Sono loro che hanno puntato i piedi per bloccare Air France al solo scopo di tentare un misero salvataggio dell'hub milanese che non avrebbe potuto logicamente avere una certa importanza vista la vicinanza con quello parigino. Per modesti scopi localistici si disperde un patrimonio nazionale. Ma ho timore che la storia si ripeterà con il ridicolo giocattolino creato da Calderoli e soci che vorrebbero spacciare per federalismo fiscale. Anche in questo caso si deve avere il coraggio di chiamare per nome le cose: si tratta solo di volgare egoismo.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

La pedagogia di don Milani

Cara Unità, mi rivolgo in particolare al nuovo direttore Concita De Gregorio. Credo che di fronte a questo attacco vergognoso alla scuola pubblica, che si vuole riportare indietro di secoli, si debba rispolverare la pedagogia di un grande uomo, di un grande italiano, di un grande prete: don Lorenzo Milani. Lo studio della sua vita e dei suoi scritti dovrebbero diventa-

re obbligatori nella scuola pubblica, ma credo che mai come oggi si sia lontani dal suo insegnamento. Chiedo perciò che l'Unità si faccia promotrice di una iniziativa editoriale che faccia conoscere Lorenzo Milani, soprattutto al mondo giovanile, per spostare l'attenzione dai grembiolini e cinque in condotta a qualcosa di ben più serio: «Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio a averla piena: Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter far scuola. Bisogna aver le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Non bisogna essere interclassisti ma schierati. Bisogna ardere dall'ansia di elevare il povero a un livello superiore. Non dico a un livello pari a quello dell'attuale classe dirigente. Ma superiore: più da uomo, più spirituale, più cristiano, più tutto» («Esperienze pastorali», pag. 239). E ancora: «È senz'altro ignobile dire a un ragazzo: vivi per te stesso, fatti strada nel mondo, studia, così diventerai chissà che cosa, non voglio dire la parola più volgare: farai i quattrini. Invitando a vivere per se stesso è considerato nobile e lecito nella scuola attuale. Una cosa così sporca e immorale. Invitarlo all'egoismo, invitarlo a studiare tutto per sé. - "Studia così avrai delle gioie dallo studio". "Studia così ti farai un posto" -. Il discorso che faccio io è più nobile: "Senti ragazzo, la tua classe sociale, gli oppressi, gli infelici di tutto il mondo, dall'Algeria, al Congo, a Barbiana, al Monte Giovi, nell'officina, nei campi, gli oppressi di tutto il mondo, i proletari di

tutto il mondo, soffrono di questa data sofferenza che tu hai. Dedica tutta la tua vita a fare sortire questa classe da questa situazione».

Giuseppe Deidda, Livorno

Pd, iniziative concrete per salvare il pianeta

Cara Unità, ho letto molto volentieri su giornale di venerdì la critica di Franceschini alla concezione di progresso intesa solo come aumento del Pil, e però vorrei veder nascere dal nostro partito idee e proposte conseguenti. Un esempio? Mi piacerebbe che il Pd proponesse, visti i crescenti problemi legati all'inquinamento ed alle morti sulle strade, che dal primo Gennaio 2010 fosse vietata in Italia la vendita di Suv e di automezzi con velocità massima superiore ai 120 Km orari. Così, una piccola cosa in confronto alle iniziative che si dovrebbero prendere per evitare la fine del pianeta, ma tanto per dare l'idea della direzione in cui andare e per non dare l'impressione che si voglia proseguire coi piccoli rattoppi, che tra l'altro non seducono molto i giovani e gli indifferenti; noi di una certa età siamo spesso rassegnati, in politica, a scegliere e votare "il meno peggio", ma per allargare il consenso tra le giovani generazioni penso occorra qualche "segnale"...

Ivano Giovanardi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nazismo alla moda

ASCANIO CELESTINI

SEGUE DALLA PRIMA

In questa discussione dove gli interlocutori hanno nomi da libro di fantascienza, personaggi di mitologie tra il satanico e il cyberpunk, un po' superuomo o un po' supermarket, vampiri postmoderni col cuore di panna... insomma, in questa chiacchierata non trovo l'odio tipico dei blog.

Qualche tempo fa su argomenti del genere ci si insultava senza alcuna diplomazia. Olio di ricino e bastonate nei denti virtuali scorrevano di riga in riga. Normalmente c'era nembro84 che avrebbe voluto appendere barsoom78 per i testicoli, barsoom78 rispondeva che non avrebbe mostrato le sue parti intime a nembro84 che a suo giudizio era piacevolmente interessato ai rapporti omosessuali, meinkampf89 citava Hitler in tedesco e ricordava a entrambi i loro rispettivi defunti. Tutto ciò accompagnato da "ebrei al rogo" e "boia chi molla".

Adesso questi misteriosi scrittori della rete sono diventati politicamente corretti e parlano di abbigliamento. Tra le celle di questo forum ci si risponde con educazione, si avverte l'influenza del dibattito nella nuova destra. Forse i misteriosi barsoom78, nembro84 e meinkampf89 sono il ministro La Russa, il sindaco Alemanno e il presidente Fini. Li abbiamo sentiti scormarsi con garbo anche in questi ultimi giorni. Il primo ha dichiarato di fare un torto alla propria coscienza se non avesse ricordato che i fascisti dal loro punto di vista, combatterono credendo nella difesa della patria. Il secondo ha sostenuto che definire il fascismo "male assoluto" è un'affermazione ingenerosa nei confronti di tanti che aderirono a quell'esperienza in buona fede. E il terzo, dall'alto della sua abbronzatura frutto di bagnetti illegali all'isola del Giglio, ha bacchettato i suoi scolari dicendo che la nuova destra è antifascista.

Chissà che non siano proprio sotto falso nome a parlare di nazismo come di una linea di abbigliamento. Nel forum trovo qualcuno che scherza sulla stella gialla da cucire sul vestito, qualcun altro che lo rimprovera garbatamente per la sua ironia macabra, ma la discussione continua a ruotare attorno all'eleganza dell'abito. «Le uniformi naziste sono bellissime. Più belle anche di quelle dell'armata rossa», scrive un anonimo interlocutore al quale risponde un altro navigante della rete mettendo la fotografia di un Ss in posa da divo. Per questo non mi stupisce che l'ex capi-

tano delle Ss Erik Priebke intervenga in un concorso di bellezza. Un criminale nazista scappato in Argentina, arrestato poco più di una decina di anni fa e condannato per le sue responsabilità nell'eccidio alle Fosse Ardeatine, che viene invitato a presiedere una giuria di guardoni misuratori di tette e culi. Sbravatori di professione, esperti di chiappe a mandolino e turgidezza del capezzolo. Credevo che fosse uno scherzo, "che sia

Non mi stupisce che l'ex capitano delle Ss intervenga in un concorso di bellezza. Un criminale nazista che viene invitato a presiedere una giuria di guardoni misuratori di tette e culi. Ed è tutto vero

una maniera di fargli scoppiare una vena?" ho pensato. E invece è tutto vero. Dalle agenzie apprendiamo che l'elegante vecchio non potrà raggiungere un paesino della Ciociaria dove si tiene una sfilata di carne umana in mutande e reggipetto. L'impedimento nasce da una fastidiosa condanna agli arresti domiciliari che lo tiene momentaneamente vincolato alla sua casa nel centro di Roma. Pare che abbia accettato di partecipare in videoconferenza. Un po' come quella pubblicità dove un noto gestore telefonico approfitta di Gandhi per reclamizzare i suoi prodotti e il Mahatma parla davanti a una webcam nella sua casa, appa-

rebbe fatto sicuramente se avesse vinto la guerra, per tornare un attimo al discorso apparso nel forum virtuale. E a distanza di tanti anni il progresso ha premiato il nazismo permettendo al vecchio capitano di dare il suo giudizio sul corpo di giovani donne speranzose di approdare sulla passerella del Gabibbo o in qualche sculettante trasmissione dispensatrice di premi e barzellette. Una giusta ricompensa per il vegliardo che alla fine del marzo '44 ebbe l'onore di vedere 335 corpi ammassati in un'all'ora in una cava lungo la via Ardeatina, corpi che sfilarono davanti a lui con le mani elegantemente legate dietro alla

schiena, tenute strette da uno sfizioso filo di ferro. Le iscrizioni a quell'atipico concorso vennero fatte in fretta. Kappler grazie all'aiuto di un manipolo di volenterosi scrisse la lista in poche ore nella notte tra il 23 e il 24. I partecipanti non dovettero nemmeno pagare una quota, né spendere soldi per il treno. Li andarono a prendere a casa con mezzi speciali come i vip. Condotti nella meravigliosa cornice della campagna romana sfilarono a gruppi di cinque. Giunti davanti alla giuria gli si chiedeva garbatamente di recitare il capo in avanti per ricevere il colpo all'altezza della nuca. Chissà quante

MARAMOTTI



giovani miss conoscendo l'eccellente presidente che le giudicherà aspireranno a coronare la loro carriera con una pallottola che attraversa il cervello. Purtroppo alle fosse Ardeatine Priebke ebbe la sfortuna di assistere a una sfilata di soli uomini. Maschi poco sensuali che non scoprivano nemmeno il ginocchio. Mentre altri suoi compagni di ventura avevano avuto il privilegio di veder sfilare delle magrissime miss sulla neve di Auschwitz. Sfilare nude senza straccetti che nascondevano interessanti particolari. Chissà se anche in quei luoghi ci si divertiva goliardicamente a assegnare premi? Chissà se si chiacchierava su

questioni come le dimensioni perfette di seno, fianchi e sedere? Chissà se venivano invitati in giuria gli eminenti psicologi a disquisire di questioni come l'anorexia? «Se avesse trionfato il nazismo vestiremmo tutti quanti molto più elegantemente» scrive un anonimo sul forum. In attesa del lieto evento godiamoci questa bella giovinezza sculettante, quella ciociara per pochi fortunati e quella in diretta televisiva alla televisione nazionale. Carne per rallegrare gli animi alle nostre truppe, ventri per generare figli che daranno il sangue alla patria.

Fini: lo strappo solitario e il gelo dei colonnelli

BRUNO GRAVAGNUOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Terzo, a parte la buona fede di chi scelse la Rsi, «i resistenti stavano dalla parte giusta, i repubblicani dalla parte sbagliata». Già, e Fini usa proprio il termine dispregiativo «repubblicani», per indicare gli adepti di Salò, lo stesso termine contestato da quanti a destra hanno sempre rivendicato alla Rsi la dignità di un'idea statale e di patria. Certo ne ha fatta di strada quel Fini che a fine anni '80 parlava di «fascismo del 2000». Nei primi anni '90 di Mussolini come «del più grande statista del 900». E ne ha fatta anche rispetto alla svolta Fiumi, del 1995. Quando l'antifascismo veniva da lui definito «momento necessario di passaggio, negativo e non valore in positivo». Come pure c'è uno «stacco netto rispetto alla distinzione finiana in Israele tra «male assoluto» nazifascista, e pagine fasciste anteriori, non tutte negative. No, stavolta c'è stato mol-

to di più in Fini. Un vero capovolgimento di Fiumi: l'antifascismo come valore fondante e positivo. Condito da un'altra, decisiva notazione storiografica, sull'intero fascismo stavolta. E cioè, ha detto Fini, non si possono isolare nel regime alcuni «fotogrammi», ma va dato un giudizio di insieme. E quel giudizio nel Presidente della Camera è globalmente negativo. Per la dittatura, la violenza, la guerra e l'alleanza con nazismo. Di più. Accennando alla «memoria condivisa», Fini ha citato Ciampi e la sua pedagogia civile. Che privilegia la memoria costituzionale antifascista (non la marmellata delle memorie). All'insegna di una patria democratica, e non del «nazionalismo», che per Fini è male. Dunque occorre dare atto a Fini di onestà e di coerenza. In una col tentativo di ritagliarsi un ruolo decente di leader della destra democratica europea. Anche sotto lo stimolo di una polemica «antirevisionista» contro le ambiguità post-fasciste, che qualche frutto lo ha dato.

Senonché qui nascono i problemi. Dentro An e guardando al futuro Pd di Berlusconi. Tanto per cominciare già ieri Fini è stato contestato da uno di quei giovani ai quali parlava. Gli stessi ragazzi che portarono fiori sulle tombe dei saloini a Nettuno. «Sei stato chiaro ma non coerente!», ha gridato uno di loro. Mentre altri dissentivano e abbandonavano la sala. Poi, ai lati di An, sono arrivate le proteste furiose di Storace, di Fiore di Fn e di Donna Assunta: «Fomenta le divisioni tra italiani, dà la stura all'antifascismo, ha gettato la maschera, se ne vada se crede...». Ma il vero punto è un altro. Sono le reazioni sbigottite e compresse di due dei colonnelli contro i quali è diretto lo strappo di Fini. Vale a dire Alemanno e La Russa, protagonisti di esternazioni che avevano oltremodo irritato Fini in questi giorni. Il primo che aveva rivalutato un fascismo «buono» contro Salò - se l'è cavata nel pomeriggio con una dichiarazione che ribadisce il «percorso di Fiumi». Condiviso ed «elaborato da tutto il

gruppo dirigente di An compreso il sottoscritto (Alemanno, n.d.r.)». Quasi a voler chiudere in anticipo illazioni e sospetti di dissenso, in realtà per troncare e sopire scontri col leader. La Russa invece, dopo aver dato segni di stupore ed essersi rifiutato di commentare a caldo, ha precisato con disagio che il suo ultimo discorso dell'8 settembre davanti a Napolitano, era solo un intervento sulla «memoria condivisa». E che perciò non c'è alcun problema con Fini. Dunque una questione aperta c'è in An, a parte l'adesione «convinta» di altri colonnelli come Gasparri e Bocchini. E non mancherà di palesarsi, sia rispetto alla fusione annunciata con Fi, sia rispetto agli equilibri interni, di An. Sia infine rispetto a una platea di militanti ed elettori che già facevano fatica a condividere la timida svolta di Fiumi. Sicché non è infondato dire, come ha fatto Veltroni a Cortona, che le parole di Fini sono un «grande passo avanti», ma «rientrano in un'evoluzione personale», se raffrontate alla

posizioni di Alemanno e La Russa. Salvate il soldato Fini in An? Vedremo. Al momento però i giochi sono abbastanza incerti, sul destino dell'identità post-fascista in attesa di finire nel Pd. E, quanto a quest'aspetto, resta aperto un altro tema. Anzi due: il rapporto Fini/Berlusconi. Se il primo, con la sua «revisione», entra alla grande davanti a Napolitano, era solo un intervento sulla «memoria condivisa», si candida ormai di fatto a vero leader post-fascista. Vanno in tal senso gli umori «anti-antifascisti» del Cavaliere. La sua ostilità alla Costituzione da lui definita «sovietica», il disamore per la Resistenza, la descrizione del fascismo come innocua dittatura. E da ultimo, anche l'esaltazione del genio italico coloniale e dello squadrista Italo Balbo. Regalata guarda caso da Berlusconi proprio ai giovani di An. Fini antifascista moderato e Berlusconi post-fascista e presidenzialista? Sarebbe l'ennesima giravolta dell'Italia di destra vecchia e nuova. Giravolta trasformista. E pericolosa.

Morte di un ospedale

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

«S

iamo sicuri che tutti continueranno, con la consueta competenza professionale, nella loro attività per il buon funzionamento dell'ospedale» (secondo paragrafo, in stile badogliano, tipo "La guerra continua", più gli auguri e i cordiali saluti).

C'è qualcosa di involontariamente esemplare e teatrale, nella morte di un ospedale. Gli infermieri non di turno, i medici non in servizio, si fermano in gruppi. Le discussioni accese sono finite, le domande sono rimaste senza risposta, le lenzuola appese alle finestre, con la scritta che annuncia la fine, pendono flosce, come le bandiere delle sigle sindacali, nelle giornate afose e senza vento di questo strano settembre romano. Anche i pazienti, nelle lunghe file in corridoi appena ripuliti, lucidati, riverniciati con bei colori, sembrano comparse. Infatti lo spettacolo ha qualcosa di incongruente, di stravolto che si presterebbe più a uno spettacolo dell'assurdo che a un documentario-realtà. La ragione è che fra quello che accade (l'ospedale muore) e quello che vedi, i conti con la realtà non tornano.

Infatti, come in certe storie tristi della vita, l'ospedale muore mentre è nel pieno della sua forza e della sua vita. Alzi lo sguardo dal cortile e vedi le strutture di un recente, costosissimo impianto di aria condizionata. Entri e trovi, reparto dopo reparto, sezioni completamente ricostruite, con buoni materiali e un certo gusto. Un non addetto ai lavori non può sapere. Ma quando ti dicono che la sala di rianimazione è tra le più moderne d'Europa, e te lo dicono i medici dell'ospedale, che finalmente hanno ricevuto e installato (proprio prima dell'estate) il modernissimo impianto «Tac» che avevano chiesto da anni, come fai a non credere?

E poi c'è questa contraddizione: il flusso delle ambulanze e la folla dei pazienti continua ad arrivare nel luogo appena perfezionato e ormai quasi morto, e lo stupore di coloro che i sindacati chiamano «il personale sanitario» non finisce. Sono lì fermi, sulle porte e negli androni ed è come se si domandassero senza parlare: come sarà l'ultimo giorno?

Qualcuno si presenterà a nome del nuovo proprietario? Metteranno i lucchetti? Porteranno fuori gli ammalati rimasti, svuoteranno il pronto soccorso o ci sarà un cartello che dice, come per le farmacie di turno, dove rivolgersi in caso di malore?

L'ospedale morente di cui sto parlando è il San Giacomo, in Via Canova, nel centro storico di Roma. È un immenso edificio, fra Via del Corso e Via di Ripetta, dentro una casbah di vicoli e stradine. È qui, con queste stesse mura più le aggiunte e le modifiche dei secoli, dal 1326. Vuol dire che tutta la parte di Roma fra il Campidoglio e il Vaticano, è stata costruita e ricostruita intorno a questo ospizio-lazzaretto-ospedale intorno al rifugio per gli incurabili (quasi tutti, quando il San Giacomo è nato), intorno al centro medico di eccellenza che adesso fanno morire. So che molti lettori di tante parti d'Italia mi domanderanno perché parlo di una particolare vicenda di Roma, così simile alle tante che si aprono drammaticamente e si chiudono, spesso malamente, ma quasi uguali, in tante altre città.

Rispondo che abito accanto a questo ospedale. Per anni, chiu-

dendo le imposte, ho visto le luci nei tre piani del vecchio, immenso edificio. Sapevo, e so, che non c'è altro luogo di assistenza medica qui intorno per chilometri di traffico urbano (oppure vicino, solo in linea d'aria). Si possono indicare altri ospedali nel centro di Roma cercandoli su una mappa: uno è troppo piccolo per il Pronto

Come in certe storie tristi della vita l'ospedale muore mentre è nel pieno della sua forza e della sua vita L'ospedale morente di cui parlo è il San Giacomo a Roma

soccorso di una città con milioni di ospiti, uno dove non c'è la dialisi, uno che ha scavato persino sotto il Tevere per le sue sale operatorie, ma non può espandersi più neppure di un centimetro. Il resto è meno antico ma più provato dalla cattiva gestione e dai topi, più dell'ospedale di sette secoli. Oppure si può andare in campagna, di qua o di là del Raccordo Anulare, non sempre dove arrivano autobus e metropolitana. Ma tutte queste non sono le ve-

re - o le sole - ragioni. Comincio col dire ciò che mi manca. Mi manca di poter annunciare, con la consueta passione polemica, che questa è una cattiva decisione di destra. Non lo è. È della giunta Marrazzo. È la decisione di persone che ho votato, che stimo, che non capisco. Legare alla storia di una giunta di sinistra la chiu-

to di esempio, ci riguarda tutti. Invano medici noti per il loro buon lavoro, infermieri con i loro sindacati, cittadini con i loro interrogativi hanno fatto assemblee pubbliche e invitato giornali, televisioni, politici. Invano hanno raccolto sui marciapiedi di Roma migliaia e migliaia di firme, invano i negozi del centro storico hanno esposto in vetrina un insolito annuncio di morte dell'ospedale. Per discutere con persone coinvolte e allarmate e ai cittadini di una vasto quartiere, non si è presentato nessuno. È vero che l'acquirente privilegiato dell'immensa area «ristrutturabile» (una volta messo sui camion il pronto soccorso, la nuova Tac, tutta la rianimazione, la cardiologia, l'intero reparto ortopedico) è un certo Caltagirone. È un fatto che nessun giornale romano, legato o no ai palazzinari, ha mandato i suoi cronisti. E se lo ha fatto, viste fugaci, e trattare la materia come «caso umano», dal punto di vista di qualche vecchietto nostalgico o infermiere che si ostina a non essere trasferito. Quanto alle televisioni, che corrono ai matrimoni delle deputate-vallette, non se ne è presentata nessuna.

Per il resto ci raccontano l'evento come la modernità che avanza (i vecchi ospedali storici è meglio che diventino alberghi o residence, anche se spese notevoli e irrecuperabili sono appaese state fatte) e come austero, manageriale rigore economico. Come se Roma fosse diventata all'improvviso una Londra thatcheriana senza la Thatcher.

Tutto ciò si fa dissipando un patrimonio umano che in altri paesi si chiama «comunità» e che non si monta e si smonta come le macchine. Tutto ciò accade con una strana inesorabilità, senza parlare, senza spiegare, senza ascoltare, che sono le ragioni più importanti per votare a sinistra.

Tutto ciò si fa spargendo un senso di solitudine che fa apparire l'autorità lontana ed estranea, con un immenso spazio vuoto fra chi prende la decisione e chi la subisce. Diciamo che - qualunque cosa sia la sinistra - non c'è niente di sinistra, cioè fraterno, comunitario ma anche capace di legare il passato al futuro, e il destino solitario di ciascuno con i destini degli altri, nella storia dell'ospedale che muore.

Per questo - con tristezza - ho voluto narrarla su questo giornale: la morte di un ospedale viene da sinistra.

FRANCO FRABBONI

In questi mesi estivi, le interviste del ministro dell'Istruzione hanno inondato i mass-media. Con veemenza narcisistica, la Gelmini ha coinvolto il mondo della scuola in una sorta di referendum - un sì o un no - su questa bandiera/proclama posta sulla sua montagna riformistica.

«Questa nostra scuola spendacciona dovrà finalmente risparmiare. Le casse vuote dello Stato, lo reclamano». Ci permettiamo di aggiungere che a farle tirare dolorosamente la cinghia saranno quattro topolini e un mostro: Merito-crazia, Grembiule, Voti in cifre, Cinque in condotta (i topolini); Maestro unico (il mostro).

Non occorre la sfera di cristallo per capire dove mirano le mosse ideologiche (senz'anima pedagogica: indifferenti alla mente e al cuore della persona) di una ministra travestita da Pinocchio che confessa il suo amore-per-la-scuola al punto che il naso le si allunga all'infinito. Un amore bugiardo. Perché le chiede in contropartita - oltre a una pesante cura dimagrante - di fungere da apparato ideologico (Althusser è vivo in lei!) della Destra al Governo. E la scuola è un'eccellente palestra per manipolare le menti e per introdurre competitività e individualismo.

Dunque, la Gelmini chiede agli inquilini della sua montagna, sia di rubare alla scuola i suoi gioielli più prestigiosi, sia di imporre robuste catene. Andiamo con ordine.

1. La Meritocrazia. È il primo topolino sbrucato dalla montagna più oscura della montagna. Una duplice domanda. Quale gioiello ruba alla scuola, impoverendola? Il diritto di tutti all'istruzione. Quale catena impone alla scuola, snaturandola? La selezione.

La Meritocrazia trasforma la scuola in un ascensore sociale dotato di pulsanti d'uscita per ciascun piano del suo edificio formativo. L'ultimo piano (l'attico) è destinato ai più meritevoli: la futura classe dirigente del Paese.

2. Il Grembiule. È il topolino/Amarcord del ministro che rammenta come ai suoi tempi la divisa fosse il simbolo dell'ordine, della disciplina, della deferenza. Una duplice domanda. Quale gioiello ruba alla scuola, impoverendola? La diversità. Quale catena impone alla scuola, snaturandola? Il conformismo. Il Grembiule è simbolo di scolaresche plastificate: identiche, anonime, prive

Riforma Gelmini: un mostro e quattro topolini

FRANCO FRABBONI

di segni identitari. Un conformismo che è caro al Mercato (il consenso di massa assicura il profitto) e al Mediativo (l'alto indice di ascolto premia l'offerta Tv che non fa pensare).

3. I Voti in cifre. È il Topolino uscito senza preavviso dal cappello a cilindro del ministro. Una duplice domanda. Quale gioiello ruba alla scuola, impoverendola? Le intelligenze multiple. Quale catena impone alla scuola, snaturandola? I saperi/verità.

I voti in cifre documentano - sotto la dubbia veste dell'oggettività - soltanto punteggi freddi, impersonali. Ma dietro ad un 7 o a un 4 che cosa c'è? Poco più del nulla. Sicuramente, nessuna valorizzazione dell'allievo/scout: pieno di domande, di perché, di dubbi. E perché no: di dissensi!

4. Il Cinque in condotta. È il Topolino più amato dal ministro. Una duplice domanda. Quale gioiello ruba alla scuola, impoverendola? La cooperazione e la solidarietà. Quale catena impone alla scuola, snaturandola? La gerarchia e il consenso.

Non si può incitare il docente - come fa il ministro - a bocciare gli scolari indisciplinati quando la classe tendenzialmente li ingessa nei banchi. Quando non lascia in vita le domande "segrete" che turbano il loro cuore. Quando l'oralità spontanea e creativa viene condannata come codice trasgressivo.

5. Il Maestro unico. Siamo al cospetto del Mostro blandito dal ministro. Dispone di un'enorme forza distruttiva nei confronti del Tempo-pieno e della Scuola-dei-moduli. Una duplice domanda. Quale gioiello ruba alla scuola, impoverendola? Il pluralismo delle idee. Quale catena impone alla scuola, snaturandola? Lo svuotamento del corpo docente.

Costringere la nostra scuola primaria (premiata come la più bella del vecchio Continente) nella notte del maestro/unico significa retrocederla in una "scuoletta" che si nutre di conoscenze parcellizzate (da memorizzare e ripetere fedelmente) e di saperi assiomatici che non permettono al discente nessun consumo critico.

Di più. Il ministro sta per "tagliare" nella scuola primaria quasi centomila docenti! Una cura dimagrante che avrà ripercussioni devastanti sul Tempo-pieno. Privato della dirimpettaia Scuola-dei-moduli, il full-time diventerà il "ghetto" di accoglienza dell'utenza povera: extracomunitaria e disabile.

Una Parola & Racconto

VINCENZO CERAMI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa non è una favola, è semmai l'inizio di una favola, che prevede sicuramente un incontro con una bruttezza nascosta, pronta a irrompere nell'idillio della felice famiglia. La verità è che c'è più poesia nel brutto che nel bello. Mettiamola così: nel brutto c'è l'uomo con la sua aspirazione alla bellezza, nel bello non c'è sogno alcuno, il mondo è come congelato. Può succedere, tuttavia, di incontrare persone desolatamente spiacevoli perché prive di aspirazioni alla bellezza. La loro vita è vuota, soggetta solo alle intemperie. Non importa se, da lontano, hanno una gradevole figura, chi le avvicina sente subito odore di morte. È per colpa di un racconto che non c'è, di una persona senza prima e senza do-

po, senza amici né parenti. Non può quindi avere nessuna storia, nessun debito o credito con qualcuno. Eppure la vediamo darsi da fare, agitarsi per farsi largo nel mondo. Inverso agisce come la prefica che si scuote tutta e piange ritualmente per rimuovere il sentimento di assenza che trasmette il cadavere nella bara aperta. Tutto ciò che scorie tra la nascita e la fine della vita è un racconto, e chi non mette nulla tra i due momenti estremi sceglie di non esistere. «È vero solo ciò che è bello», scrisse un grande poeta. Cercare la bellezza vuol dire cercare la verità, e viceversa. Rimanere impastoiati nella menzogna e nelle false chiemi delle apparenze, questa è l'autentica faccia della bruttezza. L'uomo brutto è un maggiordomo, vive al servizio della storia d'altri. Proviama a raccontarci, a far bella la nostra storia, e non avremo mai bisogno di uno specchio.

Cronaca di un bidone annunciato

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Che poi accusi «la sinistra di influenzare alcune categorie di dipendenti di Alitalia» è semplicemente scandaloso. Tutto questo significa due cose: o il presidente del Consiglio non sa come uscire da questa terribile *empasse* o il presidente del Consiglio prende per stupidi i lavoratori di Alitalia e 60 milioni di cittadini. Ancora una volta Berlusconi ha dato una fregatura a tutti: alla società Alitalia che poteva essere salvata in modi economicamente e giuridicamente più dignitosi, ai 20mila lavoratori di Alitalia che avrebbero pagato prezzi sociali meno pesanti, ai 60 milioni di italiani che dovranno pagare miliardi di euro di debiti della società che invece Air France era disposta ad accollarsi, infine al Paese che al posto di una compagnia di bandiera si ritrova «comuto e mazzaiato» con una società in fallimento che non può usare il potere contrattuale dell'otta-

vo mercato del mondo. Quello stesso potere che Air France era disposta a pagare ben più caro dei 16 capitani coraggiosi. A proposito dei quali non posso non esprimere amara perplessità per almeno per due di essi: l'Ad di Intesa Corrado Passera e il presidente di Cai Roberto Colaninno. Perché una grande banca come Intesa ha accettato di immolarsi in una vicenda così poco chiara come questa? Perché uno dei pochissimi industriali italiani che ha avuto il merito di investire i guadagni finanziari nell'industria manifatturiera, a differenza dei Benetton e Co., ha accettato di esporsi in prima persona in questa impresa?

La verità che sta venendo fuori è che questa sporca partita è stata giocata nel nome di una potente spauracchio, la "italianità" da difendere, occultando i veri obiettivi che erano il salvataggio di AirOne e delle banche che l'hanno finanziata legando ancora più strettamente a Berlusconi una ventina di industriali e banchieri in cambio di contropartite.

Come è stato scritto da autorevoli esperti rimasti senza risposta (Dragoni sul Sole 24 ore del 6 settembre): «Il progetto Feni-ce suona come il salvataggio di AirOne e delle banche che l'hanno finanziata, tra cui Unicredit e Morgan Stanley. Ci sarebbe più trasparenza se fosse fatta piena luce sulla reale espansione di banca Intesa verso

Perché non dire che Berlusconi per i suoi scopi (salvare AirOne aiutare i propri amici allargare il consenso tra banche e imprenditori) rischia di fregare Alitalia e tutti gli italiani?

Toto». Perché né l'Ad né il presidente di Intesa, entrambe persone di grande spessore morale e professionale non hanno risposto alle obiezioni pubblicate sul giornale della Confindustria? Noi speriamo ancora che l'opposizione, invece di limitarsi

al solo commento politico e alle battute estemporanee sappia fare una analisi attenta di quanto sta accadendo in merito ad alcuni aspetti: a) i costi reali che pagheremo per una italianità che è e resterà solamente teorica, sia perché il famoso "lock up", cioè l'impossibilità di vendere azioni prima di cinque anni, può essere facilmen-

due realtà diversissime come Alitalia ed AirOne, quest'ultima fortemente indebitata; c) le banche creditrici di AirOne, di cui conosciamo solo alcuni nomi; d) se era giusto prevedere, come successo in precedenti casi di salvataggio - Iberia, Sabena e Swiss Air tra le altre - una riduzione dei costi del personale, era assurdo arrivare ad abolire diritti fondamentali come quello di anzianità; e) dopo la sospensione del titolo in Borsa, ora azioni ed obbligazioni sono carta straccia; f) gli esuberanti, tra l'ipotesi Air France e quella Cai, sono quasi raddoppiati. Infine, ma non per ultimo, perché non indignarsi nei confronti dell'accusa di Berlusconi «Prodi voleva svendere Alitalia» di fronte al disastro di oggi? E non dire invece che Berlusconi, per i suoi scopi - salvare AirOne, far fare qualche buon affare a suoi amici, allargare l'area del consenso nell'ambiente industrial-bancario - sta rischiando di fregare Alitalia, 20mila lavoratori e gli italiani tutti.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 13 settembre è stata di 164.746 copie</p>	
--	--	--	--

CARDENAL MENDOZA

SOLERA GRAN RESERVA

BRANDY DE JEREZ



DISTRIBUITO IN ESCLUSIVA PER L'ITALIA DA
Rinaldi Importatori - Viale Masini, 34 - 40126 Bologna - tel. 051 4217811 - fax 051 242328 - www.rinaldi.biz